



Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1482

Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli
animali

19/03/2018 - 08:43

Indice

1. DDL S. 1482 - XVII Leg.	1
1.1. Dati generali.	2
1.2. Testi.	3
1.2.1. Testo DDL 1482.	4
1.3. Trattazione in Assemblea.	21
1.3.1. Sedute.	22
1.3.2. Resoconti stenografici.	23
1.3.2.1. Seduta n. 741 (pom.) del 17/01/2017.	24

1. DDL S. 1482 - XVII Leg.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1482

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1482

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa della senatrice **FUCKSIA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MAGGIO 2014

Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione
in materia di tutela degli animali

Onorevoli Senatori. -- Nella cultura occidentale, l'idea di «diritti animali» viene fatta risalire al Settecento, secolo in cui si pronunciarono a favore di un'etica animalista filosofi come Voltaire e Jeremy Bentham. Questi pensatori, pur non parlando propriamente di «diritti», cominciarono ad esprimere le prime considerazioni etiche relativamente al rapporto uomo/animale e sul tema del loro utilizzo nelle attività umane.

È con Peter Singer, nella seconda metà del Novecento, che si sviluppa un dibattito filosofico sul «diritto animale» e sul concetto di «antispesismo», in opposizione all'utilizzo degli animali come cibo, come cavie ed in qualunque altro contesto, da parte del genere umano.

Il concetto del diritto in riferimento agli animali è ancora lungi dal poter essere classificato come «soggettivo» ovvero dotato di tutte le prerogative, tutele e garanzie che l'ordinamento italiano riconduce a questa condizione. Le forme di tutela giuridiche verso gli animali aderivano, e forse aderiscono tutt'ora, alle più affermate tesi della filosofia del diritto, secondo cui l'accento va soprattutto sui doveri dell'uomo verso le altre «specie» e non su un'autonoma e riconosciuta posizione giuridica di queste.

La prima forma di promozione dei «diritti degli animali» in un'accezione non tanto giuridica e legale quanto morale del termine, si è raggiunta con la Dichiarazione universale dei diritti dell'animale, approvata dall'UNESCO nel 1978. A seguito di questa comunque importante conquista, ogni singolo ordinamento nazionale ed internazionale si è regolato in maniera diversa con legislazioni differenti. Qualche anno prima, nel 1976, in verità, a protezione degli animali interveniva la Convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti, di cui alla legge 14 ottobre 1985, n. 623, ratificata da circa 32 Stati, che gettava le basi normative per la tutela del benessere degli animali di allevamento e da cui trarrà le sue origini, più tardi, la direttiva 98/58/CE, che ha il merito di fissare per la prima volta sulla stessa materia impegni giuridicamente vincolanti in capo agli Stati membri.

Nelle esperienze occidentali si ricorda, negli anni Novanta, la legislazione svizzera che riconosce agli animali lo *status* di esseri anziché cose. Più tardi, nel 2002, il parlamento tedesco votò per inserire la tutela degli animali addirittura in costituzione.

La maggior parte dei Paesi europei vantano oggi, nel loro ordinamento, leggi contro la crudeltà o il maltrattamento di animali, ed in alcuni ci si è spinti verso una regolamentazione sulle loro condizioni di esistenza, facendo sorgere dei doveri in capo all'uomo nei loro confronti. Tuttavia, il superamento dell'antropocentrismo, che impedisce di attribuire e riconoscere ad altri esseri viventi esplicite forme di «diritto» giuridico e legale, non sembra ancora ipotizzabile.

In questo sintetico *excursus* normativo tra i Paesi europei non si possono non segnalare gli sforzi

comunitari intrapresi con la direttiva 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali, recepita internamente con decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116.

Questo atto normativo ha rappresentato un elemento di forte innovazione nel panorama legislativo in materia di protezione animale, modificando sostanzialmente l'approccio all'utilizzo degli animali nel campo della ricerca scientifica. Dal 1941, anno di promulgazione della legge n. 615 sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo, agli anni Ottanta si è registrata una sensibilità crescente nei confronti degli animali. Si è cominciato a compiere un'analisi del ruolo che la sperimentazione animale gioca nel progresso delle scienze mediche.

La direttiva 86/609/CEE viene superata dalla direttiva 2010/63/UE che viene contestata dagli animalisti perché accusata, da una parte, di affermare alcuni sacrosanti principi di tutela degli animali-cavie, ma dall'altra di prevedere ampie deroghe a tali principi. L'Italia ha recepito questa direttiva, ma il dibattito tra le frange sostenitrici della sperimentazione animale e quelle che richiedono la promozione di metodi alternativi, peraltro più all'avanguardia, è tutt'altro che chiuso.

Nel nostro Paese, attualmente, le norme di riferimento, quelle in cui maggiormente si afferma la tutela e la protezione degli animali, sono la legge 14 agosto 1991, n. 281, «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo», e la legge 20 luglio 2004, n. 189, «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate».

Sulla base della legge 14 agosto 1991, n. 281, il 6 febbraio 2003 è stato siglato un Accordo in materia di «benessere degli animali da compagnia e *pet-therapy*» tra il Ministero della salute, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, recepito con decreto del Presidente del Consiglio 28 febbraio 2003. Il testo di questo accordo prevede l'assunzione di precisi impegni da parte del Governo e delle regioni, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. In particolare: l'adozione di disposizioni finalizzate ad assicurare il benessere degli animali, evitarne utilizzi riprovevoli, sia diretti che indiretti, consentirne l'identificazione, attraverso l'utilizzo di appositi *microchip*, su tutto il territorio nazionale ed utilizzare la *pet-therapy* per la cura di anziani e bambini.

Il quadro normativo delineato, sinteticamente e per punti salienti, mostra una legislazione «animale» variegata e disordinata, suddivisa per singole e specifiche materie in cui si alternano normative europee (spesso non recepite), normative nazionali, normative regionali, vuoti normativi. Manca oggi una sistemazione unitaria che consenta di verificare, *ictu oculi*, l'effettiva condizione degli animali nell'ambito dei diritti riconosciuti.

Il presente disegno di legge si propone proprio questo obiettivo. Da una parte, con una delega, si chiede al Governo di compiere un'opera di riordino che riconduca ad unità il patrimonio normativo oggi esistente. In sostanza si mira alla realizzazione di un codice semplice, di facile consultazione, in cui sia organizzata in maniera ragionata tutta la materia «animale», suddivisa per sezioni in base all'argomento che si va a disciplinare. Dall'altra, con specifiche disposizioni, si integra la legge quadro in materia di animali, innalzando ed uniformando gli *standard* di tutela e di protezione a cui le regioni debbono adeguarsi.

Gli animali, infatti, nelle misure di diretta applicazione di questa proposta, vengono trattati per la prima volta non più come oggetti appartenenti ad un «proprietario», ma come esseri viventi da affidare ad un «tutore» che li accoglie nel suo stato di famiglia, obbligandosi al rispetto ed al soddisfacimento dei loro bisogni naturali.

Altra parte importante di questa proposta legislativa attiene alle disposizioni che promuovono la sperimentazione alternativa a quella animale, basate sull'idea di un superamento di quest'ultima non solo per ragioni prettamente etiche, ma anche per necessità della scienza di giungere a metodi di ricerca più moderni ed all'avanguardia.

La sperimentazione sugli animali, infatti, veniva utilizzata in passato, ma oggi esistono metodi più efficaci, come quelli che utilizzano tessuti prodotti in *vitro*. Molti Paesi, in particolare la Germania, l'Olanda e gli Stati Uniti, stanno investendo in questo tipo di sperimentazione. Modelli virtuali e organi

su *chip*, studi su cellule staminali umane, strumenti quali la genomica, proteomica, metabolomica e *screening* ad alta capacità, potrebbero sostituire le attuali metodologie e arrivare ad un radicale cambio di paradigma nella ricerca medica e tossicologica.

Lo scenario scientifico nazionale ed europeo, insomma, è sempre più rivolto alla promozione dei metodi alternativi che potrebbero ridurre sia i rischi sull'uomo, che le pene, atroci e spesso inutili, inflitte agli animali.

Risulta opportuno, inoltre, segnalare che, negli Stati Uniti, a sostenere lo sviluppo di questi metodi alternativi con ingenti investimenti sono le massime autorità scientifiche e amministrative: il «Wyss Institute» con l'Università di Harvard e il Dipartimento della difesa hanno dato il via a un progetto da 37 milioni di dollari per aiutare a sviluppare dieci organi ingegnerizzati, tutti uniti in un unico sistema, per replicare uno «*human body on a chip*», che può essere usato rapidamente per valutare le risposte del corpo umano a nuovi farmaci o a potenziali danni chimici.

Infine, il tema della sperimentazione animale è sempre più dibattuto e la coscienza collettiva è diventata più sensibile ad approcci alternativi, che, tuttavia, non sono sufficientemente promossi nel nostro Paese per assenza di un adeguato finanziamento e per mancanza di una formazione volta ad orientare i futuri ricercatori verso soluzioni diverse per il miglioramento del progresso della scienza.

Nell'ambito delle disposizioni di diretta applicazione, viene dedicato un intero capo, comprensivo di nove articoli, alla regolamentazione della professione veterinaria, con particolare riguardo al *modus operandi* di questa figura sanitaria. Si prevedono, nello specifico, degli obblighi per il medico degli animali di rilascio e conservazione di referti e cartelle cliniche, di informazione, secondo il principio di trasparenza terapeutica, sui trattamenti ed i farmaci che intende utilizzare. Vengono altresì sanciti per il veterinario dei doveri attinenti alla sua formazione e fissati dei requisiti minimi, in termini anche di dotazione tecnica, che gli studi veterinari devono obbligatoriamente presentare. Ampliare le garanzie e la protezione nei confronti degli animali si traduce anche nell'innalzare i livelli essenziali dei servizi sanitari offerti a tutela della loro salute.

Un'importante interazione uomo/animale in tema di salute viene invece in questa proposta di legge affrontata con un capo incentrato sulla *pet-therapy*. Questa terapia, ormai consolidatasi nel tempo, rafforza e coadiuva le tradizionali terapie e può essere impiegata su pazienti affetti da differenti patologie, con obiettivi di miglioramento comportamentale, fisico, cognitivo, psicosociale e psicologico-emotivo.

Lo scopo di queste co-terapie è quello di facilitare l'approccio medico e terapeutico delle varie figure mediche e riabilitative, soprattutto nei casi in cui il paziente non dimostra collaborazione spontanea. La presenza di un animale, è ormai dimostrato scientificamente nonché ufficializzato da rapporti pubblicati dall'Istituto superiore di sanità, permette in molti casi di consolidare una relazione emotiva con il paziente e, tramite questa, stimolare la partecipazione attiva di quest'ultimo al suo processo di guarigione. In alcune patologie, quali l'autismo, si sono ottenuti risultati apprezzabili. A livello nazionale, ad oggi, sulla materia vi è un vuoto normativo ed a livello regionale o si riscontra la medesima lacuna oppure regna una disomogeneità di approccio al tema. Questo disegno di legge tenta di colmare questo vuoto, raccogliendo le istanze di una comunità medica e civile sempre più persuasa che questa «pratica medica» debba essere disciplinata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e meriti un riconoscimento tale da promuoverne la sua applicazione nelle strutture sanitarie.

Naturalmente, anche nella *pet-therapy* sono sancite norme a tutela degli animali che non devono essere sfruttati, ma considerati come individui capaci di stabilire un rapporto emozionale profondo con gli esseri umani, nel rispetto delle loro caratteristiche etologiche.

L'articolato è suddiviso in nove capi. Il primo capo introduce direttamente disposizioni specifiche che vanno ad integrare la legge 14 agosto 1991, n. 281, «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo», e la legge 20 luglio 2004, n. 189, «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate». L'intento è quello di inserire nella legge quadro norme più dettagliate a tutela degli animali di affezione, al fine di ottenere a livello regionale un'uniformità di *standard*

minimi sui livelli di trattamento. Infatti, viene fissato l'obbligo per i proprietari di cani e di gatti, da ora in poi chiamati «tutori», di iscrizione all'anagrafe canina e felina. Si sanciscono quelli che sono gli obblighi del tutore (e del detentore) nei confronti degli animali accolti nel suo nucleo familiare; si definiscono le modalità di accesso degli animali negli esercizi pubblici; si disciplinano aspetti della vita dell'animale in tema di addestramento, riproduzione, utilizzo in pubblicità, esposizioni e manifestazioni, affermando divieti di interventi chirurgici a scopi puramente estetici, menomanti od invasivi. Il capo II emana disposizioni che inaspriscono le sanzioni contro i soggetti attivi dei crimini sanciti agli articoli 544-*bis*, «Uccisione di animali», e 544-*ter* del codice penale, «Maltrattamenti su animali», integrando la condotta antiggiuridica di quest'ultimo reato con il divieto di zoerastia. Il capo III integra la legge 14 agosto 1991, n. 281, nella parte dedicata alla disciplina sul randagismo, ampliando le tutele ed il grado di protezione, enunciando il divieto di impiego degli animali randagi in attività di sperimentazione. Il capo IV va ad integrare, in maniera maggiormente garantista, la disciplina relativa alla protezione degli animali allevati per la produzione di carni o altro prodotto durante la macellazione o l'abbattimento. Vengono qui fissati obblighi di progettazione dei macelli, in modo da evitare agli animali la percezione del loro destino di morte, nonché imposti precisi divieti all'uccisione di animali non ancora entrati nell'età adulta. Una norma introduce anche il divieto di forme di allevamento che adottano pratiche disumane, quali l'alimentazione forzata come avviene per la produzione del fegato d'oca. Il capo V, come detto sopra, propone una regolamentazione della professione veterinaria, prevedendo precisi obblighi a carico di tale professionista in tema di visite diagnostiche, di cartelle cliniche, di reperibilità e pronto soccorso, di requisiti delle strutture veterinarie, di provvedimenti disciplinari. Il capo VI è dedicato alla sperimentazione alternativa a quella animale. Il settimo capo, anch'esso già illustrato, riconosce e promuove a livello nazionale le terapie assistite con gli animali (TAA), le attività assistite con gli animali (AAA) e l'educazione assistita con gli animali (EAA), disciplinandone le modalità di applicazione. L'ottavo capo introduce disposizioni che obbligano le regioni e gli enti territoriali ad emanare norme in conformità alle Linee guida per il mantenimento degli animali nei circhi e nelle mostre itineranti della Commissione scientifica CITES, la massima autorità scientifica del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

L'ultimo capo, infine, contiene la delega al Governo per compiere un'opera di codificazione, che prevede, come sopra anticipato, un riordino, un coordinamento tra leggi ed un intervento normativo su materie in cui permane un vuoto di disciplina.

In sostanza, si ha l'ambizione con questa proposta normativa di far raggiungere al nostro Paese un grado di civiltà e di coscienza più raffinato, quello per cui l'uomo non si sente padrone del pianeta, ma un abitante che lo condivide con altre specie a cui riconosce gli stessi diritti assoluti alla vita, alla salute, alla dignità.

DISEGNO DI LEGGE

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(Definizioni)

1. Le disposizioni della presente legge integrano e specificano quanto sancito dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, recante legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, e dalla legge 20 luglio 2004, n. 189, recante disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate.
2. Ai fini della presente legge, per animale da compagnia s'intende ogni animale tenuto, o destinato ad esserlo, dall'uomo, per compagnia od affezione, senza fini produttivi o alimentari.
3. Sono compresi nella definizione di cui al comma 2:
 - a) gli animali che svolgono attività utili all'uomo, quali il cane per disabili, gli animali da *pet-therapy*, da riabilitazione, nonché gli animali impiegati nella pubblicità;

b) gli esemplari tenuti per i fini di cui alla lettera a) e appartenenti alle specie esotiche tutelate dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e dal regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio, fermo restando l'impegno dello Stato italiano a disincentivare la detenzione di animali esotici in ambienti non idonei alle loro caratteristiche etologiche.

4. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, promuove per gli studenti della scuola primaria e secondaria programmi educativi finalizzati alla promozione di una cultura di rispetto e tutela degli animali e dell'ambiente.

Art. 2.

(Anagrafe canina e felina)

1. I proprietari, di seguito denominati tutori, di cani e di gatti sono tenuti ad iscrivere all'anagrafe regionale canina o felina i propri animali entro il novantesimo giorno di età.

2. I cani e i gatti entrano a pieno titolo nel nucleo familiare del loro tutore e tale condizione deve risultare nel certificato di stato di famiglia.

3. Il tutore del cane e del gatto gode delle detrazioni previste dal testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

Art. 3.

(Disposizioni in materia di IVA)

1. Alla tabella A, parte II, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo il numero 41-*quater*) è aggiunto il seguente:

«41-*quinquies*) cibo per cani e gatti e prodotti farmaceutici veterinari».

2. All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre-1972, n. 633, dopo il numero 18) è inserito il seguente:

«18-*bis*) prestazioni veterinarie di diagnosi, cura e riabilitazione».

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in 50 milioni di euro annui a decorrere dal 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

Art. 4.

(Obblighi del tutore verso l'animale da compagnia)

1. Il tutore che accoglie nel suo stato di famiglia un animale da compagnia, o chiunque abbia temporaneamente accettato di occuparsene, è responsabile della sua salute e del suo benessere.

2. Il tutore provvede alla sistemazione dell'animale e gli fornisce cure e attenzione, tenendo conto dei suoi bisogni etologici secondo la sua specie e la sua razza e in particolare è tenuto a:

a) rifornirlo in quantità sufficiente di cibo e di acqua di sua convenienza;

b) procurargli adeguate possibilità di esercizio fisico.

3. È proibito tenere gli animali sistematicamente alla catena.

4. Chiunque, a qualsiasi titolo, accetti di detenere un animale non di sua proprietà, ne assume la responsabilità per il relativo periodo ed è tenuto all'osservanza degli obblighi di cui ai commi da 1 a 3.

5. Gli uffici competenti a livello territoriale sono tenuti, entro 24 ore dalla segnalazione presentata in forma non anonima, a effettuare ispezioni al domicilio del tutore o detentore momentaneo per verificare l'osservanza da parte di questo degli obblighi di cui ai commi 2 e 3. Qualora il tutore neghi l'accesso all'ispettore, è prevista una seconda visita alla presenza della Polizia giudiziaria. Nel caso

l'ispezione accerti l'inosservanza degli obblighi suddetti, è irrogata una sanzione da 1.500 euro a 3.000 euro, fermo restando l'obbligo di immediato adeguamento da parte del tutore o detentore alle disposizioni violate. Gli uffici competenti, assistiti dalla Polizia giudiziaria, provvedono successivamente, senza preavviso, a effettuare ispezioni al domicilio del tutore per ulteriori verifiche sulla sua condotta verso l'animale. L'accertamento della persistenza delle violazioni comporta l'affidamento dell'animale presso ricoveri pubblici o rifugi tenuti da associazioni animaliste accreditate. L'affidamento dell'animale, se di specie canina o felina, presso la struttura sopra indicata è trascritto sul registro dell'anagrafe, con impossibilità assoluta per il tutore e detentore di accogliere nel suo stato di famiglia altri animali. L'animale sottratto assume lo stato di «adottabilità» e può essere accolto in altro nucleo familiare.

Art. 5.

*(Obblighi e responsabilità
del tutore verso terzi)*

1. Il tutore o detentore è sempre responsabile del controllo e della conduzione dell'animale e risponde, sia civilmente che penalmente, dei danni o lesioni a persone, animali e cose, provocati dall'animale stesso.
2. Ai fini della prevenzione dei danni o lesioni a persone, animali o cose, il tutore o il detentore adottano misure preventive.
3. I tutori o detentori di cani devono:
 - a) utilizzare sempre il guinzaglio di una misura non superiore a metri 2 durante la conduzione dell'animale nelle aree urbane e nei luoghi aperti al pubblico, fatte salve le aree per cani individuate a livello comunale;
 - b) portare con sé una museruola, rigida o morbida, da applicare al cane in caso di rischio per l'incolumità di persone o animali o su richiesta delle autorità competenti;
 - c) affidare il cane a persone in grado di gestirlo correttamente;
 - d) assicurare che il cane abbia un comportamento adeguato alle specifiche esigenze di convivenza con persone e animali rispetto al contesto in cui vive.
4. È fatto obbligo a chiunque conduca il cane in ambito urbano di raccogliergli le deiezioni e avere con sé strumenti idonei alla raccolta delle stesse.

Art. 6.

(Limiti di età per l'acquisto e l'affidamento)

1. Nessun animale può essere acquistato da minori di 18 anni, né essere loro affidato, senza il consenso esplicito dei genitori o di chi ne esercita la potestà genitoriale.

Art. 7.

(Addestramento)

1. Nessun animale è addestrato con metodi che possono danneggiare la sua salute e il suo benessere, in particolare costringendo l'animale a oltrepassare le sue capacità, o utilizzando mezzi artificiali che causano ferite, dolori e altre sofferenze.
2. È vietato l'addestramento di cani che ne esalti l'aggressività.
3. È vietato l'impiego nell'addestramento e nella comune custodia di metodi coercitivi, quali collari che generano scosse elettriche, collari con punte e altri metodi che possano arrecare dolore all'animale.
4. La violazione dei divieti di cui ai commi da 1 a 3 configura il reato di maltrattamento di animali ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale.

Art. 8.

(Riproduzione)

1. Chiunque selezioni un animale da compagnia per riproduzione, tiene conto delle sue caratteristiche anatomiche, fisiologiche e comportamentali, ai fini della tutela della salute e del benessere della

progenitura o dell'animale femmina.

2. È vietata qualsiasi operazione di selezione o di incrocio di cani con lo scopo di svilupparne l'aggressività.

Art. 9.

(Pubblicità, spettacoli, esposizioni, competizioni e manifestazioni analoghe)

1. Gli animali non possono essere utilizzati per pubblicità, spettacoli, esposizioni, competizioni o manifestazioni analoghe a meno che:

a) l'organizzatore abbia provveduto a creare le condizioni necessarie per un trattamento di tali animali che sia conforme ai requisiti di cui all'articolo 4, commi 2 e 3, e abbia chiesto una preventiva autorizzazione agli uffici competenti a livello territoriale;

b) la salute ed il benessere dell'animale siano sempre garantiti.

2. È vietata la somministrazione a un animale di sostanze che alterino provvisoriamente o in via definitiva la sua integrità psicofisica, o l'applicazione di trattamenti finalizzati a elevare o diminuire il livello naturale delle sue prestazioni, sia nell'ambito di competizioni, sia in qualsiasi altra circostanza.

3. La violazione delle disposizioni del presente articolo configura il reato di maltrattamento di animali ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale.

Art. 10.

(Interventi chirurgici)

1. Sono vietati gli interventi chirurgici destinati a modificare l'aspetto di un animale o finalizzati ad altri scopi non curativi, in particolare:

a) il taglio della coda;

b) il taglio delle orecchie;

c) la recisione delle corde vocali.

2. Gli interventi chirurgici su corde vocali, orecchie e coda sono consentiti esclusivamente con finalità curative e con modalità conservative certificate da un medico veterinario. Il certificato veterinario segue l'animale e deve essere presentato ogniqualvolta richiesto dalle autorità competenti.

3. Gli interventi chirurgici effettuati in violazione al presente articolo configurano il reato di maltrattamento di animali ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale.

Capo II

SANZIONI

Art. 11.

(Modifiche al codice penale in materia di aggravamento delle pene per i reati contro gli animali)

1. All'articolo 544-bis del codice penale, le parole: «da quattro mesi a due anni» sono sostituite dalle seguenti: «da un anno a sette anni e con la multa fino a 40.000 euro».

2. All'articolo 544-ter, primo comma, del codice penale, le parole: «da tre a diciotto mesi» sono sostituite dalle seguenti: «da sei mesi a sei anni».

3. I proventi delle sanzioni pecuniarie per i reati previsti dal titolo IX-bis del libro II del codice penale sono devoluti ai fondi per la sperimentazione alternativa a quella animale.

Art. 12.

(Divieto di sacrifici con animali)

1. All'articolo 544-bis del codice penale, come modificato dall'articolo 11 della presente legge, dopo le parole: «o senza necessità» sono inserite le seguenti: «o per riti religiosi» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Se il reato è compiuto da straniero, il giudice ne ordina l'espulsione o l'allontanamento dal territorio dello Stato ai sensi dell'articolo 235».

2. All'articolo 544-ter, primo comma, del codice penale, come modificato dall'articolo 11 della presente legge, dopo le parole: «o senza necessità» sono inserite le seguenti: «o per riti religiosi» ed è

aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Se il reato è compiuto da straniero, il giudice ne ordina l'espulsione o l'allontanamento dal territorio dello Stato, ai sensi dell'articolo 235».

Art. 13.

(Divieto di zoerastia)

1. All'articolo 544-ter del codice penale, come modificato dagli articoli 11 e 12 della presente legge, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

«La pena di cui al primo comma si applica altresì a chiunque eserciti pratiche sessuali con animali di qualsiasi specie. La pena è aumentata da un terzo alla metà se le suddette pratiche sono compiute in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico e nei confronti di chi produce o con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza materiale che rappresenti suddette le pratiche sessuali».

Capo III

MISURE COMPLEMENTARI ALLA
DISCIPLINA SUL RANDAGISMO

Art. 14.

(Riduzione del numero di animali randagi)

1. All'articolo 1, comma 1, della legge 14 agosto 1991, n. 281, dopo la parola: «condanna» sono inserite le seguenti: «la loro uccisione,».

2. All'articolo 1 della legge 14 agosto 1991, n. 281, dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«I-bis. La cattura degli animali randagi in zone extraurbane è consentita solo nel caso in cui questi rappresentino un effettivo pericolo pubblico, secondo la valutazione di un responsabile del servizio comunale competente e previa consultazione di un'associazione animalista accreditata presso la regione.

I-ter. La cattura temporanea è altresì consentita a scopo di un controllo della popolazione canina e felina.

I-quater. Nelle zone urbane, la cattura degli animali randagi è consentita esclusivamente nelle modalità e nelle forme previste dall'articolo 2.

I-quinquies. Le strutture di ricovero destinate ai gatti e cani randagi sono rispettose della dignità degli animali, della loro natura e conformi a criteri di benessere psicofisico. Sono severamente vietate all'interno pratiche di qualsiasi genere che provochino pregiudizio all'animale.

I-sexies. La conformità dei ricoveri di cui al comma 1-quinquies a parametri di benessere è valutata dalla struttura dell'azienda sanitaria locale territorialmente competente.

I-septies. Le regioni, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, regolamentano le modalità di accreditamento delle associazioni animaliste di cui al comma 1-bis.

I-octies. Gli animali randagi non possono in alcun modo essere impiegati in attività di sperimentazione e, dunque, essere condotti in centri e istituti a tal scopo dedicati.

I-novies. Le violazioni delle disposizioni del presente articolo configurano il reato di maltrattamento di animali ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale».

Art. 15.

(Competenze dei comuni e delle comunità montane)

1. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i comuni e le comunità montane danno attuazione a quanto previsto dall'articolo 4 della legge 14 agosto 1991, n. 281.

2. All'articolo 4 della legge 14 agosto 1991, n. 281, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«I-bis. I canili comunali sono conformi a quanto previsto dall'articolo 1, commi 1-quinquies e 1-sexies».

Capo IV

MISURE PER LA PROTEZIONE E TUTELA DEGLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO PER LA

PRODUZIONE DI CARNI O ALTRI PRODOTTI

Art. 16.

*(Misure a tutela
degli animali da allevamento)*

1. Gli stabilimenti di macellazione sono progettati in modo da evitare all'animale la percezione della morte sua e dei suoi simili, anche attraverso un'organizzazione degli spazi più rispettosa della sensibilità e della dignità dell'animale stesso.
2. È vietata la pratica dell'uccisione in serie.
3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 costituiscono requisiti obbligatori per il rilascio da parte dell'autorità sanitaria veterinaria territorialmente competente dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di abbattimento e macellazione degli animali.
4. Sono vietati l'abbattimento e la macellazione degli animali allevati per la produzione di carni o di altri prodotti prima del raggiungimento dell'età adulta. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministero della salute, con proprio decreto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, redige un elenco contenente per ogni specie animale l'età che, biologicamente, si valuta come adulta.
5. L'abbattimento e la macellazione in violazione alle disposizioni di cui ai commi 2 e 4 configurano il reato previsto dall'articolo 544-*bis* del codice penale e comportano l'immediata revoca dell'autorizzazione di esercizio.
6. Sono proibite forme di allevamento in cui si obbliga l'animale a un'alimentazione forzata o a qualsiasi altra pratica procuri sofferenza per incrementare artificialmente la produzione di carne o di altri prodotti.
7. La violazione dei divieti di cui al comma 6 configura il reato previsto dall'articolo 544-*ter* del codice penale.

Art. 17.

(Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, caso EU Pilot 1611/10/ENVI)

1. Alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4, il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. È vietato a chiunque usare richiami vivi»;

b) all'articolo 5, i commi 1, 7, 8 e 9 sono abrogati;

c) all'articolo 5, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. I possessori di uccelli utilizzati come richiamo fino alla data di entrata in vigore della presente disposizione devono, entro trenta giorni dalla medesima data, consegnare detti animali al più vicino centro di recupero per la fauna selvatica munito di regolare autorizzazione, che provvede a rilasciare apposita ricevuta di tale consegna»;

d) all'articolo 5, comma 6, le parole: «con l'uso di richiami vivi» sono soppresse;

e) all'articolo 21, comma 1, le lettere *p*) e *q*) sono abrogate e, alla lettera *r*), le parole: «a fini di richiamo uccelli vivi accecati o mutilati ovvero legati per le ali e» sono soppresse;

f) all'articolo 21, comma 1, lettera *ee*), le parole: «dei capi utilizzati come richiami vivi nel rispetto delle modalità previste dalla presente legge e» sono soppresse;

g) all'articolo 30, comma 1, lettera *h*), il secondo periodo è sostituito dal seguente: «La stessa pena si applica a chi esercita la caccia con l'ausilio di richiami vietati ai sensi dell'articolo 4, comma 4, e dell'articolo 21 comma 1, lettera *r*)»;

h) all'articolo 31, comma 1, la lettera *h*) è abrogata.

Capo V

DISPOSIZIONI PER L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE

DI VETERINARIO

Art. 18.

(Disposizioni comuni)

1. Il medico veterinario, nell'esercizio della propria professione, deve prestare la propria opera con scienza e coscienza, eseguendo una visita corretta dell'animale, avvalendosi delle proprie conoscenze scientifiche e di ogni esame clinico e strumentale che possa servire a una corretta diagnosi e cura delle malattie. Egli deve operare sempre per la tutela della salute degli animali, evitando loro sofferenza, dolore e fatica, nel rispetto delle vigenti leggi protezionistiche e della sensibilità individuale di ogni animale.

Art. 19.

(Analisi e visite diagnostiche)

1. Il medico veterinario consegna obbligatoriamente al tutore dell'animale che ha in cura i referti scritti delle analisi e delle indagini strumentali eseguite per la diagnosi delle malattie, su cui devono comparire la relativa data e la firma del medico veterinario. Le analisi e i relativi referti devono essere conservati su supporto informatico nell'ambulatorio veterinario per dieci anni.

2. Il medico veterinario rilascia referti scritti, firmati e datati, ai sensi del comma 1, di ogni visita effettuata all'animale e annota su apposito registro, vidimato dall'azienda sanitaria locale di appartenenza, l'indicazione dei dati caratteristici dell'animale e il numero identificativo rilasciato dall'anagrafe canina o felina.

3. Il medico veterinario informa sempre con chiarezza il tutore sulle terapie effettuate all'animale, sui relativi dosaggi dei farmaci somministrati e sugli eventuali effetti collaterali, secondo il principio di trasparenza terapeutica.

4. Il medico veterinario compila e rilascia un libretto sanitario nel quale sono registrate le vaccinazioni annuali, gli eventuali interventi chirurgici e ogni altro trattamento applicato sull'animale.

Art. 20.

(Cartella clinica)

1. Il medico veterinario compila e conserva una cartella clinica dell'animale che ha in cura e vi annota le terapie, gli esami clinici e le eventuali patologie riscontrate nel corso degli anni fino al decesso dell'animale.

2. Il medico veterinario è tenuto a rilasciare, entro ventiquattro ore dalla richiesta scritta del tutore, la cartella clinica dell'animale o copia di essa.

Art. 21.

(Reperibilità e pronto soccorso)

1. Il medico veterinario ha l'obbligo di prestare sempre le prime cure e il soccorso all'animale bisognoso anche se l'animale non è suo abituale paziente.

2. Qualora sia impossibilitato a intervenire per gravi motivi, il medico veterinario fornisce il numero di telefono reperibile e disponibile di un altro collega che operi presso un'adeguata struttura ambulatoriale, dotata della necessaria strumentazione per gli interventi urgenti di soccorso e di cura. L'omissione di soccorso, senza giustificato motivo, di un animale in pericolo e in stato di bisogno configura il reato di maltrattamento di animali, ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale.

3. In ogni distretto delle aziende sanitarie locali è istituita una struttura di pronto soccorso veterinario, attiva ventiquattro ore al giorno, fornita di apposita strumentazione per la cura degli animali e per l'esecuzione di interventi chirurgici di urgenza. In tale struttura è obbligatoria la presenza di medici veterinari in possesso di specifica specializzazione in pronto soccorso, conseguita al termine di un apposito corso le cui modalità di svolgimento sono determinate, con proprio decreto, dal Ministro della salute.

4. In caso di morte dell'animale durante il ricovero nel proprio ambulatorio, il medico veterinario compila un certificato, datato e firmato su carta intestata, recante la causa del decesso.

Art. 22.

(Rapporti professionali)

1. Il medico veterinario si avvale della collaborazione di colleghi qualora il caso lo richieda e nei casi in cui non sia in possesso della strumentazione necessaria per la cura dell'animale.
2. Il medico veterinario è tenuto ad informare il collega che subentra nella cura di un animale da lui precedentemente assistito di ogni terapia effettuata e a fornire i referti relativi a tutte le analisi eventualmente eseguite. Qualora il medico veterinario si avvalga di un suo sostituto per interventi notturni e festivi, è comunque tenuto a dare la propria disponibilità per ogni informazione ed emergenza, fornendo un recapito telefonico al sostituto.

Art. 23.

(Specializzazione e requisiti)

1. Il medico veterinario frequenta periodicamente corsi di aggiornamento, le cui modalità di svolgimento sono stabilite dal Consiglio nazionale dei medici veterinari, nel settore professionale specifico in cui esercita la propria attività.
2. Il medico veterinario che intende aprire un ambulatorio per la cura di animali domestici deve essere in possesso di apposita specializzazione *post*-laurea, definita con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e con tirocinio di due anni e successivo superamento dell'esame di abilitazione per l'iscrizione all'albo professionale.

Art. 24.

(Requisiti delle strutture veterinarie)

1. Gli ambulatori veterinari devono essere dotati della seguente strumentazione:
 - a) un apparecchio radiologico;
 - b) un apparecchio ecografico;
 - c) una camera sterile per l'esecuzione delle operazioni chirurgiche;
 - d) apparecchiature per la rianimazione;
 - e) un apparecchio sterilizzatore per gli strumenti;
 - f) bombole di ossigeno.
2. Gli ambulatori veterinari sono mantenuti in buone condizioni igieniche e sottoposti a controlli periodici di verifica da parte del personale competente dell'azienda sanitaria locale territorialmente competente.
3. Gli ambulatori veterinari si dividono in una sala di aspetto per il pubblico, una sala dove sono visitati gli animali e una sala di degenza per gli animali in osservazione e in cura; devono altresì possedere i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi previsti dall'accordo tra il Ministro della salute, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano di cui alla deliberazione 26 novembre 2003, pubblicata nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 23 dicembre 2003.
4. Il medico veterinario che esegue prevalentemente visite a domicilio deve possedere o prestare servizio in un'idonea struttura ambulatoriale fornita di adeguata strumentazione ai sensi del presente articolo.

Art. 25.

(Visite ed interventi)

1. Il personale ausiliario e i medici veterinari sono tenuti a indossare il prescritto camice durante la visita e ogni intervento prestato, esponendo il relativo cartellino indicante il nome, cognome e la qualifica professionale.
2. In caso di interventi chirurgici, il medico veterinario deve informare con chiarezza il tutore dell'animale sugli eventuali rischi e fare sottoscrivere al medesimo un apposito modulo per la dichiarazione del consenso informato, quale liberatoria per procedere all'intervento.
3. Il medico veterinario deve attivarsi nell'esercizio della propria professione ai fini dell'applicazione e

del rispetto della legislazione vigente in materia di tutela degli animali, segnalando ogni abuso e violazione alle autorità competenti.

Art. 26.

(Provvedimenti disciplinari)

1. I provvedimenti disciplinari irrogati dagli ordini dei medici veterinari nei confronti dei soggetti destinatari degli obblighi di legge, sono annualmente resi noti tramite idonea pubblicazione nei modi stabiliti dal Consiglio nazionale dei medici veterinari.

Capo VI

NORME PER LO SVILUPPO DI METODI SCIENTIFICI INNOVATIVI E
TECNOLOGICAMENTE AVANZATI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA RICERCA
BIOMEDICA E LA SOSTITUZIONE DELLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Art. 27.

*(Limiti al finanziamento di progetti
di ricerca scientifica con impiego di animali)*

1. La Repubblica promuove lo sviluppo della ricerca biomedica favorendo la diffusione di metodologie tecnologicamente avanzate ed alternative a quelle che impiegano animali.
2. All'articolo 62 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, dopo il comma 6, è inserito il seguente:
«6-bis. Non sono ammessi a finanziamento pubblico progetti di ricerca scientifica che prevedano l'impiego di animali, se presso l'Anagrafe nazionale della ricerca di cui al comma 11 risultino già iscritti progetti, finanziati o ammessi a finanziamento, aventi analogo oggetto o analoghi fini, che hanno adottato o adottano la medesima forma di sperimentazione. Nella valutazione *ex ante* di progetti di ricerca scientifica aventi analogo oggetto o analoghi fini, costituisce titolo di preferenza al finanziamento l'adozione di metodi di sperimentazione sostitutivi di quella su animali».

Art. 28.

*(Riabilitazione degli animali utilizzati
per la sperimentazione)*

1. Gli animali utilizzati nella sperimentazione, al termine della procedura, qualora possibile, sono sottoposti a trattamenti terapeutici riabilitanti ed affidati a rifugi gestiti da associazioni animaliste accreditate ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*septies*, della legge 14 agosto 1991, n. 281, introdotto dall'articolo 14 della presente legge.

Art. 29.

*(Accordi con università,
istituti di ricerca scientifica,
aziende ospedaliere, centri di ricerca)*

1. Per l'attuazione delle finalità di cui all'articolo 28, comma 1, il Ministero della salute, con proprio decreto, indica le linee generali per la promozione da parte delle regioni di appositi accordi con le università, le aziende ospedaliere e gli istituti di ricerca scientifica aventi sede sul territorio regionale.
2. All'interno degli accordi di cui al comma 1, la regione prevede forme di finanziamento, sovvenzioni e contributi, a qualsiasi titolo erogati, per la promozione di progetti che non si avvalgono in alcun modo dell'uso di animali e di ricerche finalizzate allo studio o all'applicazione di metodi scientifici in grado di sostituire l'uso di animali nella ricerca.
3. Le università sono tenute a promuovere corsi di formazione rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca, al fine di acquisire una sempre maggiore comprensione delle metodologie alternative e migliorare così la qualità della scienza.

Capo VII

PET-THERAPY

Art. 30.

(Definizioni)

1. La *pet-therapy* rappresenta un metodo co-terapeutico in cui, attraverso attività ludico-ricreative e con l'ausilio degli animali, il paziente viene stimolato sia a livello motorio che psicologico, assumendo un ruolo di protagonista nell'interazione e partecipando attivamente al processo riabilitativo. Sono incluse nella *pet-therapy*: le terapie assistite con gli animali, le attività assistite con gli animali e l'educazione assistita con gli animali.
2. Per terapie assistite con gli animali (TAA) si intendono attività terapeutiche, rivolte a persone con problematiche psicosociali, neuromotorie, cognitive o psichiatriche, che affiancano e supportano le terapie della medicina tradizionale con lo scopo di migliorare le condizioni di salute e le funzioni fisiche, sociali, emotive e cognitive del paziente.
3. Per attività assistite con gli animali (AAA) si intendono interventi di tipo ludico, ricreativo ed educativo finalizzati a migliorare la qualità della vita dei soggetti interessati. In tali tipologie di interventi può essere utilizzata anche solo la referenza animale senza il suo coinvolgimento diretto.
4. Per educazione assistita con gli animali (EAA) si intendono interventi che hanno l'obiettivo di favorire il miglioramento delle capacità cognitive dei bambini o degli adulti con *deficit* di apprendimento, con azioni mirate alla valenza didattica della corretta interazione con gli animali e con la natura per istituti scolastici e centri riabilitativi.

Art. 31.

(Finalità)

1. La Repubblica promuove le terapie di cui all'articolo 30, riconoscendone il valore terapeutico e riabilitativo.
2. La Repubblica sancisce gli ambiti applicativi e le modalità di intervento della *pet-therapy*, stabilendo i parametri necessari per garantire il benessere psicofisico dei fruitori dell'intervento terapeutico o ludico-ricreativo e la salute e il benessere degli animali coinvolti, al fine di evitare azioni che possano arrecare danni a carico dei fruitori e degli animali.

Art. 32.

(Ambiti applicativi e accessibilità)

1. Le TAA, le AAA e le EAA possono essere praticate presso strutture sanitarie pubbliche e private, case di riposo, centri diurni, centri di riabilitazione, centri residenziali e semi-residenziali sanitari, comunità di recupero, scuole di ogni ordine e grado, istituti di detenzione o in altri luoghi idonei.
2. Il Ministro della salute, d'intesa con le regioni, determina con proprio decreto i criteri e le modalità per consentire l'erogazione degli interventi terapeutici riguardanti la *pet-therapy* nonché le modalità per permettere l'accesso degli animali di affezione del tutore o detentore nelle strutture ospedaliere pubbliche e private regionali accreditate dal Servizio sanitario nazionale e dai servizi sanitari regionali.

Art. 33.

(Scelta degli animali ammessi)

1. Ai programmi di TAA, AAA e EAA sono ammessi solo animali appartenenti a specie domestiche che, per caratteristiche fisiologiche e comportamentali, siano compatibili con gli obiettivi del progetto. I cani ospitati nei canili possono essere eventualmente impiegati solo a seguito di appropriato percorso rieducativo e di socializzazione, coordinati da un medico veterinario esperto in comportamento animale e formati in coppia con l'operatore con il quale formano il binomio.
2. Gli animali devono essere regolarmente sottoposti a un programma sanitario che ne attesti costantemente lo stato di buona salute e di benessere.
3. I percorsi di addestramento degli animali e le attività di TAA, AAA ed EAA ai quali sono destinati devono essere svolti senza alcuna coercizione e nel rispetto delle naturali propensioni dell'animale.

Art. 34.

*(Definizione dei criteri e delle modalità
per l'esercizio della pet-therapy)*

1. Per le finalità di cui all'articolo 33, il Ministro della salute, con proprio decreto, individua:
- a) i requisiti strutturali e le modalità operative per lo svolgimento delle TAA, AAA ed EAA;
 - b) le procedure per la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori di TAA, AAA ed EAA;
 - c) le procedure per la certificazione delle figure professionali impiegate nelle TAA, AAA ed EAA con creazione di un registro dei soggetti autorizzati a tali terapie;
 - d) le specie animali ammesse ai programmi di TAA, AAA ed EAA;
 - e) modalità di verifica sul regolare svolgimento dei progetti di TAA, AAA e EAA;
 - f) procedure di controllo sul rispetto delle condizioni di tutela del benessere degli animali impiegati nei progetti di TAA, AAA ed EAA.

Art. 35.

(Clausola di invarianza)

1. Dalle disposizioni del presente capo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Capo VIII

NORME A TUTELA DEGLI ANIMALI NEI CIRCHI E NELLE MOSTRE ITINERANTI CHE
IMPIEGANO ANIMALI

Art. 36.

1. Gli enti territoriali, nell'ambito delle loro competenze, autorizzano lo svolgimento di attività circensi solo a condizione che la struttura richiedente si sia conformata alle indicazioni delle Linee guida per il mantenimento degli animali nei circhi e nelle mostre itineranti, emanate dalla Commissione scientifica CITES, istituita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
2. La mancata osservanza di ciascuna prescrizione delle Linee guida per il mantenimento degli animali nei circhi e nelle mostre itineranti di cui al comma 1 configura per il responsabile del circo e delle mostre itineranti il reato di cui all'articolo 544-ter del codice penale.

Art. 37.

(Trasporto animali nei mezzi pubblici)

1. È sempre consentito l'accesso degli animali da compagnia su tutti i mezzi di pubblico trasporto.
2. Il trasporto è gratuito se l'animale è custodito in colli a mano e in tutti i casi in cui non venga occupato un posto a sedere.
3. Nel caso in cui l'animale occupi un posto a sedere, il tutore paga un biglietto a tariffa ordinaria ridotto al 10 per cento.

Art. 38.

*(Misure per la tutela del benessere
degli animali durante il trasporto)*

1. Fatte salve le disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio, del 22 dicembre 2004, il trasporto degli animali di affezione deve avvenire nel rispetto e nella salvaguardia del benessere della specie e delle norme previste dal decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285.
2. Il trasporto degli animali di affezione è espletato su mezzi di trasporto che devono essere:
- a) identificabili dall'esterno mediante un contrassegno indicante la presenza di animali a bordo;
 - b) tali da proteggere gli animali da intemperie, lesioni o danni fisici;
 - c) adeguati alle specie animali trasportate per quanto concerne lo spazio disponibile.
3. Il trasportatore deve garantire il benessere dell'animale durante il trasporto anche attraverso soste che consentano l'aerazione del veicolo e la somministrazione di acqua e cibo. Per i viaggi superiori alle

sei ore devono essere garantiti agli animali adeguati periodi di riposo in luoghi idonei.

4. È vietato trasportare animali per un tempo superiore a quattordici ore.

5. Il trasportatore è tenuto a comunicare, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici, agli uffici della Polizia di Stato territorialmente competenti, l'elenco degli animali da trasportare. Il suddetto elenco deve essere presentato entro quarantotto ore dalla partenza e deve contenere:

- a) luogo di partenza e di destinazione ed eventuali tappe intermedie;
- b) documenti di riconoscimento dei trasportatori;
- c) numero di animali da compagnia trasportati;
- d) fotografia e codice identificativo dell'animale di affezione (*microchip* o tatuaggio);
- e) libretti sanitari;
- f) documento di riconoscimento del tutore.

6. In presenza di tutti i requisiti previsti dalla legge, l'autorità di cui al comma 5 provvede a rilasciare al trasportatore il nulla osta al trasporto e a comunicare lo stesso alla corrispondente autorità del luogo di destinazione.

Art. 39.

(Adozioni internazionali di animali)

1. Sono vietate le adozioni internazionali di animali, laddove non esistono condizioni di reciprocità in materia di tutele, intenti condivisi e garanzie sulla rintracciabilità degli animali.

Art. 40.

(Pignoramento di animali)

1. Nel libro VI, titolo IV, capo II, sezione I, paragrafo 1, del codice civile, dopo l'articolo 2911 è aggiunto il seguente:

«Art. 2911-bis. - *(Pignoramento di animali)*. -- Gli animali da compagnia sono impignorabili e non possono essere oggetto di asta giudiziaria.

In caso di richiesta di pignoramento di animali non da compagnia, lo scopo patrimoniale o lucrativo deve risultare esclusivamente da un'idonea e attendibile documentazione fornita dal creditore istante all'ufficiale giudiziario all'atto della richiesta del pignoramento o da un'univoca documentazione altrimenti reperita dall'ufficiale giudiziario nei luoghi di pertinenza del debitore esecutato in sede di pignoramento.

La documentazione di cui al secondo comma, ove presente, concorre, in originale o in copia, in caso di pignoramento positivo, unitamente al relativo verbale dell'ufficiale giudiziario, a formare il fascicolo dell'esecuzione.

In mancanza della documentazione di cui al secondo e al terzo comma, nessun animale non da compagnia può essere assoggettato a pignoramento o a procedura esecutiva di alcun genere, né a sequestro conservativo ai sensi degli articoli 2905 e 2906 del presente codice e degli articoli 671 e seguenti del codice di procedura civile né essere comunque oggetto di vendita o di espropriazione forzate».

Capo IX

DELEGA AL GOVERNO PER IL RIORDINO E LA CODIFICAZIONE DELLE NORME A TUTELA E PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

Art. 41.

(Delega al Governo)

1. Allo scopo di innalzare i livelli di tutela e di protezione degli animali, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro della salute, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui all'articolo 42 e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, uno o più decreti legislativi sulle seguenti materie:

- a) disciplina di un sistema di anagrafe canina e felina nazionale coordinato con quello regionale e introduzione di nuovi metodi di identificazione animale;
- b) disciplina dell'attività di commercio, allevamento e custodia a fini commerciali degli animali;
- c) disciplina sulle condizioni di tutela degli animali all'interno di circhi e zoo;
- d) misure per l'istituzione del Servizio sanitario veterinario convenzionato e norme a favore della cura di cani e gatti;
- e) disposizioni di divieto di allevamento, cattura e uccisione di animali per la produzione di pellicce o altri prodotti ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali;
- f) norme generali sulle forme di controllo e gestione del randagismo;
- g) disciplina generale per l'organizzazione e gestione dei canili;
- h) repressione dei fenomeni di traffico illecito di cuccioli da Stati membri dell'Unione europea e Stati che non appartengono all'Unione europea, e dell'impiego di animali in combattimenti o competizioni non autorizzate;
- i) creazione di un sistema di tracciabilità delle adozioni nazionali e internazionali degli animali da compagnia;
- l) previsione dell'obbligo per le strutture ospedaliere e per le case di riposo pubbliche di dotarsi di aree dedicate al soggiorno degli animali d'affezione dei pazienti ricoverati;
- m) previsione di incentivi per strutture ospedaliere e case di riposo private o convenzionate che attrezzino al loro interno apposite aree per il soggiorno degli animali d'affezione dei pazienti ricoverati;
- n) previsione di incentivi per le strutture alberghiere che consentono il soggiorno degli animali da compagnia e per le aziende che adibiscono al loro interno locali od aree che accolgono gli animali dei dipendenti durante l'orario lavorativo.

2. Il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro della salute, e nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui all'articolo 42, uno o più decreti legislativi, al fine di raccogliere in un apposito codice, meramente compilativo, le disposizioni in materia di tutela e protezione degli animali. La codificazione tiene conto anche della disposizioni recate dalla presente legge e dai decreti legislativi di cui al comma 1.

3. I decreti legislativi di cui al comma 2 definiscono altresì i criteri direttivi da seguire al fine di adottare, nel termine di un anno dalla loro data di entrata in vigore, i necessari provvedimenti per la modifica e l'integrazione dei regolamenti di attuazione ed esecuzione e dei decreti ministeriali per la definizione delle norme tecniche, individuando altresì gli ambiti nei quali la potestà regolamentare è delegata alle regioni, ai sensi del sesto comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Art. 42.

(Principi e criteri direttivi)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 41 sono adottati, realizzando il necessario coordinamento con le disposizioni vigenti, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi generali, considerati in relazione alla specifica materia di cui all'articolo 41:

- a) riordino e raccolta della materia attraverso una codificazione in conformità ai criteri di razionalizzazione, organicità, sistematicità e semplificazione;
- b) coordinamento delle disposizioni vigenti ed innovazione della disciplina nel rispetto delle normative dell'Unione europea e delle convenzioni internazionali in materia, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 117 della Costituzione;
- c) garanzia dei livelli di tutela, protezione e di diritti degli animali conformemente agli *standard* europei e alle convenzioni internazionali in materia a cui l'Italia ha aderito;
- d) organizzazione di un sistema di anagrafe canina e felina centrale coordinata con quelle regionali

secondo criteri di efficienza e uniformità in modo che sia un effettivo strumento per il controllo demografico, il contrasto all'abbandono, il ricongiungimento con i proprietari in caso di smarrimento e condizione per usufruire del costituendo Servizio sanitario veterinario convenzionato;

e) introduzione di normative che prevedano uniformità e omogeneità di trattamento degli animali in tutte le regioni.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 recano l'indicazione espressa delle disposizioni abrogate a seguito della loro entrata in vigore.

1.3. Trattazione in Assemblea

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1482
XVII Legislatura

Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli animali

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta

[N. 741 \(pom.\)](#)

17 gennaio 2017

Attività (esito)

Dibattito connesso

Calendario dei lavori

1.3.2. Resoconti stenografici

1.3.2.1. Seduta n. 741 (pom.) del 17/01/2017

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

741a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO (*) MARTEDÌ 17 GENNAIO 2017

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente GASPARRI

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 742 del 18 gennaio 2017
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza del presidente GRASSO](#)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,34).

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 16 gennaio 2017

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che con decreti del Presidente della Repubblica in data odierna, adottati su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 10, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, delle deleghe di funzioni conferite dai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti, è stato attribuito il titolo di Vice Ministro ai rispettivi Sottosegretari di Stato presso i medesimi Dicasteri dott. Mario GIRO, sen. dott. Filippo BUBBICO, on. dott. Luigi CASERO, dott. Enrico MORANDO, on. Teresa BELLANOVA, sen. prof. Andrea OLIVERO e sen. Riccardo NENCINI.

F.to Paolo GENTILONI SILVERI».

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori (ore 16,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 2 febbraio 2017.

Nella seduta pomeridiana di oggi si svolgeranno le discussioni generali sulla proposta di istituzione della Commissione monocamerale di inchiesta sul femminicidio e sul disegno di legge di istituzione della giornata nazionale delle vittime civili di guerra.

Nella seduta antimeridiana di domani il Ministro della giustizia presenterà la propria relazione sull'amministrazione della giustizia. I tempi del dibattito, al termine del quale potranno essere votati strumenti di indirizzo, sono stati ripartiti tra i Gruppi.

Al primo punto della seduta pomeridiana di domani, su richiesta del senatore Zeller, sarà posta la dichiarazione di urgenza sul disegno di legge costituzionale n. 2643, concernente la minoranza linguistica ladina, approvato dalla Camera dei deputati.

Il calendario della settimana prevede, oltre al seguito dell'inchiesta sul femminicidio e del disegno di legge n. 2542, il seguito della discussione di mozioni sulle pensioni minime e la mozione Casini sulla crisi in Venezuela.

Nella seduta pomeridiana di *question time* di giovedì 19 gennaio il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare risponderà a quesiti su problematiche connesse all'inquinamento atmosferico e sulla gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla bonifica dei siti di interesse nazionale.

La prossima settimana saranno discusse la relazione della Commissione antimafia sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito nonché - ove conclusi dalle Commissioni - i disegni di legge sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati, sul contrasto al cyberbullismo e in materia di cittadinanza.

Il calendario prevede inoltre la relazione della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata nella Regione Liguria e le mozioni sui tumori femminili e sui docenti di seconda fascia e sull'abilitazione

degli insegnanti precari.

In apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 25 gennaio si svolgerà la chiama per l'elezione, con scrutinio segreto mediante schede, di un commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e di un componente del consiglio di presidenza della Corte dei conti. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 13.

Sempre nella giornata di mercoledì 25 gennaio saranno poste ai voti le dimissioni presentate dal senatore Vacciano.

Il calendario della settimana dal 31 gennaio al 2 febbraio prevede la discussione dei decreti-legge sulla tutela del risparmio nel settore creditizio e di proroga termini. Nella seduta pomeridiana di giovedì 2 febbraio avrà luogo il *question time*.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì stabilito la calendarizzazione dei disegni di legge istitutivi di una Commissione di inchiesta sul sistema bancario per il 16 febbraio.

La relazione del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, presentata ieri, sarà deferita alle Commissioni riunite 3a e 4a, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 50 del Regolamento.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2017

- Documento XXII, n. 34 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere
- Disegno di legge n. 2542 - Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Relazione del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia
- Documento XXIII n. 18 - Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito
- Disegno di legge n. 2583 - Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1261-B - Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2092 e connessi - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 624 e connessi - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle crisi del sistema bancario
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
-

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 2 febbraio 2017:

Martedì	17	gennaio	pom.	h. 16,30-20	- Doc. XXII, n. 34 - Istituzione Commissione di inchiesta sul femminicidio
Mercoledì	18	"	ant.	h. 9,30	- Disegno di legge n. 2542 - Istituzione giornata vittime civili di guerra (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	- Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (mercoledì 18, ant.)
Giovedì	19	"	ant.	h. 9,30-14	- Deliberazione sulla dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento sul ddl costituzionale n. 2643 - Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	19	gennaio	pom.	h. 16	- Seguito mozioni sulle pensioni minime - Mozione n. 709, Casini, sulla crisi del Venezuela
Giovedì	19	gennaio	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare su: - problematiche connesse all'inquinamento atmosferico; - gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla bonifica dei siti di interesse nazionale

Gli emendamenti al Doc. XXII, n. 34 (Commissione d'inchiesta femminicidio) e al disegno di legge n. 2542 (Giornata vittime civili di guerra) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 17 gennaio.

Martedì	24	gennaio	pom.	h. 16,30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Doc. XXIII, n. 18 - Relazione della Commissione Antimafia sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito - Disegno di legge n. 2583 - Protezione dei minori stranieri non accompagnati (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) - Disegno di legge n. 1261-B Contrasto al cyberbullismo (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) - Disegno di legge n. 2092 e connessi - Disposizioni in materia di cittadinanza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) - votazione per l'elezione di un Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni (<i>Votazione a scrutinio segreto mediante schede</i>) (Mercoledì 25, ant.) (*) - votazione per l'elezione di un componente del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti (<i>Votazione a scrutinio segreto mediante schede</i>) (Mercoledì 25, ant.) (*) - Dimissioni Senatore Vacciano (<i>Votazione a scrutinio segreto</i>) (Mercoledì 25) - Doc. III, n. 2 - Relazione sulla elezione contestata nella regione Liguria - Mozioni sui tumori femminili - Mozioni n. 589 e 590, Centinaio, sui docenti di seconda
---------	----	---------	------	-------------	--

Mercoledì	25	"	ant.	h. 9,30-13,30	fascia e sull'abilitazione degli insegnanti precari
"	"	"	po m.	h. 16,30-20	
Giovedì	26	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	26	gennaio	po m.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge n. 2483 (Protezione minori stranieri non accompagnati), n. 1261-B (Contrasto al cyberbullismo) e n. 2092 (Disposizioni in materia di cittadinanza) saranno stabiliti in relazione ai lavori delle Commissioni.

(*) Per entrambe le votazioni la chiama dei Senatori sarà effettuata in apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 25 gennaio. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 13.

Martedì	31	gennaio	po m.	h. 16,30-20	- Disegno di legge n. 2629 - Decreto-legge n. 237, tutela risparmio settore creditizio (<i>Voto finale entro il 4 febbraio</i>) (<i>Scade il 21 febbraio</i>)
Mercoledì	1°	febbraio	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	po m.	h. 16,30-20	- Disegno di legge n. 2630 - Decreto-legge n. 244, proroga termini (<i>Voto finale entro il 4 febbraio</i>) (<i>Scade il 28 febbraio</i>)
Giovedì	2	"	ant.	h. 9,30-14	- Eventuale seguito argomenti non conclusi
Giovedì	2	febbraio	po m.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 2629 (Decreto-legge n. 237, tutela risparmio settore creditizio) e n. 2630 (Decreto-legge n. 244, proroga termini) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 26 gennaio.

**Ripartizione dei tempi per la discussione della relazione
del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia
(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)**

Governo	30'
Gruppi 3 ore, di cui:	
PD	41'
FI-PdL XVII	21'
M5S	19'
AP (Ncd-CpI)	17'
Misto	17'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	14'
ALA-SCCLP	14'
GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)	13'
LN-Aut	12'
CoR	12'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2629
(Decreto-legge n. 237, tutela risparmio settore creditizio)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	35'
FI-PdL XVII		49'
M5S		44'
AP (Ncd-CpI)		40'
Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		33'
ALA-SCCLP		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2630
(Decreto-legge n. 244, proroga termini)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	35'
FI-PdL XVII		49'
M5S		44'
AP (Ncd-CpI)		40'
Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		33'
ALA-SCCLP		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'
Dissenzienti		5'

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, ovviamente siamo molto contenti del fatto che siano stati inseriti nel calendario dei lavori della prossima settimana i provvedimenti riguardanti la protezione dei minori e, subito dopo il cyberbullismo, lo *ius soli* e la cittadinanza. Vorrei però sottolineare, anche perché è una questione che abbiamo sottoposto varie volte all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo e dell'Assemblea, che per tali provvedimenti compare la dizione: «ove concluso dalla Commissione»; mi permetto pertanto, signor Presidente, di far presente che ci auguriamo che il lavoro in Commissione possa essere molto spedito, ma se non dovesse esserlo, nella

prossima Conferenza dei Capigruppo chiederemo che il provvedimento possa arrivare in Assemblea anche con l'esame in Commissione non concluso.

Fatta questa premessa, vorrei sottoporre alla sua attenzione due questioni. La prima, riguarda un provvedimento che giace ormai nella Commissione giustizia del Senato da molto tempo: il disegno di legge sull'istituzione del reato di tortura. Si tratta di una questione che riguarda la civiltà giuridica del nostro Paese che credo sia necessario affrontare, tanto più in vista della relazione del Ministro della giustizia, magari nella settimana che inizia con la seduta di martedì 31 gennaio.

In secondo luogo, in sede di Conferenza dei Capigruppo abbiamo discusso nuovamente di una serie di provvedimenti che giacciono da molto tempo nelle Commissioni, tra cui quello che riguarda il reddito di dignità o di cittadinanza. Poiché i dati che ogni giorno, in modo inesorabile, arrivano all'attenzione di tutti, come quelli pubblicati ieri sulla disuguaglianza a livello mondiale e nel nostro Paese, sono spaventosi e quelli sulla povertà e sul numero dei poveri sono veramente impressionanti e sul provvedimento in materia è stato già redatto il testo unificato e sono state svolte tantissime audizioni, credo sarebbe il caso di inserire finalmente il disegno di legge nel nostro calendario, prevedendone la trattazione magari anche tra tre settimane, in modo che vi sia la possibilità di concluderlo in Commissione.

[MONTEVECCHI](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MONTEVECCHI](#) (M5S). Signor Presidente, intendiamo proporre l'inserimento in calendario anzitutto di un'informativa del ministro Padoan sulle notizie che abbiamo appreso in questi giorni dagli organi di stampa circa la volontà dell'Unione europea di chiedere una manovra correttiva, che ammonterebbe a 3,4 o a 5 miliardi di euro (l'entità non è certa). Crediamo che il ministro Padoan debba rendere un'informativa alle Camere su questo argomento che riteniamo urgente.

Chiederemmo altresì un'informativa del ministro Minniti sulla vicenda del cyberspionaggio. Crediamo utile e doveroso che il Ministro venga a riferire in Assemblea rispetto a questa vicenda.

Avevamo anche chiesto che questa settimana, contrariamente al calendario approvato in sede di Conferenza di Capigruppo, fosse posto all'ordine del giorno l'esame del documento III, n. 2, della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in merito alla decadenza dal mandato parlamentare del senatore Minzolini, vicenda che stiamo trascinando da prima dell'estate. Tra l'altro, nella Conferenza dei Capigruppo della scorsa settimana si era quasi deciso di discutere tale documento insieme a quello che riguardava il senatore Albertini, per cui ci chiediamo perché ancora questa settimana esso non compaia nel calendario e sia stato, invece, inserito nel calendario della settimana successiva.

Chiederemmo poi la calendarizzazione dell'Atto Senato 1148, a prima firma Catalfo, sul reddito di cittadinanza. Infatti, dal resoconto sommario della seduta dell'11 gennaio della 11a Commissione risulta che, a seguito di un intervento della senatrice Catalfo, il presidente della Commissione Sacconi abbia affermato che - voglio riportare fedelmente - «ove venissero calendarizzati in Assemblea, secondo quanto previsto dall'articolo 53, comma 3 del Regolamento del Senato per i disegni di legge d'iniziativa dell'opposizione, la Commissione sarebbe nelle condizioni di completare anche l'esame dei disegni di legge sul reddito di cittadinanza e salario minimo orario».

Credo che, a fronte di un'affermazione fatta dal Presidente della Commissione competente, questa Assemblea non si possa sottrarre dalla calendarizzazione del disegno di legge sul reddito di cittadinanza.

Queste sono le nostre richieste, che chiediamo vengano sottoposte al voto dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

[DIVINA](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[DIVINA](#) (LN-Aut). Signor Presidente, come è stato detto in Conferenza dei Capigruppo, c'è la mozione [1-00705](#), a prima firma del senatore Malan e sottoscritta da esponenti di tutti i Gruppi parlamentari, con cui si chiede al Governo di attivarsi in sede europea verso gli organismi di governo

della Comunità europea, affinché lo Stato di Taiwan possa essere inserito all'interno dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO), dell'Interpol e della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC). Sono tre organismi ai quali in parte questo Paese ha già partecipato.

Nel campo dell'aviazione civile abbiamo già rapporti, con viaggi diretti da parte dei nostri vettori e dei vettori di China Airlines, per cui è evidente l'importanza di avere un sistema che comunica e regole comuni che disciplinano la sicurezza del volo.

Non mi devo soffermare sull'importanza di far entrare questo Paese nell'Interpol, per tutti gli scambi di conoscenze e di notizie ai fini della sicurezza internazionale.

Dopo che Taiwan è entrato nell'Organizzazione del commercio mondiale (WTO), nell'Organizzazione mondiale della sanità, nel Comitato olimpico internazionale (CIO) e in altri organismi internazionali, sarebbe opportuno integrare questi tre organismi, in cui manca ancora la presenza di questo Stato.

La mozione è stata sottoscritta da tutti ed è anche di una notevole semplicità, avanzo quindi la richiesta di discuterla velocemente, magari anche in questa seduta.

FUCKSIA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, una volta, mentre ero in treno, fu proprio lei a telefonarmi e a chiedermi i motivi del ritardo del disegno di legge n. 1482, legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli animali. Sono passati quasi tre anni e questo disegno di legge non è ancora stato calendarizzato, neanche in Commissione, nonostante il Presidente della Commissione giustizia si sia pronunciato a favore di una veloce calendarizzazione.

Faccio presente che l'esame di questo disegno di legge consentirebbe di affrontare le tematiche contenute in tutte le mozioni e i disegni di legge, vuoi sugli allevamenti intensivi, vuoi sui circhi, vuoi sui farmaci veterinari e quant'altro, di diversa iniziativa, che vengano presentate: potrebbe essere l'occasione per mettere a punto tutte queste questioni in una sola volta, con una semplificazione non da poco.

Siccome vedo che si organizzano eventi su eventi a tutela degli animali, forse perché è un argomento sensibile, ma si bypassa sempre questa impostazione, che è l'unica razionale che porti veramente a un passo in avanti e a un cambio di prospettiva, mi chiedo se alla fine debbano sempre avere la meglio gli effetti mediatici e propagandistici piuttosto che gli interventi di sostanza. Questo è un intervento di sostanza e di buon senso.

Nel frattempo, continua ad arrivare a me e ai membri delle Commissioni sanità e giustizia un *mail bombing* di sollecito (ho quasi uno scatolone, tra avvisi ed *e-mail*) e penso che, se ci fosse stato un *referendum*, il sì avrebbe vinto alla grande. È una sensibilità che è maturata nei cittadini, per cui si rendono necessari un cambiamento, una svolta. Da qui la mia richiesta a lei, Presidente, che mi aveva rassicurato in questo senso, visto anche i tanti che ne sottolineano l'urgenza di sollecitare in Conferenza dei Capigruppo una velocizzazione dell'esame del provvedimento, perlomeno prima della fine della legislatura.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, non ho capito: lei vuole il sollecito o la calendarizzazione?

FUCKSIA (*Misto*). Voglio il sollecito della calendarizzazione.

PRESIDENTE. D'accordo, ma in questa fase lei vuole il cambiamento del calendario?

FUCKSIA (*Misto*). Presidente, dal momento che non sono ascoltata, uso questa finestra per ribadirlo.

PRESIDENTE. Io l'ho ascoltata, senatrice.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo solo per due precisazioni.

Innanzitutto, se la senatrice De Petris mi scusa, vorrei fare una piccola correzione: il disegno di legge sulla tortura è stato approvato in Commissione giustizia *illo tempore* e da quel momento giace in Aula. Non è dunque responsabilità della Commissione giustizia l'eventuale lentezza su questo disegno di legge.

In secondo luogo, vorrei chiedere di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea la discussione del disegno di legge n. 2291, in tema di corruzione, concussione e reati contro pubblica amministrazione, che domani verrà sostanzialmente definito, all'unanimità, in Commissione. Conseguentemente, credo che, per colmare talune lacune che riguardano attualmente il settore dei reati contro la pubblica amministrazione, sarebbe utile calendarizzare e approvare rapidamente questo provvedimento. Si tratta di un disegno di legge molto agile in ordine al quale, ripeto, in Commissione si è registrata l'unanimità. [PRESIDENTE](#). Passiamo alle votazioni. Prego i colleghi di raggiungere il proprio posto.

Metto voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di ulteriori disegni di legge. Nel caso in cui la proposta venga approvata, specificheremo poi i vari disegni di legge per cui è stata richiesta l'integrazione del calendario.

Non è approvata.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea le informative del ministro Padoan e del ministro Minniti.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad anticipare nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del documento III, n. 2, della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulle elezioni in Liguria.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea la discussione della mozione 1-00705, avanzata dal senatore Divina.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Abbiamo così esaurito le votazioni sulle proposte di modifica del calendario dei lavori.

Discussione del documento:

[\(Doc. XXII, n. 34\)](#) *FEDELI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Relazione orale) (ore 16,56)*

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del documento XXII, n. 34.

La relatrice, senatrice Lo Moro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice. (*Brusio*). Prego i colleghi di continuare le loro discussioni fuori dall'Aula.

[LO MORO](#), *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, in questo pomeriggio sono chiamata a proporvi l'approvazione di un documento che prevede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i senatori di fare silenzio. Non riesco a sentire quello che dice la senatrice Lo Moro.

LO MORO, *relatrice*. Il documento che sottopongo alla vostra attenzione prevede la istituzione di una Commissione di inchiesta sul femminicidio. Noi abbiamo discusso di questo argomento qualche anno

fa, all'inizio della legislatura. Abbiamo discusso della violenza di genere e abbiamo approvato insieme alla Camera la legge n. 119 del 2013, che è molto importante. In quel momento sembrava che avessimo superato una tappa fondamentale e possiamo considerarla ancora tale, perché la normativa che abbiamo introdotto nel sistema italiano è di attuazione e ratifica della Convenzione di Istanbul. Essa è fortemente innovativa, perché prevede tutta una serie di meccanismi di prevenzione, oltre che di repressione. Infatti, il punto della discussione è che, sulla violenza di genere, si è spesso parlato, correttamente e giustamente, di repressione, ma il fatto che questo tipo di violenza continui e aumenti sul piano statistico, oltre che sul piano della qualità dei delitti, ci porta a considerare che non è più sufficiente parlarne solo in termini repressivi, che pure rimane una priorità assoluta, ma è necessario intervenire sulle coscienze in termini preventivi. Ecco perché di questo documento si è occupata la 1a Commissione: perché sarà uno strumento per fare una serie di verifiche il cui obiettivo è fondamentalmente preventivo.

Il Senato è abituato a porre attenzione al fenomeno perché c'è stata una staffetta, molto partecipata, che ha visto moltissimi donne e uomini parlare e ricordare le vittime di questa violenza. Non si tratta solo di chiedere l'attenzione all'Assemblea, un'attenzione più grande di quanto già non sia su questo fenomeno, cosa che non sarebbe molto semplice, perché, in realtà, da sempre continuiamo a insistere su questa triste vicenda. Si tratta di capire se possiamo fare qualcosa di più, se il legislatore, prima e oltre che legiferare con provvedimenti che - lo ricordiamo - a livello europeo sono considerati all'avanguardia sulla materia, così come sull'antimafia, possa andare oltre e creare strumenti di conoscenza e di inchiesta che consentano di entrare nel merito dei problemi in maniera radicale.

In questi giorni di sospensione invernale, tra l'altro, la nostra attenzione è stata attratta - non mi meraviglio quindi per questa improvvisa (che, in realtà, improvvisa non è) calendarizzazione del disegno di legge - da numerosi casi di femminicidio: sono stati tanti e non hanno smesso di fare cronaca fino a ieri. L'argomento non ha mai smesso di essere di triste attualità. Tra l'altro, se ne è occupato il Capo dello Stato, se ne è occupato il Papa e se ne è occupato lei stesso, presidente Grasso, che con la sua presenza in questo momento in Aula incide nel conferire autorevolezza alla nostra discussione.

Quindi, anche ai massimi livelli istituzionali e religiosi ci si è occupati di questo problema che, come emerge dall'analisi - ahimè solo giornalistica - dei casi che si sono verificati negli ultimi giorni di femminicidio e di tentato femminicidio, non è soltanto il problema di un'attenzione che le donne devono rivendicare: non si tratta di rivendicare nulla, si tratta di conquistare un livello di qualità nella nostra democrazia che consenta una convivenza paritaria e consenta di vivere, come acclarati e definiti, una serie di valori che hanno a che fare con uomini e donne.

Perché dico uomini e donne? Perché dico che non è solo una rivendicazione delle donne? Le ultime vicende e gli appelli che vari questori hanno rivolto alle donne per spingerle alla denuncia lasciano intendere che spesso sono anche le donne che sottovalutano certi fenomeni per una serie di ragioni, non ultima la mancanza di indipendenza economica, la paura o la presenza di figli minori. Tutta una serie di circostanze portano le stesse donne, che dentro di loro capiscono fino in fondo i rischi che stanno correndo, a sottovalutare di fatto i casi di violenza e a non denunciare. Spesso, le donne sottovalutano anche quando denunciano e quando si arriva a veri e propri provvedimenti. Parlo, per esempio, degli ultimi casi di femminicidio rispetto ai quali erano stati adottati provvedimenti in passato, per non parlare del caso della donna morta accoltellata due giorni fa, che venti anni prima aveva subito violenze fisiche enormi, sotto forma di coltellate. La donna allora non aveva presentato denuncia e aveva lasciato passare l'accaduto, accettando la versione del marito, il quale aveva dichiarato che non era stato lui e che non era presente in quel momento.

In parte ciò somiglia a quanto è successo in queste ore alla ragazza ventiduenne, che, davanti a uno sfregio, si è chiusa non tanto dietro un silenzio, quanto dietro una difesa d'ufficio del fidanzato, accusato del grave attentato all'identità e alla bellezza (come lo definiscono le vittime di questi episodi, di cui mi piace usare le parole) da lei stesso subito.

Un fenomeno dunque che ha bisogno di maggiore attenzione da parte della società, degli uomini e

delle donne, e ha bisogno di una forte collaborazione da parte delle vittime. Attualmente questa collaborazione non c'è e per ottenerla vi è fortemente bisogno di rimedi conoscibili, innanzitutto efficaci e poi anche comunicati all'esterno.

È di queste ore (ed è finita su tutti giornali) la storia di una ragazza che ha fatto una battaglia per ottenere una legge che riconosca il risarcimento delle vittime, ma l'articolo 29 della Convenzione di Istanbul contiene il principio secondo cui lo Stato che non riesce a garantire le vittime deve in qualche modo provvedere con un fondo attrezzato all'uopo. Questa ragazza ha assunto su di sé la responsabilità di una battaglia per una storia che ha vissuto sulla propria pelle.

Come facciamo a pretendere dalle donne che denuncino quando al loro orizzonte si annuncia un futuro, loro e dei loro figli, sempre più incerto davanti a una denuncia, perché perdono magari l'unica fonte non di tranquillità, ma di reddito e sostentamento? Allontanare da sé la violenza del marito può significare anche non allontanarla per sempre e sul serio e può significare anche portare la famiglia in una situazione di maggiore isolamento e di privazioni, talvolta con uno dei due genitori che muore e l'altro che finisce in galera o addirittura suicida.

Quindi, perché nasce la proposta di questa Commissione d'inchiesta? Nasce innanzitutto per tentare di compiere lo sforzo di verificare il grado di attuazione della Convenzione di Istanbul e della normativa vigente, perché anche quest'anno il Governo ha fatto lo sforzo di mettere a disposizione alcune somme per i centri antiviolenza, ma poi ci sono sempre degli intoppi prima che tutto questo diventi operativo.

Questi obiettivi potevano anche essere oggetto di un'indagine conoscitiva, in realtà, ma l'inchiesta acquista valenza e valore perché questa Commissione e i suoi componenti si occuperanno dei femminicidi avvenuti negli ultimi cinque anni, alla ricerca del filo rosso comune che lega queste vicende. L'obiettivo, dunque, non è solo di conoscenza. Dobbiamo smetterla e deve smettere lo Stato in tutte le sue componenti di pensare che la violenza all'interno delle famiglie sia un fatto privato: non può essere considerato privato il fatto che nel 2016, in Italia, almeno 118 donne sono state uccise proprio in quanto donne, perché questo è il femminicidio, perché non corrispondevano al tipo di donna che le convenzioni considerano quello naturale e che all'inizio dell'anno siamo già ad una statistica allarmante.

Non possiamo più considerare quella che è una violazione dei diritti umani come un fatto privato, dobbiamo entrare nel merito e dobbiamo creare i meccanismi per consentire allo Stato di entrare nelle famiglie senza avere sempre bisogno della denuncia della donna e di monitorare le situazioni difficili. Per fare questo, ovviamente, abbiamo bisogno di isolare gli eventi sentinella, gli eventi che ricorrono, i comportamenti, non solo all'interno ma anche all'esterno della famiglia, ad esempio i comportamenti delle istituzioni che avvicinano le donne - dalle ASL alle prefetture, alla magistratura - che spesso non mettono le donne stesse nelle condizioni di operare, di portare avanti delle denunce e di avere il coraggio di arrivare fino in fondo.

Questo, in estrema sintesi, è l'obiettivo che abbiamo davanti, e cioè un obiettivo definito che ci porterà a conclusioni, ovviamente non definite, perché la Commissione dovrà entrare nel merito delle vicende per capire come si può imprimere una svolta alla situazione, che cosa si può fare per le vittime dei tentati femminicidi e anche per le vittime più deboli e fragili, che sono i figli di queste donne. Non è possibile che la società non se ne occupi, non solo perché ce lo dice la Convenzione di Istanbul, ma perché noi stessi dobbiamo capire che questi non sono orfani qualsiasi, davanti all'impotenza di uno Stato che consente che sul proprio territorio, per un fatto culturale, o meglio subculturale, si arrivi a centinaia di donne uccise ogni anno, donne che non hanno altra colpa se non quella di ribellarsi, quella di non corrispondere all'idea che di loro si è fatto il compagno o il fidanzato, ex molto spesso. Lo Stato ha forti responsabilità; responsabilità che si deve assumere nei confronti di quelle donne e nei confronti delle donne di domani, che ancora non hanno vissuto queste vicende, e deve farlo in maniera pratica e concreta anche nei confronti degli orfani.

Anche questo sarà oggetto dell'attenzione della Commissione: capire quali siano le misure che dobbiamo portare avanti rispetto a tali circostanze. Concludo qui il mio intervento perché avremo occasione di ritornare sull'argomento e perché questa non è una proposta di legge che contiene già in

sé sbocchi normativi, amministrativi o di altro genere, è un documento che dice una cosa molto semplice e lo dice con grande onestà: abbiamo fatto tanto, ma quello che abbiamo fatto per capire e prevedere non è sufficiente. Bisogna andare oltre. Questo è solo un piccolo strumento che si affianca a tanti altri strumenti, che spesso nascono fuori dalle istituzioni.

Oggi, dall'interno delle istituzioni, diciamo che anche noi, donne e uomini, dobbiamo assumerci la nostra parte di responsabilità per capire meglio come contrastare tutto questo. Ciò è importante, soprattutto oggi, non soltanto perché il fenomeno è dilagante ma anche perché la parità uomo-donna, che questo fenomeno mette fortemente in discussione sul piano culturale, è un asse del sistema democratico dell'Occidente che è messo a rischio da tutta un'altra serie di insidie, insidie che vengono anche da altrove, ad esempio dai vari terrorismi che hanno, diciamo così, come matrice culturale tutta un'altra mentalità.

Quindi, coltivare la propria identità sul rispetto e la parità tra le donne e gli uomini significa anche e soprattutto fare in modo che episodi di questo genere diventino marginali, irrilevanti sul piano statistico e non invece, come tristemente accade oggi, episodi talmente importanti e significativi sul piano statistico da essere strutturali. Questo lo dobbiamo rifiutare.

Può fare qualcosa il Parlamento in questo momento, a fine legislatura, a un anno della conclusione naturale della stessa? Intanto siamo qui e qualcosa dobbiamo fare. Abbiamo fatto la nostra staffetta ed oggi facciamo un passo in più: ci mettiamo in discussione e cerchiamo di capire questo legislatore e quello di domani cos'altro devono fare per dare una risposta adeguata a tale fenomeno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signor Presidente, nel nostro Paese, nonostante l'entità ormai allarmante del fenomeno del femminicidio, non esiste attualmente una Commissione d'inchiesta ad esso dedicata. Una Commissione invece sarebbe molto importante per fare un'analisi e un monitoraggio dei dati relativi alla violenza contro le donne. Sotto questo profilo, tale Commissione sarà molto importante. Dobbiamo tenere conto che le risorse per il fondo antiviolenza sono assolutamente esigue e che non sono stati attualmente programmati interventi che consentano di far fronte a tale fenomeno.

Da dati provenienti in realtà da fonti non ufficiali sembrerebbe inoltre che il fenomeno del femminicidio si sia incrementato e che negli ultimi dieci anni abbia raggiunto numeri molto preoccupanti. Si tenga altresì presente che, nella maggior parte dei casi, gli autori di questi gravissimi delitti sono legati alle vittime da rapporti di parentela: spesso sono i padri, i coniugi o gli ex coniugi.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,14)

(*Segue STEFANI*). In realtà, parlare di femminicidio potrebbe sembrare anche improprio: gli omicidi della donna in quanto tale restano sempre omicidi; ammazzare un uomo o ammazzare una donna comporta necessariamente delle pene uguali. Però tenere conto del fenomeno della violenza e dell'omicidio contro la donna significa valutare non sono i numeri ma anche le motivazioni. La dimensione sociale del reato contro la donna spesso è occultata dalle pareti domestiche. Dobbiamo tenere presente che le violenze nei confronti delle donne e delle bambine sono commesse anche da parenti che ammazzano donne e ragazze perché non accettano l'emancipazione delle proprie figlie o compagne.

Dobbiamo ricordare che molti fatti di sangue hanno visto colpire donne straniere residenti in Italia, le quali sono vittime di una violenza che è armata da una sottomissione irragionevole legata a dettami fanatico-religiosi. Occorre ricordare che l'86 per cento delle donne islamiche presenti in Italia è analfabeta e non conosce nemmeno il sistema alfanumerico; non ha nemmeno la cultura per capire che all'interno delle mura domestiche si sta perpetrando una forma di violenza nei loro confronti, perché nascono in un ambiente culturale dove magari quell'atteggiamento di sottomissione è consentito e autorizzato. Ricordiamo che l'80 per cento delle donne musulmane non esce di casa, a meno che tali donne non siano accompagnate. Per pochissime delle 400.000 donne musulmane presenti in Italia si

può dire che conducano una vita normale. In molte famiglie di immigrati, infatti, manca una parità di diritti tra uomo e donna perché nascono in una cultura con tradizioni completamente diverse; donne che, purtroppo, sono penalizzate dalla mancanza di un'istruzione adeguata. Nonostante ciò, le denunce sono aumentate perché una donna che vive nel nostro Paese in qualche maniera viene a conoscere il mondo al di fuori di quelle pareti domestiche, e capisce che molto spesso il maschilismo o la misoginia sono semplicemente mascherati da precetti religiosi: in realtà non sono nient'altro che strumenti per tenere sottomessa una donna.

Esistono forme particolari di violenza, come imporre matrimoni, matrimoni poligamici; lo stesso divieto alle donne di integrarsi. Un altro fenomeno gravissimo è rappresentato dalle spose bambine: bambine costrette al matrimonio perché nascono in una cultura che ammette che una bambina possa sposare un uomo adulto. In tal senso, noi come Gruppo della Lega Nord abbiamo presentato un disegno di legge e ne abbiamo sottoscritto un altro con alcuni membri della maggioranza, che preghiamo sia messo quanto prima in discussione in Commissione, e quindi sia varato da quest'Assemblea perché deve essere necessariamente previsto un reato a carico di chi impone ad una bambina di sposarsi. Non si tratta solo del matrimonio, signori, ma bisogna considerarne le conseguenze: i parti precoci, le violenze sessuali su queste bambine. È gravissimo che ad oggi, nonostante siano passati mesi da quando abbiamo presentato il disegno di legge, non lo si sia ancora discusso. Un provvedimento su questo tema è urgente; è urgente che sia previsto questo reato ed è grave che in Italia non sia ancora previsto, così come lo è in altre realtà quali la Svezia.

Collegli, quando si parla di femminicidio si parla di violenza sulle donne, di reati verso le persone, che, come dicevamo, nascono da una condizione di debolezza, in questo caso delle donne che sono lasciate a loro stesse, a vivere realtà all'interno delle mura domestiche per le quali spesso non hanno nemmeno la forza di reagire; non hanno nemmeno la forza di denunciare per la paura di essere ammazzate, per il timore di subire ripercussioni a seguito di quella denuncia. Ebbene, queste donne devono essere aiutate con grande forza; bisogna prevedere delle strutture affinché queste donne possano sentirsi tutelate e quindi denunciare liberamente i loro carnefici, sperando siano ancora in tempo per poterli denunciare perché gli omicidi, purtroppo, avvengono. E gli omicidi avvengono perché il *partner* o il genitore o l'*ex partner* vuole esercitare un dominio su quella donna e, nel momento in cui se la vede scappare, la ammazza. È questa la cosa più terribile, e lo è perché spesso non ci sono avvisaglie; ma è ancora più terribile quando le avvisaglie ci sono: certe donne hanno denunciato e quella denuncia è rimasta nell'aria, magari perché quelli denunciati sembravano atteggiamenti aggressivi che mai avrebbero potuto far precludere ad un atto quale un omicidio.

Non voglio tornare a vecchi discorsi femministi che sembrano appartenere ad altri momenti storici, ma non è vero che c'è parità tra uomo e donna in senso assoluto - basta vedere anche i dati - per quanto la donna stia ottenendo grandissimi risultati nel mondo delle professioni. Pensiamo alla stessa magistratura: è ricchissima di donne, come lo è l'avvocatura; anche nelle sedi parlamentari ci sono donne che stanno dimostrando un grandissimo valore. Allo stesso tempo ci sono strumenti, come i mezzi di comunicazione, nei quali invece, la figura della donna a volte viene completamente stravolta: messaggi pubblicitari che tendono a svilire la donna. Sembrano belli, accattivanti; magari qualcuno può essere sorridere davanti al messaggio pubblicitario, considerando che ormai fa parte del nostro modo di intendere. Ma se poi analizziamo, vediamo donne che magari si sottopongono a diete estreme per poter assomigliare a quel paradigma, allo stereotipo presentato. O, magari, cercano di non sembrare tanto intelligenti, perché se sembri troppo intelligente non riesci a ottenere ciò che quella figura femminile nella pubblicità sembra poter garantire.

Per questo è importante istituire questa Commissione di inchiesta. Ma istituiamola perché abbia un significato, che è quello di avere dei dati, ma anche di andare avanti su un programma. E il programma è dare cultura alle donne; alle donne straniere, offrendo loro le possibilità di avere degli strumenti.

L'unico aspetto che ci permettiamo di sottolineare è che in questo disegno di legge viene citata, sì, la violenza contro le donne, ma si parla di violenza di genere. L'unico appunto che avanziamo è solo questo: cerchiamo di fare in modo che questo provvedimento sia fatto per le donne, e che non venga

diversamente strumentalizzato e interpretato. Stiamo parlando di donne. Dobbiamo focalizzarci e arrivare a un provvedimento che possa ottenere una effettiva tutela nei confronti di questo soggetto, davvero troppo debole in alcune situazioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, la proposta dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere non può che vederci favorevoli. I dati statistici a nostra disposizione sono quanto mai allarmanti.

Sono oltre centodieci i casi registrati nel 2016, in lieve calo rispetto al 2015, ma questo non può costituire un elemento confortante. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (pari al 71,9 per cento) in famiglia; e 846 di queste (il 67,6 per cento) all'interno della coppia; 224 (il 26,5 per cento) per mano di un ex. Si tratta di una vera strage. E se si va ancora più indietro nel tempo, fino al 2000, anno *record* con 199 delitti il dato sale addirittura a 2.800 femminicidi.

Nel periodo 2005-2015, secondo i dati statistici gli omicidi avvenuti nell'ambito di una coppia hanno avuto nel 40,9 per cento dei casi un movente passionale, e nel 21,6 per cento sono stati originati da liti o dissapori. Le armi più utilizzate per uccidere sono state quelle da taglio (32,5 per cento) e da fuoco (30,1 per cento) mentre nel 12,2 per cento dei casi si è fatto uso di armi improprie; il 9 per cento ha strangolato la vittima e il 5,6 per cento l'ha soffocata. Nel 16,7 per cento dei casi il femminicidio è stato preceduto da violenze note, nel senso che si tratta di violenze regolarmente denunciate alle Forze dell'ordine. In tre casi su dieci, l'assassino si è tolto la vita e nel 9 per cento dei casi ci ha provato senza riuscirci.

Per quanto riguarda il riscontro territoriale, si nota che nel 2016 il 53,4 per cento dei femminicidi (62 donne uccise) si è registrato al Nord (Lombardia in testa) e il 75,9 per cento in ambito familiare. Al Sud il dato scende a quota 26,7 per cento, al centro al 19,8 per cento.

L'età media delle vittime è di 50,8 anni, e nel 92,5 per cento dei casi gli assassini sono uomini *killer*. Anche nel 2016 la famiglia (con 88 donne uccise, pari al 75,9 per cento del totale), si conferma il principale contesto dei femminicidi. Meno frequenti i delitti tra conoscenti (6 per cento), quelli nell'ambito della criminalità comune (4,3 per cento) o scaturiti da conflitti di vicinato (2,6 per cento) e all'interno di rapporti economici o di lavoro (1,7 per cento). Tra le altre figure familiari, quelle più a rischio sono le madri, con quattordici vittime, pari al 16,3 per cento del totale.

C'è infine il dramma degli orfani, i figli che hanno perso la madre per colpa del padre (o del compagno) assassino. Negli ultimi quindici anni il numero è salito fino a quota 1.628, di loro si parla poco, essendo definiti incredibilmente quali vittime secondarie. Purtroppo, così come cresce il numero delle donne uccise non può che aumentare anche quello dei ragazzi che perdono in un solo momento madre e padre. Nel 2015 sono stati 118 in più rispetto all'anno prima.

Questi i freddi dati. Ma da essi deriva l'importanza anche di una Commissione d'inchiesta che ci veda in prima fila come parlamentari nel volerci render conto in maniera più profonda e completa del triste fenomeno, nell'analizzare gli episodi di femminicidio già verificatisi, soprattutto al fine di aiutare la nostra azione di legislatori in chiave di prevenzione per il futuro, ma anche nel monitorare la concreta attuazione da parte del nostro Paese della Convenzione di Istanbul del 2001, perché non ci si ricordi della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne solo il 25 novembre, ma ogni giorno fino alla maturazione profonda delle coscienze.

Preannuncio pertanto il voto favorevole del nostro Gruppo. (*Applausi del senatore Amoruso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, la proposta di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sul femminicidio è utile se noi partiamo già con il presupposto che gli esiti dei suoi lavori saranno impiegati nel migliore dei modi e cioè con una produzione normativa e di provvedimenti che consenta di porre finalmente un argine a questo fenomeno, che ha radici profonde nella cultura del nostro Paese, ma soprattutto nell'interpretazione del rapporto tra uomo e donna, che è nella responsabilità della parte

maschile della società.

Troppe giustificazioni sono state addotte in questi anni, in questi decenni, su comportamenti assolutamente intollerabili di violenza di genere e anche su atti estremi come il femminicidio. Non può esistere nella società civile di questo Paese alcun atteggiamento di comprensione e tantomeno di giustificazione di questi atti e la critica più severa deve essere rivolta a chi, nell'ambito della cultura maschile, ha sostenuto e qualche volta sollecitato comportamenti intollerabili di gestione del possesso della donna da parte dell'uomo.

Io credo che di questo dovremo ragionare, cioè degli interventi che vanno affrontati fin dalla tenera età nel sistema dell'istruzione e di come sia necessario educare tutti i soggetti della nostra società agli affetti, in modo tale che il rispetto degli uni verso gli altri sia il fondamento della nostra relazione con il resto del mondo, con le altre persone. Penso che molto possa essere fatto nella scuola e anche nei luoghi di lavoro. Dobbiamo introdurre elementi di rispetto nei confronti delle donne che ricomprendano tutto, dai trattamenti economici nei luoghi di lavoro, all'organizzazione del tempo di vita, all'attenzione nei confronti di chi è spesso impegnato su più fronti a sostegno della società, della propria relazione personale con i figli e con la famiglia.

In questo senso, e per la drammaticità dei numeri forniti dalle cronache quotidiane, sottolineo che non è più possibile che ogni tre giorni una donna venga fatta oggetto di violenza e di una violenza omicida, con una efferatezza che non ha margine di tolleranza. Riscontriamo non solo l'utilizzo dell'acido per colpire e deturpare, anche qualora la donna si salvasse da un'azione tremenda come questa, ma anche l'uso del fuoco: donne bruciate vive dai propri mariti, dai propri compagni. Queste donne, magari accolte nei centri antiviolenza, sono state avvisate della violenza nei loro confronti da comportamenti sistematici, che sono stati denunciati, resi noti ai legali, alle Forze dell'ordine e alla magistratura; e ciò nonostante queste donne sono state lasciate nella condizione di pericolo.

Penso che il fenomeno sia frutto di una subdola tolleranza manifestatasi più volte, in più parti, anche nell'organizzazione pubblica del nostro Paese, a cominciare dalla politica.

Oggi noi approveremo - mi auguro - la proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, ma questa non deve essere una giustificazione per ritardare ancora alcuni provvedimenti urgenti che il Governo può assumere a prescindere dal lavoro della Commissione, che inizierà, sarà prezioso e dovrà essere messo a sistema. C'è, infatti, l'urgenza di non lasciare sole le donne che oggi vivono in condizione di pericolo, affinché non vi sia una sottovalutazione di quegli avvertimenti che sistematicamente precedono la drammaticità acuta del femminicidio. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, cari colleghi, vorrei allargare la definizione che più comunemente si fa in relazione al termine «femminicidio», cioè non solo quella della Convenzione di Istanbul, ma anche quella di chi ha inventato questo termine. Fino alla fine degli anni Novanta, infatti, si parlava di femmicidio, poi, nei primi anni 2000, una donna fantastica come Marcela Lagarde, antropologa, accademica e politica messicana, arrivò alla definizione di femminicidio, dopo aver creato una Commissione speciale sul tema nel Congresso di Città del Messico, per indagare sui numerosi omicidi di Ciudad Juárez, una cittadina posta ai confini tra il Messico e il New Mexico degli Stati Uniti, diventata poi famosa con il film «Bordertown» che molti di voi conosceranno. Attraverso Marcela Lagarde è stato, poi, istituito il crimine di femminicidio nel codice federale messicano e la legge generale di accesso per le donne a una vita libera dalla violenza, entrata in vigore nel 2007.

Successivamente questo termine è stato adottato nei convegni internazionali sulla violenza contro le donne. Fino al 2006 il termine era pressoché sconosciuto in Europa, se non a seguito della pubblicità per il film, che allora fece molto scalpore, e divenne maggiormente noto dopo che il 2007 fu proclamato anno europeo delle pari opportunità.

Lagarde ha voluto, quindi, dare un significato più ampio al termine, non relegandolo alla mera uccisione di una donna da parte di un uomo. Dice Lagarde: «Femminicidio si ha in ogni contesto

storico o geografico, ogni volta che la donna subisce violenza fisica, psicologica, economica, normativa, sociale, religiosa, in famiglia o fuori, quando non può esercitare i diritti fondamentali dell'uomo, perché donna, ovvero in ragione del suo genere». Ha esteso, quindi, la definizione a tutte quelle condizioni in cui la violenza è tale da provocare l'annientamento fisico e psicologico della personalità femminile.

Il fenomeno del femminicidio, ossia dell'omicidio di donne esclusivamente in quanto donne, e delle violenze nei confronti delle donne, come gli atti di violenza basati sul genere, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, ivi compresa la violenza domestica, continua a mantenersi su livelli allarmanti sia nel nostro Paese che in tutto il mondo.

In una più ampia accezione del termine, si commette femminicidio in ogni contesto storico-geografico, ogni volta che la donna subisce violenza fisica, psicologica, economica, normativa, sociale e religiosa, in famiglia e fuori, quando non può esercitare - come dicevo prima - i diritti fondamentali dell'uomo, perché donna e in ragione del suo genere.

La lotta a questo fenomeno deve svolgersi all'interno delle istituzioni e della società in quanto fenomeno culturale e che le istituzioni devono supportare, diffondendo il più possibile ricerche, documenti e raccolte di dati sulla violenza di genere. Il riconoscersi da parte della donna in quanto vittima e la rivendicazione di questo *status* sono possibili solo in un contesto politico e culturale che affianca e sostiene le vittime, le quali altrimenti rischiano di soccombere. Il nostro Paese, con la legge n. 119 del 15 ottobre 2013 di contrasto alla violenza di genere, in attuazione della Convenzione di Istanbul, ha riconosciuto la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e discriminazione di genere e come un fenomeno sociale che ha le proprie radici nella relazione asimmetrica di potere tra uomini e donne.

La legge n. 107 del 13 luglio 2015, sulla riforma del sistema nazionale di istruzione, al comma 16 dell'articolo unico deve assicurare l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità dei sessi e la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni. Attualmente è depositata in Parlamento la proposta di legge n. 1230, presentata in data 19 giugno 2013, di iniziativa delle deputate del Partito Democratico Tentori e Braga, relativa all'introduzione dell'educazione di genere nelle attività didattiche delle scuole del sistema nazionale di istruzione.

Diventa pertanto importante approvare al più presto l'istituzione di questa Commissione, per questi motivi e per quello che ha appena presentato la relatrice Lo Moro nel suo intervento. Siamo di fronte, in Italia, ad una vera e propria mattanza di donne, che dobbiamo fermare al più presto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, trovo più che opportuno procedere all'insediamento di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno del femminicidio, non soltanto perché si tratta di un fenomeno ormai pervasivo, quotidiano, molto italiano, di donne italiane e di uomini italiani. Questa è la prima considerazione. Ritengo che si debba indagare in profondità, perché c'è qualcosa di antropologico, assai complesso e non ancora sufficientemente indagato, credo neanche dalle discipline scientifiche e dalla psicanalisi. Cosa porta un uomo a considerare una donna una completa e totale proprietà, più di un animale, più di una cosa? Penso infatti che nessuno uccida il proprio cane e che nessuno uccida il proprio gatto; però tante sono le donne che vengono uccise.

Questo è un punto drammatico e dolente, su cui forse sarebbe necessaria un'analisi più attenta della struttura della famiglia, della vergogna del tenere tutto nel privato, della vergogna sociale, della solitudine e - perché no? - della connivenza. Sono tutti elementi che andrebbero guardati con maggiore profondità. Dico connivenza, perché penso che tutti noi siamo rimasti molto colpiti - almeno io l'ho trovato incredibile - dal caso della ragazza a cui il fidanzato ha dato fuoco e che l'ha difeso strenuamente, dicendo che non era stato lui.

Trovo incredibile il caso di quella madre - è capitato a me in una trasmissione televisiva - la cui figlia è stata uccisa con 37 coltellate a Venezia qualche anno fa, che in televisione ha detto: «Io lo perdono, perché lui la amava».

Allora c'è qualcosa di più che credo dovrebbe interessare l'educazione, invece di tanta inutile ideologia sul *gender*, tante parole a vuoto, tanto «bla bla» per fare accuse sul piano ideologico. Forse varrebbe la pena ragionare su che cosa significa educare i bambini alla cultura del rispetto reciproco e che cosa vuole dire essere oggi genitori di questi bambini, che magari crescono e che per 80 euro fanno ammazzare da un amico il genitore.

Qualcosa non funziona, Presidente: è qualcosa di molto, molto più profondo.

Questa problematica riguarda molto da vicino la sanità e i temi della salute e non solo della salute mentale. Io sono di vecchia scuola e non ritengo che vi sia la sindrome del mostro, perché la nostra non è una società piena di mostri, ma una società piena di gente convinta evidentemente che certe cose si possano fare e che non succeda niente se si fanno.

Quella ragazza contro cui il fidanzato ha gettato l'acido, una candidata a miss Italia, una ragazza bellissima - poteva essere anche bruttissima, nel caso era bellissima - ha fatto solo l'errore di fidarsi e di essere d'accordo ad eliminare i 50 metri di distanza imposti dalla legge sullo *stalking*. Il prezzo di questo atto di fiducia è stato probabilmente la sua vita.

Tutto questo riguarda sicuramente la sanità. Pensiamo a tutte le donne che passano da un pronto soccorso, perché è questo che succede. Le donne vanno in un pronto soccorso, dove non sempre c'è la formazione che dovrebbe esserci: molti sono per fortuna gli esperimenti in campo, ma bisogna fare molto di più per formare gli operatori sanitari sul tema dell'emergenza affinché possano individuare il caso di violenza - infatti non è neanche detto che il caso di maltrattamento o di violenza venga individuato - e poter inviare così la donna ai centri antiviolenza. Il passo precedente è quello che oggi manca ufficialmente.

Spero che la Commissione d'inchiesta possa aprire una finestra anche su questo per verificare lo stato del pronto soccorso, dell'emergenza e urgenza esattamente sul piano della formazione degli operatori, perché questa è la strada.

L'ISTAT ci dice che solo il 5 per cento delle donne si rivolge a un centro antiviolenza, ma sappiamo anche che nei pronto soccorso le donne maltrattate hanno delle caratteristiche comuni: hanno crisi di panico, cefalee croniche, dolori pelvici cronici. È una statistica brutale, ma anche questa è una statistica.

Non sempre queste donne raccontano le storie di violenza, ma la formazione degli operatori potrà fare in modo che il fenomeno emerga nel modo più umano possibile, perché qualcosa si sta facendo con le Forze dell'ordine, nei pronto soccorso e nell'emergenza e urgenza. Forse dobbiamo potenziare di più gli interventi.

Signor Presidente, i dati offerti dal Policlinico e dal pronto soccorso della clinica Mangiagalli a Milano rilevano che dal 2015 al 2016 c'è stato un incremento dei casi di violenza e maltrattamenti domestici da 304 a 1.037. Al pronto soccorso del Policlinico si è passati dai 178 del 2015 ai 419 del 2016. È un'enormità, e parliamo di un luogo in cui c'è monitoraggio. Ma in tutti quei luoghi in cui il monitoraggio invece non c'è? Che cosa sappiamo? Che cosa sarà di queste donne?

Non sono d'accordo nel dire che la donna è un soggetto debole. Non è così. Però le donne vengono brutalizzate con una violenza fisica e psicologica, ma questo non vuol dire debolezza. Ciò può forse significare debolezza e sordità della società, della politica e anche un po' delle istituzioni.

Signor Presidente, è per questo che mi auguro che questa Commissione di inchiesta possa avviare una fase di monitoraggio. Penso che il Ministero della salute debba fare la sua parte e occuparsi molto della formazione degli operatori.

Infine, vorrei dire che questa Commissione di inchiesta ha anche il dovere, secondo me, di indagare sulla parte maschile, rispetto alla quale non si fa proprio niente. Cosa succede a un uomo che commette un femminicidio? Che tipo di trattamento gli viene applicato in carcere? Ci sono metodiche

e studi straordinari che sarebbe ora che entrassero a pieno titolo nelle istituzioni. È un problema che riguarda la sanità, le donne e profondamente anche gli uomini perché quella violenza, quella forza brutale - che è peggio di quella animale perché è ancestrale - è un fenomeno rispetto al quale, se non lo combatteremo, faremo fatica a dirci un Paese civile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, sono contenta che venga istituita questa Commissione d'inchiesta, anche se lo sarei stata di più se non ce ne fosse stato bisogno perché «il fatto non sussiste». Però il fatto purtroppo sussiste perché in questi ultimi quattro anni, da quando sono in Parlamento, ogni anno si è ricordato il numero delle donne vittime di violenza. Nel 2016 più di 100 donne sono state uccise per mano di chi diceva di amarle. Siamo partiti nel 2017 con almeno - mi sembra - quattro vittime in questi ultimi diciassette giorni.

Circa un anno fa, come esponente dell'Italia dei Valori, avevo depositato il disegno di legge n. 2210 per l'istituzione di una Commissione parlamentare che riguardava questo fenomeno. In questa Commissione auspicavo che fosse analizzato il fenomeno e ciò che siamo riusciti a mettere in campo in Italia. Il nostro Paese è abbastanza a macchia di leopardo perché ci sono situazioni in cui è stato istituito un percorso per aiutare le donne vittime di violenza. Tramite questo si riesce a prevenire, anche se non al 100 per cento, una violenza sessuale o gravi danni dal compagno, fino addirittura alla morte. Mi viene in mente l'esempio, in Toscana, dell'ospedale di Grosseto, dove è stato creato un percorso specifico con l'assegnazione di un codice rosa. In ospedale, se gli operatori durante il *triage* sospettano che una donna abbia subito violenza, c'è un percorso che la protegge, la mette in rete e la sostiene nel trovare un aiuto concreto per uscire dalle grinfie del suo compagno o amante. Ciò che abbiamo fatto nel 2013 con la ratifica della Convenzione di Istanbul ha avuto un grande valore. Mi viene anche in mente l'istituzione del Fondo per la violenza sulle donne, anche se non è sufficiente perché quel fondo copre i danni patiti dalle donne nel caso in cui vengano uccise. Infatti, il risarcimento economico a una donna che non c'è più credo non abbia molto valore. Attraverso questo fondo si elargiscono risarcimenti anche a donne che hanno subito violenza sessuale, mentre non si aiutano le donne, per esempio, con il patrocinio gratuito. Si aiuta solamente chi ha un certo reddito. È bene invece che, quando una donna ha subito violenza e ha bisogno di un legale che la supporti nel percorso per rivendicare il danno patito, possa essere agevolata anche in questo senso.

Vorrei inoltre collegarmi a quanto ha detto l'unico uomo che è intervenuto finora, il senatore Uras - mi fa piacere che lo abbia fatto - perché ritengo che, sulla base dell'analisi della situazione dei vari territori, sia importante concepire normative adeguate e comunque mettere in atto una serie di misure tali da prevenire i fenomeni in questione.

Un altro disegno di legge che abbiamo presentato era teso a introdurre modifiche nel codice penale, perché riteniamo certamente importante prevenire, ma è altresì importante a questo punto reprimere suddetti fenomeni. Quando un uomo fa violenza a una donna, a mio avviso e ad avviso dell'Italia dei Valori che ha depositato il disegno di legge citato, non sono necessari patteggiamenti e sconti di pena, perché li crediamo forme di premialità non educative e riteniamo che in questo modo la pena possa non costituire un deterrente. Probabilmente, se la pena fosse più incisiva, le persone ci penserebbero due volte prima di mettere in atto atteggiamenti efferati. Ma capisco che il discorso è molto ampio.

Mi viene in mente poi un altro dato: da solo trentacinque anni, dal 1981, è stato abrogato il reato noto come delitto d'onore. Ero una ragazzina quando sono state abrogate le norme sul delitto d'onore. Fino a trentacinque anni fa si poteva ammazzare una donna che aveva tradito il proprio marito e la pena era minimale: qualcosa come sei anni. Ciò dimostra che nel nostro Paese ci sia una cultura un po' particolare nei confronti delle donne.

Voglio prendere un ulteriore spunto dall'intervento della senatrice Ricchiuti, la quale ha detto il femminicidio non è solamente uccidere, riportando le affermazioni della signora Lagarde. È vero: il femminicidio non è solo uccidere, ma è un fenomeno molto più ampio. Le famose violenze fisiche, verbali e non verbali, sono ampie nei confronti delle donne e rappresentano anch'esse una forma di femminicidio, tant'è vero che c'è stato bisogno di riconoscere - come ha ricordato prima il senatore

Uras - la differenza tra uomo e donna nel trattamento delle parti sul lavoro.

Il testo unico sulla sicurezza sul lavoro, n. 81 del 2008, stabilisce che esiste una differenza di genere tra donna e uomo e che la donna è sottoposta maggiormente a forme di aggressione nell'ambito di una serie di lavori che svolge nella nostra società. Le donne, spesso, ricoprono molti incarichi di tipo assistenziale e sono il *front office* verso l'esterno: dalla semplice commessa che si rivolge al pubblico alle infermiere che fanno assistenza, sono le prime a essere spesso aggredite verbalmente; mentre in altri ambiti lavorativi più nascosti vengono aggredite o molestate fisicamente per ottenere una contropartita.

Spesso una donna non viene valutata per le capacità e il merito e se concede qualcosa, riesce a salire di livello: sono queste una mentalità e una cultura distorte che rientrano nel fenomeno più ampio del femminicidio. Non è concepibile che un uomo si approcci a una donna pensando che, se gli fa qualche concessione, potrà a sua volta ottenere qualcosa in cambio.

Occorre, quindi, tornare al discorso dell'educazione: sicuramente va benissimo l'educazione di genere all'interno delle scuole, ma dobbiamo abbinarci la famosa educazione sentimentale su come ci si rapporta in questo mondo tra due esseri di genere diverso. È quindi importante, a partire dall'età scolare, dalle scuole elementari o ancor prima, far capire la differenza delle due parti e soprattutto insegnare la giusta educazione sentimentale e il rispetto dell'altro, in modo tale che, quando si arriva all'età adulta, non si giunga a quel conflitto che tende a comprimere le volontà delle donne e spesso a schiacciarle. Alla base di tutto questo penso vi siano veramente, una mancanza di cultura e l'incapacità di relazionarsi, per cui, se si educassero le persone fin da piccole probabilmente si riuscirebbe ad avere un mondo migliore.

Io spero che nel tempo che ci rimane - è piuttosto indeterminato dato che sulla legislatura, che dovrebbe terminare nel 2018, pende una spada di Damocle e dunque non sappiamo quando finirà - si possa iniziare a lavorare. Sicuramente ricaveremo dei dati e faremo delle valutazioni che rimarranno agli atti e, nel caso, il Parlamento potrà continuare a lavorare nel corso della prossima legislatura su quanto prodotto dalla Commissione che verrà istituita. Per questo motivo il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore del disegno di legge al nostro esame. Auguro buon lavoro a chi farà parte della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

[ALBANO \(PD\)](#). «Ma ti vedi come sei ridotta? Non sei capace a fare niente! Sei pazza! Sei grassa! Sei brutta!».

Il femminicidio ha radici che affondano nella quotidianità, nel cercare di svilirti anche davanti ai tuoi amici. E i giorni di tante donne, troppe, sono riempiti di insulti, atti di accusa, offensive che puntano a ferire l'autostima e la sicurezza e di molestie morali, perché è da qui che occorre iniziare se si vuole sconfinare la violenza fisica sulle donne. Non si devono tollerare mani alzate ma neanche umiliazioni, perché è da qui che si apre la voragine verso il femminicidio da parte di uomini che vogliono esercitare il potere sulle donne, controllarle e schiacciarle, su donne troppo deboli culturalmente, socialmente ed economicamente per ribellarsi. Violenze psicologiche, *stalking*, attacchi alla personalità, *mobbing* sono solo alcune delle violenze che le donne subiscono quotidianamente, a volte senza rendersene conto. Altre giungono alla conclusione che si tratta di normalità, ma così non è. Bisogna parlarne, senza temere di essere giudicate ma piuttosto per essere aiutate. È il primo passo verso la libertà fondamentale di tutte le vittime e di tutte le persone che soffrono disuguaglianze.

Avrei voluto tenere un intervento molto più lungo e corposo, ma i tempi non me lo permettono. Una cosa vorrei aggiungere: purtroppo ho avuto la sfortuna di conoscere donne trattate male tutti i giorni dal marito, trattate veramente male, che ho consigliato di andare dai carabinieri e implorate di sporgere denuncia, ma non ce l'hanno fatta, non hanno avuto quella forza. Purtroppo una donna che conoscevo è stata uccisa esattamente il 26 dicembre 2014 e questo fatto mi è rimasto dentro. Ogni volta che sento di persone che vengono attaccate, violentate, picchiate, io, come tante altre, cerco sempre di dare loro un aiuto e di sostenerle, ma purtroppo non sempre va bene. A volte si parla di questi fatti nei *talk show* in televisione, ma io non andrei mai a denunciarli in televisione perché poi queste vicende vengono

sfruttate e ciò non va bene, non aiuta in alcun modo.

Non mi prolungo oltre. Spero che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta apra veramente un varco, una porta e soprattutto accenda una luce per aiutare davvero le donne, ma a volte anche gli uomini, a capire. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, noi del Gruppo Misto-Fare! auspichiamo che la proposta per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno del femminicidio e sui relativi tragici episodi venga approvata il più velocemente possibile. Devo dire che in Commissione affari costituzionali la condivisione è stata amplissima per accelerare l'*iter* di approvazione della proposta di legge.

Ringrazio in particolare la relatrice Doris Lo Moro per la sensibilità dimostrata fin dall'inizio della trattazione, perché ha potuto rappresentare a noi colleghi in Commissione la drammaticità di tutti i dati da lei raccolti nell'elaborazione della proposta di legge. E questo ci ha consentito di provare a dare un contributo ulteriore e di avviare uno strumento utile al dibattito, soprattutto pensando alla finalità che questa Commissione deve avere. Certamente, essa non è risolutiva, considerate l'amplissima difficoltà e la complessità del tema, ma può essere uno strumento utile per dare una mano a quanti si stanno già impegnando a livello istituzionale, alle Forze dell'ordine, ai medici e al personale sanitario, alla magistratura inquirente e giudicante, per affrontare un tema che è di una drammaticità tale da lasciare senza parole.

I dati che ci riportano le cronache indicano che gli episodi di uccisioni di donne sono ormai quotidiani. Ma oltre a ciò si assiste a una moltitudine di episodi di violenza fisica, morale, psicologica, o a molestie, per non parlare dei casi di stupri perpetrati a danno delle più giovani fino a donne di ogni età, purtroppo nascosti alle cronache.

Non dobbiamo mai dimenticare che il dramma vero è che la stragrande maggioranza delle donne vittime di violenza ancora oggi non ha la possibilità o il coraggio di denunciare. Sono pochissimi i casi di denuncia che arrivano ad avere anche un avvio giudiziario. Il problema è che molte donne oggi non denunciano non solo per la paura delle conseguenze che possono subire da parte di coloro che esercitano la violenza nei loro confronti, ma anche perché non si sentono protette e tutelate, adeguatamente garantite dal sistema. Spesso le denunce alle Forze dell'ordine, quando viene data una mano alla persona che si reca a sporgere una denuncia - può essere un pronto soccorso ma anche un presidio di polizia giudiziaria - non sempre poi trovano esito e riscontro perché, finché partono le indagini e si fa un minimo di accertamento, il delinquente a piede libero e in azione è in grado di perpetrare, purtroppo fino all'estremo atto dell'uccisione, il suo criminoso intento.

La Commissione che si intende istituire spero possa avere l'obiettivo e il compito di offrire uno strumento di analisi e di aiuto alla ricerca anche delle origini di questo tipo di fenomeni, per provare non soltanto a dare una risposta sul piano repressivo. Ricordo che, dall'inizio della legislatura, dal 2013 a oggi, molte sono state le iniziative assunte in Parlamento e anche qui in Senato: mozioni, interrogazioni e disegni di legge presentati in maniera trasversale e condivisa da tutte le forze politiche, provvedimenti finalizzati ad agire anche sul piano repressivo e penale. Ma sappiamo tutti che questo non è sufficiente.

Molte iniziative presentate e portate avanti anche a livello locale, dalle istituzioni territoriali o dalle associazioni di volontariato che si occupano di questi temi, sono volte a un aspetto che a noi sta ancora più a cuore, e che è stato richiamato anche dai colleghi che mi hanno preceduto: la prevenzione degli episodi e dei fenomeni in questione attraverso l'educazione, la formazione e la crescita personale, agendo fin dai primi anni di vita dei nostri ragazzi. Occorre agire nelle scuole attraverso la formazione di giovani uomini e donne nell'approccio al rispetto tra i sessi, in particolare con una nuova forma di educazione che riguardi proprio l'acquisizione di consapevolezza della necessità di reciproco rispetto.

È importante anche il lavoro che viene svolto - posso esserne testimone, per esempio, per la Provincia veronese o per quella trevigiana - da molti centri che si occupano del contrasto alle forme di violenza

sulle donne, e che consiste anche nell'aiuto e nel sostegno a quegli uomini che hanno il coraggio di rivolgersi ad essi quando si accorgono che magari l'episodio di ira che hanno vissuto ha oltrepassato certi limiti. Sono uomini che hanno il coraggio di chiedere aiuto. Non dobbiamo dimenticare che questo tema va affrontato guardando non soltanto al mondo femminile ma anche a quello maschile.

Rispetto a tutto quanto sta avvenendo, sono stati ricordati alcuni dati. Faccio un breve accenno a uno scenario drammatico: dal 2006 al 2016 le donne uccise in Italia sono state quasi 1.800, il 71 per cento delle quali in famiglia. Questo forse è un aspetto che non possiamo in alcun modo sottacere.

Il più delle volte gli episodi di violenza vengono perpetrati in ambito domestico e familiare, all'interno della coppia, della vita familiare, e quindi tra *partner* ma anche tra padri e figlie, o per mano di un *ex* compagno, di un fidanzato, di un marito. Gli ultimi episodi che le cronache, purtroppo, ci raccontano parlano anche di un'efferatezza, di un'inaudita - direi agghiacciante - modalità di perpetrazione di violenza nei confronti delle donne che fa pensare quasi a una crisi vera di valori sociali che ormai stiamo tutti vivendo. E questo forse è il dato più allarmante che ci lascia completamente senza parole. Sono tantissimi gli episodi, purtroppo, che ci fanno quasi pensare che nella nostra società si viva veramente una crisi drammatica di valori morali.

Io credo, quindi, che analizzare questo fenomeno in ogni suo aspetto, nella sua complessità, sia fondamentale non soltanto - ripeto - per agire sul fronte della prevenzione, nel cercare di vigilare su tutte le misure messe finora in campo dalle istituzioni per arginare il fenomeno e contrastarlo, ma anche per verificare ciò che invece fino a oggi evidentemente non è andato bene, ciò che è necessario fare di più per poter ottenere perlomeno il risultato di contenere siffatti episodi; fare breccia nella formazione culturale e personale degli individui in modo che nel tempo, nella società, si riesca a superare la crisi drammatica di valori, e non solo per dare risposte alle tante vittime che a oggi ci sono state e ai loro familiari.

Pensiamo ai minori che spesso rimangono orfani e che vivono situazioni familiari di questo tipo; minori che hanno assistito a certi episodi: dobbiamo interrogarci su quali misure sia il caso di mettere in atto per accompagnarli in un percorso di crescita che non li lasci soli. Dobbiamo mettere in campo misure che non diano solo assistenza nel momento immediato del verificarsi dell'episodio drammatico, ma siano anche di accompagnamento nella loro crescita, perché dobbiamo immaginare tutte le possibili conseguenze che si possono generare.

Non solo dobbiamo fornire questo tipo di risposte e provare a interrogarci su quali possano essere gli atti urgenti - anche di medio e lungo periodo - da mettere in campo, ma dobbiamo anche dare fiducia e speranza a tutte quelle donne che adesso, in queste ore, stanno subendo drammaticamente violenza in ogni ambito, magari anche in quello lavorativo. Non scordiamo mai che, oltre ai casi di *stalking* sempre ricordati, le donne spesso subiscono molestie sessuali sul lavoro che non vengono mai denunciate.

Dobbiamo provare insieme a dare fiducia e speranza a tutte le donne che fino a oggi non hanno avuto il coraggio di denunciare, perché possano superare certi momenti e sentirsi parte di un sistema che le protegge, le tutela ed è in grado di dare tempestivamente delle risposte.

Io faccio anche riferimento ad alcune iniziative assunte fino ad oggi, ma che certamente non sono sufficienti. Mi piace - ad esempio - ricordare lo stanziamento predisposto nell'ultima legge di bilancio per cinque milioni di euro per le donne vittime di violenza e i loro figli; cifra destinata per il triennio 2017-2019, attraverso un emendamento condiviso in Commissione bilancio e poi approvato alla Camera.

Queste risorse - e lo ricordo per questo - andranno al Piano antiviolenza che in ambito nazionale è stato approvato e, quindi, a tutti quei servizi territoriali e alle grandi associazioni che spesso sono in vita grazie all'opera di puro volontariato di tanti bravi operatori e operatrici a livello locale, nonché ai centri antiviolenza e ai servizi di assistenza che compiono, proprio insieme agli amministratori e alle amministratrici, un grandissimo lavoro quotidiano di ascolto e tutela nei confronti delle donne, sia di quelle che denunciano e intraprendono il percorso giudiziario sia di quelle che si rivolgono ai vari centri per fare segnalazioni e chiedere aiuto ma poi non hanno il coraggio di andare fino in fondo.

Questa è la cosa più importante.

L'auspicio del Gruppo Fare! è che l'istituzione di questa Commissione possa essere approvata il più velocemente possibile in quest'Aula, all'unanimità - come io mi auguro - e possa dare un contributo alla prevenzione e un forte investimento sul versante educativo e di formazione professionale. Soltanto agendo su questo aspetto ci si potrà in qualche modo sentire parte di una azione più concreta e incisiva, che possa dare risposte vere alle varie necessità e bisogni, ormai quotidiani. Da inizio legislatura, dalla ratifica della Convenzione di Istanbul fino ad oggi, noi abbiamo fatto un gran parlare nelle aule parlamentari, nei dibattiti e sui giornali di questi temi, ma poi di fatto le ottime intenzioni non si sono mai tradotte in qualcosa di concreto che abbia potuto arginare il fenomeno, che è in crescita. Qualche dato viene letto in maniera un po' diversa: se è vero che in certe aree i fenomeni di femminicidio (l'uccisione della donna) sono magari in diminuzione, è anche vero, però, che si è allargato in ogni maglia della società. Non è più, infatti, una questione di divisione di classi sociali, di classi culturali, di formazione: ormai gli episodi vengono perpetrati da uomini di ogni ceto sociale, anche dai più benestanti e anche da quelli che hanno una formazione scolastica superiore, e avvengono al Nord come al Sud. Non ci sono più distinzioni o divisioni.

Fondamentale è prenderne atto e, da questa constatazione, cercare di avviare azioni incisive e concrete, soprattutto per capire come aiutare le istituzioni locali e mettere in rete davvero quanto si sta facendo a livello nazionale, con articolazioni presenti nelle amministrazioni locali e soprattutto con i presidi territoriali che oggi già esistono e hanno sempre necessità di risorse e di aiuto ma, soprattutto, di sentirsi parte di un sistema integrato.

Con questo spirito, e augurandoci di non doverci trovare ancora a lungo a dover affrontare siffatti temi, appoggeremo con assoluta convinzione e daremo tutto il nostro sostegno possibile alla proposta di legge in esame e a ogni azione che il Governo intenda portare avanti per contrastare il fenomeno del femminicidio. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI (PD). Signor Presidente, colleghi e colleghe, la discussione che noi oggi stiamo svolgendo, e che ha come obiettivo il sostegno alla proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno del femminicidio, è davvero importante, e non è soltanto una volontà formale di dare il senso dell'impegno nostro rispetto alla drammaticità del fenomeno.

Io lo ritengo un atto importante e corrispondente al lavoro altrettanto rilevante che il Senato e le forze politiche hanno espresso negli ultimi anni anche e soprattutto nell'approvazione di norme che hanno acceso un faro su un fenomeno drammatico che riguarda il nostro Paese. In questo senso mi riferisco all'approvazione della legge n. 119 del 2013, che non è un punto d'arrivo, ma neanche un inizio banale o insufficiente rispetto alla drammaticità degli eventi. Io ricordo la discussione in quest'Aula per la sua approvazione, alla quale tutti, uomini e donne, abbiano partecipato consapevoli che certamente l'approvazione di una legge non avrebbe potuto risolvere il dramma della violenza sulle donne e il drammatico fenomeno del femminicidio con la bacchetta magica. Ricordo le considerazioni fatte rispetto a questo, nella consapevolezza che quella legge conteneva misure concrete e nuove di intervento. Ma contavamo e continuiamo a contare sul fatto che comunque la legge in generale produce nel Paese anche un elemento di crescita culturale rispetto alle questioni che affronta.

Parliamo da anni delle ragioni di questa violenza, che oggi è diventata drammaticamente inconcepibile, impensata, come hanno detto i colleghi Uras e Bisinella; una violenza che si manifesta con il dare fuoco alle donne, con l'uso dell'acido e produce un senso da parte degli uomini che ne sono gli attori. Non ripeto le osservazioni delle colleghe e dei colleghi intervenuti prima di me in maniera puntuale. Purtroppo questa violenza nasce sempre più all'interno dei nuclei familiari e viene messa in atto da mariti, compagni, spesso figli o familiari congiunti stretti. Le colleghe e i colleghi hanno ampiamente rappresentato queste realtà su cui io non torno, ma su ciò noi dobbiamo ampiamente riflettere.

Io credo che la Commissione d'inchiesta che si intende istituire sia davvero non solo straordinariamente importante, ma necessaria nel momento in cui noi abbiamo la consapevolezza che

le norme non sono sufficienti. A mio avviso, siamo un Paese all'avanguardia e non dobbiamo sentirci privi di strumenti rispetto a tanti Paesi europei in questo ambito, ma abbiamo la necessità di approfondire le ragioni del fenomeno, nonostante i tanti strumenti, e di colmare ancora le tante mancanze che abbiamo.

Condivido l'idea che dobbiamo implementare le risorse, sostenere quei soggetti e organizzazioni e amministrazioni che fanno tanto. Nel nostro Paese, sono tanti gli esempi virtuosi, efficienti ed efficaci che danno risposte importanti, ma ci sono anche situazioni nelle quali c'è non dico il deserto, ma effettivamente molto poco.

Credo che questa Commissione possa rappresentare il luogo in cui, per le espressioni che ho sentito in questa sede, trovare un punto comune importante rispetto a come dobbiamo lavorare agli obiettivi che dobbiamo raggiungere.

Penso che dobbiamo sottolineare un tema che è stato citato da chi mi ha preceduto. Le questioni sono tante. Noi cerchiamo di individuare le cause della violenza drammatica che nel nostro Paese viene perpetrata contro le donne e giustamente affermiamo che dobbiamo lavorare nell'ambito dell'educazione dei giovani, a partire dai nostri bambini e bambine, affinché si comprenda che il rispetto della differenza di genere è la realtà del mondo, è la realtà del nostro Paese. Ma credo che dobbiamo insistere molto, con il coinvolgimento delle famiglie, della scuola e delle istituzioni, affinché si comprenda l'importanza di riprendere e dare valore al tema della relazione tra uomo e donna, del senso e del significato della relazione sentimentale. Occorre soprattutto riconoscere che nella nostra società l'individualismo e l'egoismo hanno tolto dal centro dell'attenzione sociale collettiva il tema dell'educazione affettiva. Si deve porre, infatti, il tema dell'educazione sentimentale e affettiva. Ritengo elementi di povertà effettiva la violenza drammatica messa in atto e il ricorso a strumenti che ogni giorno sembrano affinarsi nella ricerca di una aggressività sempre più efferata e che faccia notizia e cronaca, fra le tante altre questioni in maniera puntuale rappresentate in questa discussione.

Penso, quindi, che la Commissione rappresenti una grande necessità, e per questo mi sento di ringraziare la nostra ministra Fedeli, prima firmataria del disegno di legge in esame, e la relatrice, senatrice Lo Moro: la senatrice Fedeli ha avuto l'intuizione della necessità di istituire la Commissione e la senatrice lo Moro ? lo dico davvero ? la capacità di rappresentare in Assemblea l'obiettivo della Commissione e il modo in cui lavoreranno i suoi membri. La discussione in Assemblea ha confermato siffatto obiettivo.

[Presidenza del vice presidente GASPARRI \(ore 18,25\)](#)

(Segue MATURANI). Penso che questo sia un elemento importante che ci fa ben sperare. Ritengo che il tempo di lavoro della Commissione non debba interessare la nostra discussione. La cosa importante è farla insediare e iniziare subito a lavorare.

Il Senato ha la consapevolezza del punto da dove iniziare a ragionare e di quali sono i nodi cruciali. Credo che questo sia un elemento fondamentale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

[BIGNAMI \(Misto-MovX\)](#). Signor Presidente, è la prima volta che mi capita di parlare all'improvviso al Senato, essendo l'ordine del giorno della seduta odierna apparso solo qualche ora fa. Ma sento il dovere di esprimere in questo momento il mio parere al riguardo.

Sono completamente d'accordo che dobbiamo risolvere un problema e che questo sia un problema. Sono un po' meno d'accordo che quella prospettata sia la soluzione più efficace del problema. Se dobbiamo parlarne, però, parliamone tutti insieme, rivolgendo uno sguardo sulla nostra vita e parliamo di omertà. È facile citare tutto quello che vediamo nei programmi televisivi, ma citiamo anche tutto quello che abbiamo visto e di cui non abbiamo parlato, sin da quando frequentavamo la scuola. Non era necessario che fossero gesti di bullismo: la violenza che si perpetra sulle donne esiste e ci accompagna in tutta l'esistenza, perché purtroppo - e lo dico qui - è anche una forma di abitudine. Su questo dobbiamo lavorare, e cioè sulla fine dell'omertà che costantemente abbiamo, a cominciare da noi.

Noi vediamo e stiamo zitti. Noi ascoltiamo e spesso e volentieri non siamo capaci neppure noi di aiutare quelli che vicino a noi stanno male. Non dobbiamo parlare solo di chi purtroppo è morto e non c'è più, ma anche di tutti quelli che adesso ci sono e possono essere aiutati, ma al momento non li aiutiamo neanche noi. Perché? Perché abbiamo paura; perché, finché si parla di chi ha ucciso uno che non conosco, è facile dire che è cattivo. Il problema è denunciare colui che sa che sono stata io e che sa che lo conosco, perché a quel punto siamo noi che entriamo in gioco e ci mettiamo avanti a tutti. Eppure, quando c'è da intraprendere questa azione, molti di noi si tirano indietro.

Parlare della violenza: è vero che si deve fare. Ma tra le violenze non denunciate o che non si fanno denunciare ci sono anche quelle sulle donne disabili. Mi è capitato più volte di sentire neuropsichiatre consigliare di non denunciare, perché tanto la vittima non ha compreso o comunque l'episodio non ha avuto tanti effetti su di lei. E lui, dov'è? Lui è ancora in giro. Queste sono complicità nascoste che generano dei mostri. E noi stiamo lì ad assistere.

Cosa c'è dietro tutti gli episodi che vengono chiamati cyberbullismo, femminicidio o con altre parole? C'è una parola sola: il rispetto. Dobbiamo educarci al rispetto: al rispetto della diversità, al rispetto dell'altro, anche dell'altro sesso, ma soprattutto al rispetto generale. Il rispetto è il cemento della società: il rispetto delle regole, il rispetto della legge. Parliamone, ma parliamone in maniera completa, perché questo problema va risolto.

Bisogna educarsi ai valori, e non solo al valore del rispetto, ma anche al significato della violenza e della non violenza. È un problema delicato che non va risolto in televisione con una trasmissione. Ho amiche che hanno presentato undici denunce e che non riesco ad aiutare. Non è che non posso aiutarle, ma delle volte è impossibile aiutare queste persone con gli strumenti offerti dalla legge. È necessario quindi predisporre dei mezzi attraverso i quali possiamo aiutare quelle persone.

Voglio, infine, fare una riflessione che certo non può essere la soluzione di tutto: dietro un mostro c'è sempre una donna, sua madre. Dobbiamo lavorare qui, all'interno di tutte le donne che diventano madri e che devono essere consapevoli che l'educazione al non rispetto può portare a tutte queste cose che, oltre a essere pericolose, sono anche dannose per la società. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, la proposta in esame volta a istituire una Commissione d'inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere, ha seguito una calendarizzazione in tempi *record*: presentata mercoledì 26 ottobre, dopo appena una settimana inizia il suo *iter* in Commissione. Il problema che affronta è realmente urgente. Anche la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale, che pure era stata avanzata in materia, è stata trasformata nella proposta di istituire una Commissione monocamerale, per giustificare i tempi più brevi di approvazione e il periodo - è detto nella relazione - di fine legislatura.

Il problema è certamente evidente se si considera che in Italia ogni anno muoiono più di cento donne per mano dei propri compagni o *ex* conviventi. Mi sembra che anche il 2017 sia iniziato in modo drammatico. Va detto, innanzitutto, che si tratta di una Commissione monocamerale composta da venti senatori, secondo la previsione dell'articolo 82 della Costituzione. Noi riteniamo che si devono certamente svolgere tutti gli approfondimenti al fine di definire con precisione il fenomeno, le cause che portano al femminicidio, avendo, soprattutto, l'obiettivo di risolverlo. Va fatta una ricognizione sulla congruità della normativa vigente in materia. Vorrei a tal fine ricordare che la 1a Commissione ha iniziato l'esame di due disegni di legge in materia congiuntamente alla Commissione giustizia, su cui ha interrotto i lavori nell'ottobre 2013. Uno dei disegni di legge, d'iniziativa del mio Gruppo, riguarda l'introduzione del reato di femminicidio (articolo 613-*bis* del codice penale) quale aggravante per una serie di reati contro la persona, laddove vengano perpetrati in danno di una donna. Tutti i reati commessi nei confronti delle donne che hanno, come obiettivo, non solo la lesione del bene giuridico tutelato, ma che evidenziano la strumentalità di comportamenti violenti tesi ad imporre una supremazia sessuale, saranno quindi ritenuti più gravi laddove il pubblico ministero vorrà configurare la circostanza aggravante. Mi piace rammentare che il nostro ruolo è soprattutto quello di legislatori e,

quindi, dobbiamo finalizzare il nostro lavoro a migliorare la normativa in materia.

La Commissione può essere costituita qualora sia utile a realizzare una normativa più mirata al contrasto del femminicidio. Sull'opportunità di costituire una Commissione d'inchiesta, ovvero di avviare una indagine conoscitiva, vanno però fatte tutte le opportune valutazioni. Certo vanno fornite risposte a un fenomeno che non cessa di manifestarsi ormai quasi quotidianamente sulla cronaca nazionale, ma dobbiamo evitare di creare un nuovo organismo laddove dovesse servire solo a strumentalizzare il fenomeno. Riteniamo, quindi, che non si debba fare un uso strumentale di una Commissione, ma porre in essere una ricognizione sull'attuazione della Convenzione di Istanbul, e un accertamento della congruità e delle carenze normative, nonché delle capacità di intervento delle pubbliche amministrazioni. Così come abbiamo già fatto per altre materie, al termine del lavoro della Commissione bisognerà arrivare però a risposte concrete per arginare - se non debellare - e meglio inquadrare dal punto di vista della risposta legislativa il fenomeno del femminicidio e di ogni forma di violenza di genere.

Vorrei concludere ricordando comunque che siamo ancora senza Ministero per le opportunità. L'ultimo Ministro è stato Mara Carfagna, con il Governo Berlusconi, alla quale si deve la legge sullo *stalking* del 23 aprile 2009. Da quella data le denunce sono state più di 70.000. Purtroppo denunciare non è bastato perché molte delle denunciante sono state ammazzate. Mi auguro che la Commissione possa semplificare la distribuzione dei fondi stanziati della legge di bilancio per la violenza sulle donne perché, per ora, i centri antiviolenza non hanno grandi fondi. Le Forze dell'ordine non sono sufficienti a seguire questi casi. Si dovrebbero rivedere anche i consultori familiari - sono anni che giace invaso il mio disegno di legge sugli stessi - perché dovrebbero essere considerati uno dei primi punti di aiuto e di ascolto, soprattutto per le donne di ceto sociale più debole.

È stata giustamente ricordata da molti l'importanza della scuola. Mi ricordo che quando ero bambina e andavo ai giardinetti, se un maschio dava uno spintone a una femmina la madre gli diceva: «Non lo sai che le donne non si toccano neanche con un fiore?». Ora penso che sarebbe molto più utile nelle scuole, anziché introdurre la teoria del *gender*, soffermarsi a insegnare ai bambini quello che significa il rispetto per l'essere umano e per la donna.

Spero quindi che questa Commissione possa realmente dare un contributo, a trecentosessanta gradi, per contrastare questo terribile fenomeno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Lo Moro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signor Presidente, anch'io mi sento di ringraziare per questa importante opportunità che avrà il nostro Paese appena partirà questa Commissione d'inchiesta. Peraltro, in questa Aula, purtroppo da mesi, abbiamo tante volte raccontato (alcune colleghe hanno inventato la cosiddetta staffetta del femminicidio) ciò che succede nel nostro Paese. Vorrei solo soffermarmi su un aspetto, ricordando che è un problema trasversale che non riguarda una classe sociale, ma - ahimè - tutte le classi sociali: nessuno è escluso da queste problematiche.

Siccome tutto è stato già detto, vorrei centrare il mio intervento su altri attori che fanno parte dello stesso problema e che sono i minori: i bambini e le bambine, i piccoli che vivono in queste famiglie. Infatti, anche di questo stiamo parlando nella quasi totalità dei casi: bambini che assistono a questa violenza. Sappiamo bene - come ormai si evince anche dagli studi scientifici - che una donna in gravidanza che soffre di queste problematiche comunica al proprio figlio questa sofferenza: quindi già nel grembo materno il bambino o la bambina subisce gli effetti di questa violenza, sia essa psicologica, fisica o di altra natura. A maggior ragione, quando il bambino viene al mondo, la madre sarà talmente concentrata su se stessa per quello che vive ogni giorno, perché non sa che cosa le accadrà quel giorno e perché tutto può succedere in qualunque momento, da potersi anche "distrarre" dall'accudimento. Non sarà una mamma serena e comunicherà quest'ansia al suo bambino. Il bambino rischierà in un certo senso di essere invisibile e potrà anche portare su di sé i segni della trascuratezza, perché non c'è armonia e non c'è serenità in quella famiglia. Sappiamo bene come, a mano a mano che il bambino cresce, se vive in una famiglia e in un ambiente dove si respira la relazione e il rispetto, dove c'è il

riconoscimento dell'altro, quel bambino o quella bambina riporterà quel modello da adulto, perché è ciò che resta impresso nella sua coscienza e lo farà diventare adulto. Diversamente, se il bambino vive nella violenza, di qualunque natura essa sia, da quella fisica a quella psicologica, fino ad assumere le forme drammatiche che sono state ricordate, se il bambino vive questo clima di non rispetto e di non riconoscimento, crederà che quello è il modello da seguire e rischierà, molto probabilmente, da adulto di vivere e ripetere la stessa esperienza.

Dunque, per interrompere questa terribile catena, bisogna agire lì e aiutare questi bambini cercando di ascoltarli, perché i bambini non mentono. I bambini sono trasparenti, solo che spesso ci concentriamo solo sulla figura dell'adulto e il bambino non viene quasi mai o raramente considerato nella sua completezza.

Bisogna allora intervenire precocemente per cercare di dare fiducia al bambino, creare una relazione positiva e cominciare a far sì che si fidi dell'adulto, perché anche la madre potrà essere fragile e quindi non rassicurare il bambino.

È possibile interrompere tutto questo. La scienza ce lo ha dimostrato: il trauma può essere risolto, ma l'intervento deve essere precoce e intensivo. Bisogna allontanare il genitore che usa violenza, perché spesso accade che nonostante le denunce, l'uomo che viola resta nella stessa casa e determina quindi un clima di tensione e di inquietudine continua. Bisogna allora lavorare anche su questi uomini che sono stati probabilmente bambini, che hanno assistito a tutto questo e che hanno subito in un certo modo violenza.

Bisogna lavorare e prevedere rapporti di collaborazione, protocolli, non solo con le forze di polizia, che hanno fatto un lavoro straordinario in questi anni anche di formazione, ma, come è stato detto, con gli operatori del pronto soccorso e io dico anche con i pediatri, perché i primi segni di allarme possono venire proprio dai bambini. Un bambino può reagire in modo ambivalente: intanto si sente responsabile e vive un senso di colpa, come se la responsabilità di ciò che vive in quella famiglia fosse sua, e quindi può avere un atteggiamento di silenzio e di chiusura, può diventare taciturno all'improvviso, oppure può esprimere violenza egli stesso in un altro ambiente, ad esempio quando va a scuola, e quindi assumere atteggiamenti di pseudobullismo o di bullismo vero e proprio che vanno approfonditi per trovarne la vera matrice.

Si può intervenire e si può curare, si può risolvere e può scomparire questo problema però bisogna attenzionarlo e bisogna farlo in tutto il nostro Paese. Scusate se qui lo dico con molta veemenza: tanto abbiamo fatto nel corso di questa legislatura per questa problematica drammatica però, purtroppo, forse per scarsa sensibilità di qualcuno o per problemi di risorse che comunque finalmente cominciano ad essere previste, molto altro non è stato fatto.

Bisogna fare in modo che questo intervento sia più omogeneo in tutto il Paese. Non è così, anche in questo caso non è così. Spesso, in alcuni posti - e penso al mio profondo Sud - magari ci sono iniziative lodevoli e parte un progetto ma poi finiscono le risorse e finisce anche il progetto ma il problema rimane. Non si può trattare di un progetto, bisogna prevedere interventi strutturali perché la buona volontà dei tanti che sono disponibili - e sono davvero tanti - non può bastare, non può essere sufficiente. È quindi necessario lavorare di più insieme.

Infine, non basta prevedere i centri, è necessario che tutti siano vicini, che diventiamo una comunità educante. Abbiamo dimenticato che tutti noi siamo educatori. Se viviamo nella relazione e nel riconoscimento dell'altro, se usiamo una capacità dialettica di confronto, questo "respirerà" chi ci sta intorno. Tutti noi dobbiamo sentirci corresponsabili.

L'altro ieri ho sentito, nel servizio di un telegiornale riguardante l'ennesimo episodio drammatico, che qualcuno dei vicini di casa faceva capire che non fossero cose che lo riguardavano. Invece sono cose che riguardano ciascuno di noi! Tutti noi! È stato detto benissimo della relatrice, senatrice Lo Moro, che la violenza sulla donna, la violenza su un bambino è una violazione dei diritti umani, è un problema di tutti noi. Cerchiamo allora di recuperare quella bella capacità che abbiamo sempre avuto di sentirci famiglia, di sentirci comunità e ognuno si occupi di un "pezzetto" dell'altro, e se vede che una donna sta subendo e non ha il coraggio di reagire, perché non ne ha la capacità, non ha le risorse

economiche o perché ha paura di affrontare il problema, la accompagni. Queste persone, infatti, vanno accompagnate. Non basta fare la denuncia e tornare a casa: bisogna restare accanto a queste persone.

Il processo è difficile, però tutti noi dovremmo contribuire, ognuno per un pezzetto. Noi abbiamo maggiori responsabilità in questo momento e giustamente dobbiamo fare di più, e questa è un'occasione preziosa per farlo, ma tutti, cittadini e cittadine, dovremmo essere più attenti e avvertire che è un problema che riguarda ciascuno di noi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(2542) Deputato BURTONE ed altri. - Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 18,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2542, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Amati, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

AMATI, relatrice. Signor Presidente, colleghi, arriviamo, mi auguro, alla conclusione di questo atto simbolico ma importante che ha già avuto l'adesione piena sia della Camera dei deputati che della 4a Commissione permanente del Senato, la Commissione difesa: l'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo.

Il tema delle vittime civili è molto significativo. Voglio ricordare che dalle analisi dei dati relativi alle guerre, soprattutto i conflitti più grandi che hanno provocato il maggior numero di vittime, si sa ormai con certezza che le vittime civili sono assai più di quelle militari, non perché non pesi, ovviamente, il sacrificio dei giovani sotto le armi ma il confronto è diventato di anno in anno sempre più pesante. Lo dicono i numeri: del quasi mezzo miliardo di esseri umani uccisi nei cento massacri più rilevanti nella storia dell'umanità 315 milioni di morti dipendono dalle guerre; si tratta di 49 milioni di soldati uccisi contro 266 milioni di civili. Una media di civili morti durante le guerre che quindi è dell'85 per cento.

Certamente, ricordiamo le stragi e le perdite della Seconda guerra mondiale in particolare. Anche qui, guardando i dati che vengono dalle università americane, ho fatto un confronto che mi sembra utile ricordare brevemente. In Germania, Giappone e Italia la percentuale di vittime civili è significativa. I morti nella Seconda guerra mondiale per la Germania sono stati: 5.318.000 militari e 2.100.000 civili (una cifra molto significativa). In Giappone i dati sono i seguenti: 1.930.000 morti militari e 700.000 civili, comprensivi dei morti di Hiroshima e Nagasaki. Per il nostro Paese, sempre tenendo conto del rapporto numerico con la nostra popolazione di allora (43 milioni), i dati parlano di 319.207 morti militari e 153.147 morti civili. È un rapporto comunque importante, perché per i Paesi principali, quelli che avevano scatenato e perso - devo dire, fortunatamente - la Seconda guerra mondiale (sappiamo che il rapporto italiano è diverso e particolare dopo l'8 settembre), i dati sono impressionanti.

L'Unione Sovietica ha dato il maggior contributo di morti (il 13,6 per cento della popolazione di quel Paese): 10.400.000 morti militari e 12.600.000 civili. Ripeto, parliamo di oltre 12 milioni di morti civili. Anche nel Regno Unito il numero di morti militari è maggiore: 272.000 morti militari e 93.000 civili. Pensando alla Francia, il numero di civili (350.000) è maggiore di diverse migliaia di unità rispetto ai 210.000 militari.

Ripeto, nessuno di noi vuole non valorizzare o non tener presente il dramma della perdita di chi, prestando servizio alla patria, nelle guerre è morto. Ma io credo che gli atti che portiamo avanti siano sostanzialmente finalizzati a realizzare in modo concreto ed attuare la prima parte dell'articolo 11 della Costituzione, quella sul ripudio della guerra, affinché si possa arrivare a un orientamento culturale crescente nei diversi Paesi (parliamo quindi non solo dell'Italia, ma anche della cultura della pace nel mondo) volto a ridurre non solo le vittime civili dei conflitti ma anche quelle militari, e a fare in modo

che le guerre non ci siano.

Per l'istituzione della Giornata nazionale delle vittime civili è stata individuata la data del 1° febbraio. Perché tale data? Perché il 1° febbraio è entrato in vigore il testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 realizzando l'equiparazione ai fini risarcitori tra le vittime civili e quelle militari della Seconda guerra mondiale, quindi una pari dignità tra le due situazioni. Con gli articoli successivi si stabilisce che questa ricorrenza non sarà inclusa tra le giornate di solennità civile, ossia quelle con riferimento all'articolo 3 della legge n. 260 del 27 maggio del 1949 (quindi senza feste e chiusura degli uffici).

La legge è a costo zero sia per il Paese sia per gli enti locali e le strutture che ad esse sono successivamente deputate. Cosa si prevede? Che le Province e gli enti locali possano promuovere una cultura di pace e di conoscenza dei fenomeni che attengono alle guerre (ripeto, non è una giornata di solennità civile) e poi c'è un impegno importante del MIUR previsto all'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame. Il MIUR stabilisce direttive per coinvolgere le scuole.

Sappiamo bene come sia importante nella formazione, e quindi nella cultura che viene portata avanti all'interno delle nostre scuole, la preparazione rispetto alla pace. Tra l'altro, l'abbiamo anche praticata, abbiamo cercato di praticarla, l'abbiamo modestamente praticata anche negli spazi del nostro Senato. Penso a tutti gli incontri che sono stati organizzati, per esempio - siamo ad una settimana dal 27 gennaio - rispetto all'Olocausto. Abbiamo sostenuto tante iniziative per promuovere con le scuole quella cultura di pace.

L'anno scorso, nel centenario della Prima guerra mondiale nella sala Koch qui in Senato, insieme al Coordinamento nazionale enti locali per la pace e i diritti umani e con le scuole italiane abbiamo promosso una cultura che ricordasse della Prima guerra mondiale i gravi drammi, la conclusione, ma anche il dramma delle trincee, la vita dei soldati di allora. Questo continuo rapporto che abbiamo avuto con le scuole - che abbiamo cercato anche noi di sostenere - è sicuramente un nodo centrale dell'articolato che stiamo discutendo.

Vorrei dire che abbiamo anche lavorato in questo Senato per sostenere tutte quelle iniziative che andavano a favore dei temi della costruzione della pace e anche della riduzione degli armamenti, o almeno di quelli più pericolosi. Penso alla Convenzione di Ottawa, allo sminamento, alle bombe a grappolo; penso, da ultimo, alle misure per contrastare il finanziamento delle imprese costruttrici di mine antipersona, munizioni e submunizioni a grappolo, votate all'unanimità il 6 ottobre dello scorso anno dalla Commissione finanze, che mi auguro possa rapidamente trovare conclusione anche alla Camera, visto che l'atto è semplice e fortemente condiviso.

Il MIUR - come ho detto - potrà stabilire direttive per coinvolgere le scuole e anche l'Associazione nazionale vittime civili di guerra Onlus, un'associazione datata dal 1943, che ha 33.000 iscritti e che sostiene 120.000 persone, nonché l'osservatorio corrispondente istituito più recentemente, l'anno scorso, che hanno come finalità una formazione sempre più vicina alla cultura che riconosce le vittime civili e il peso della guerra, quindi le vittime militari, e soprattutto costruisce una cultura di pace.

Concludo dicendo che c'è una volontà comune, pensando anche alle guerre che si sono succedute dopo la fine della Prima guerra mondiale e a quelle che stiamo vivendo in questi giorni: ci sono stati 45 milioni di morti, due milioni dei quali bambini. I dati sono quindi assolutamente drammatici e d'altronde, le immagini quotidianamente mostrate dai *media* li testimoniano. Dobbiamo pertanto fare in modo che si possa veramente attuare la Carta costituzionale.

Noi amiamo la Costituzione italiana. (*Commenti del senatore Santangelo*). Pensiamo che, prima di tutto, vada attuata in tutte le sue parti e ci auguriamo che attuare la prima parte dell'articolo 11 sia un valore comune che anche in questo atto è contenuto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, anche se siamo in discussione generale, premetto sin d'ora che voteremo favorevolmente perché non si potrebbe fare diversamente dinanzi a un titolo di questo

genere, che voglio ripetere: «Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo». Immagino però che chi ha presentato questo disegno di legge debba avere un minimo di onestà intellettuale anche nel capire che cosa ha votato in questi anni in Parlamento, ovvero se effettivamente il titolo e i contenuti di questo provvedimento vadano realmente verso quello che la relatrice ha detto: diffondere la cultura di pace e contro le guerre.

Partiamo, allora, dall'articolo 11 della Costituzione. Nel disegno di legge, all'articolo 1, si prevede che «La Repubblica riconosce il giorno 1° febbraio di ciascun anno quale "Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo"». Come se tutti gli altri giorni non potessero essere impegnati in tal senso, con politiche attive per andare in questa direzione! Nella parte finale e (e questa è la cosa più raccapricciante) si dice che secondo i principi dell'articolo 11 della Costituzione la cultura della pace e del ripudio della guerra va spinta e applicata. Come se la lettura e l'applicazione della Costituzione fossero qualcosa di secondo livello; come se ci fosse l'esigenza di fare un disegno di legge per affermare questo principio.

Io dico alla maggioranza, e al Governo che ha presentato questo disegno di legge, che esso non è altro che ipocrisia al livello puro. Questa è ipocrisia a livello puro! Ma come potete dire che siete pronti a diffondere la cultura della pace e del ripudio della guerra? La relatrice ha parlato di circa mezzo miliardo di morti civili durante le guerre. Davanti a questo che cosa fa un Governo? Ad esempio, dovrebbe ridurre i finanziamenti verso l'industria bellica. Questa sarebbe una cosa normale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

L'Italia, ad oggi, spende circa 20 miliardi di euro per oneri militari e gran parte di essi non è verso il personale ma verso gli armamenti. L'Italia è tra le prime Nazioni a livello mondiale per la vendita di armi proprio verso le nazioni che sono parte attiva in conflitti e nella violazione dei diritti umani. L'Italia è tra le prime Nazioni a fornire armi all'Arabia Saudita, che le usa contro lo Yemen, dove, dal punto di vista umanitario, è in atto qualcosa che è stato anche provato.

Davanti a questo, con quale onestà intellettuale si può presentare un disegno di legge oggi, visto che le politiche di questo Governo, e anche dei precedenti, sono andati in direzioni completamente opposte? Come si può dire che si coinvolgono le scuole e il Ministro dell'istruzione in questo progetto, se poi, alla fine, non investiamo neanche un euro? Ma come è possibile che le scuole si attivino in maniera automatica? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma perché non includere la ricerca? Perché non destinare qualche miliardo di euro alla ricerca mirata alla riconversione delle industrie belliche, per farle lavorare verso un'altra tipologia di attività, come le energie rinnovabili? Questa è ipocrisia!

Questi sono atti che potreste immediatamente rendere legge in questo Parlamento. Ma non lo avete fatto, e allora vi volete lavare la coscienza con disegni di legge che sono carta straccia come questo. Non me ne abbiano assolutamente le associazioni che svolgono un lavoro assolutamente di alto livello e prezioso e che vengono strumentalmente utilizzate in questo disegno di legge. Ricordiamo, infatti, che è che questo fate; soprattutto voi del PD, lo fate in maniera strumentale: utilizzate le associazioni. Ma allora mettete i soldi e date finanziamenti, visto che le associazioni svolgono un ruolo importante, dal punto di vista civile, nel formare le coscienze. Metteteci i soldi! Abbiate il coraggio di mettere i soldi, ma non per vendere e acquistare armi.

La cultura della pace? Ma l'acquisto degli F-35 non lo avete votato voi?

Un nostro collega, in una fase successiva, spiegherà le motivazioni del nostro voto favorevole, in questa fase di discussione generale, però, ci tenevo a sottolineare il nulla di questo disegno di legge.

Tra l'altro, signor Presidente, questo è un disegno di legge che viene esaminato senza che siano stati presentati in Aula gli emendamenti. Mi chiedo allora, e le chiedo, che gioco è questo. Se dobbiamo perdere tempo, andiamo a fare altro. Oggi alle ore 19, e le 19 sono ora, in questo momento, scade il termine per discutere gli emendamenti. Le chiedo, da un punto di vista regolamentare, in quale fase della discussione io potrò difendere e spiegare a tutta l'Assemblea gli emendamenti che presenterò? Quando potrò farlo, se lei dichiarerà chiusa la discussione generale immediatamente finiti gli interventi

di questa fase?

Signor Presidente, non ce l'ho certamente con lei, ma vorrei portare alla sua attenzione il fatto che questo *modus operandi* non è accettabile, soprattutto se si parla di temi così importanti e nobili come quelli della pace, che non sono nelle vostre corde, ricordatevelo. Lo ripeto: non sono nelle vostre corde. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, cogliamo l'occasione rappresentata da questi pochi minuti a nostra disposizione per fare delle considerazioni sul disegno di legge in esame.

Va da sé che quando parliamo dell'istituzione di una Giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo si potrebbe pensare di trovare tutti palesemente d'accordo. Ad ogni modo stiamo parlando dell'istituzione dell'ennesima giornata e del fatto che vengono previste delle attività di promozione all'interno delle scuole; ci piacerebbe forse sapere quante giornate ormai vengono deputate a particolari argomenti e ci domandiamo se questi ragazzi a scuola, magari, hanno anche il tempo di studiare qualcos'altro.

Noi solleviamo umilmente una piccola puntualizzazione e ci poniamo alcune domande, al di là del titolo che sembra evidentemente condivisibile. Ad esempio, all'articolo 4 vi è una misura molto particolare, perché si prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stabilisce le direttive per il coinvolgimento delle scuole e in tal senso viene deputata alla realizzazione di queste iniziative l'Associazione nazionale vittime civili di guerra Onlus, che svolge gran parte della sua attività nella difesa di persone deboli. Tuttavia dal suo stesso sito Internet si evince benissimo che tale associazione ha delle particolari preferenze nella trattazione delle questioni che la coinvolgono. Oltre ad avere una decisa spinta fortemente europeista, possiamo vedere che lo stesso sito Internet di tale associazione incentiva la lettura di alcuni articoli dove si parla, in particolare, della situazione dell'immigrazione. Sembra che anche la rivista deputata alla promozione e distribuzione delle attività riguardanti la Onlus, intitolata «Pace & solidarietà», parli di immigrazione e di rifugiati, classificati come una crisi da affrontare tutti insieme, con un'impostazione per cui l'immigrazione non viene vista come a volte la dipingiamo anche noi del nostro movimento. Ci si riferisce all'immigrazione classificandola in maniera quasi indistinta, parlando di coloro che scappano dalla guerra, di coloro che si trovano in situazione di assoluto bisogno. Non se ne parla però solo in un articolo, ma in quasi tutta la rivista almeno un paio di articoli sono deputati alla trattazione di questa materia. Vi richiamo a fare una semplice visita al sito Internet dell'associazione.

Pertanto, visto che si intende chiamare tale associazione a svolgere questa attività, ci chiediamo se le vittime di cui si tratta nel disegno di legge in esame siano le vittime civili delle guerre o se vi si voglia ricomprendere tutto il fenomeno dell'immigrazione? Lo chiedo perché sappiamo bene che nel fenomeno migratorio non vi sono solo vittime di guerra; vi è una migrazione che può essere anche semplicemente di natura economica e che può nascondere in alcuni suoi anfratti anche un altro tipo di immigrazione. Sappiamo benissimo qual è il problema del terrorismo e di come deve essere gestito il fenomeno dell'immigrazione, degli spostamenti di persone straniere del nostro Paese.

Pertanto solleviamo delle perplessità sull'imparzialità con la quale questa associazione potrà promuovere questo tipo di iniziative e non, magari, introdurre anche questa materia. Solleviamo soltanto un semplice punto di domanda e invitiamo tutti i colleghi a fare un approfondimento sul tema. *(Applausi del senatore Crosio)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il disegno di legge di cui stiamo parlando parte sicuramente animato dai migliori sentimenti e obiettivi, che condivido pienamente, cioè far rilevare e sottolineare l'orrore delle vittime civili nelle guerre. Non che le vittime militari siano meno da compiangere, ma le vittime civili delle guerre sono, per certi versi, una novità delle guerre degli ultimi cento anni, specialmente degli ultimi settanta e ottant'anni, almeno in Europa. Pertanto su questo intendimento non c'è alcuna discussione.

Ho però qualche perplessità riguardo l'istituzione dell'ennesima giornata per commemorare qualcosa. Ho presentato - sono scaduti pochi minuti fa i termini per la presentazione degli emendamenti - un ordine del giorno che impegna il Governo - che dovrebbe saperlo, ma non so se lo sa, non certo per responsabilità dell'onorevole sottosegretario Rossi-Doria, quanto piuttosto per responsabilità del Ministero dell'istruzione - a comunicare quante sono le giornate sui più condivisibili e toccanti temi per le quali dovrebbero essere coinvolte le scuole. Le scuole lavorano per duecento giorni all'anno ma, se facessimo il conto di quante giornate sono dedicate a questo o quell'altro tema (intendiamoci, assolutamente condivisibile in sé), mi chiedo quante giornate restino per insegnare quello che le scuole devono insegnare.

Non è per essere materialisti: al contrario. Le scuole dovrebbero fornire agli alunni e agli studenti gli strumenti per poter avere una conoscenza (ad esempio, in questo caso, la conoscenza di ciò che hanno provocato e provocano le guerre), per valutare le situazioni e le prospettazioni, per concordare con le soluzioni avanzate o proporre di nuove, piuttosto che essere coinvolte in tante iniziative *spot* (ripeto, con tutto il rispetto per la proposta che stiamo discutendo) per cui oggi si parla di questo, domani di quest'altro e dopodomani di quest'altro ancora. La cultura, a mio parere, è un'altra cosa: è saper mettere insieme le cose e non isolare i singoli problemi.

Se uno studia la storia, in particolare quella recente evidentemente, a capire che le guerre provocano danni enormi alle popolazioni civili, con devastazioni per milioni di famiglie, ci arriva da solo; studiando la storia dovrebbe anche capire quali sono stati i meccanismi che hanno provocato le guerre, i modi in cui sono state portate avanti e le loro conseguenze, piuttosto che facendo la giornata, il convegno, il disegno o non so cosa che si finisce per fare in queste giornate. Questo partendo dalla migliore delle prospettive.

C'è, poi, il pericolo della strumentalizzazione, naturalmente. Una parte con questo nobilissimo intendimento e poi c'è il rischio che si vada a fare una propaganda di parte: a seconda delle simpatie politiche e ideologiche dell'insegnante o del gruppo degli insegnanti, più che parlare del fatto in sé, delle tantissime vittime civili in tutte le guerre come riporta il disegno di legge, va a finire che si dice: «Il Governo attuale» che può essere quello di oggi, quello di dieci anni fa o quello tra dieci anni «è brutto e cattivo perché ha fatto questo e quest'altro».

Poco fa, in proposito, un autorevole collega del Movimento 5 Stelle ha parlato del fatto che bisognerebbe chiudere tutte le industrie militari nel nostro Paese, causando la trascurabile conseguenza di qualche centinaio di migliaia di disoccupati, più l'indotto. Questo è quello che è stato argomentato. E non crediate che questo venga fatto solo in quest'Aula, viene poi fatto in tante scuole. Ho detto contro i Governi, ma magari anche a favore, a seconda dell'ideologia di qualcuno.

Poi vediamo - mi riallaccio all'intervento della senatrice Stefani - in una rivista un'interessantissima intervista del qui presente sottosegretario Rossi sul problema degli ordigni inesplosi, sull'importanza delle bonifiche e sul lavoro straordinario che hanno fatto e stanno facendo i nostri militari, in particolare in Afghanistan, ma anche in altri posti (ad esempio nei Balcani), per questa attività di bonifica che è l'atto concreto, vero e decisivo (peraltro rischiosissimo) che i nostri militari fanno per ridurre il più possibile il pericolo, in particolare per i bambini, che sono le prime vittime degli ordigni inesplosi (quanti ce ne sono stati nel nostro Paese e ancora ce ne sono, ogni tanto, persino ai giorni nostri, dopo tanti anni dalla guerra!). Ebbene, accanto a questo articolo e a ben altri pienamente in linea con l'argomento che ci proponiamo di promuovere nelle scuole con questo disegno di legge, poi si parla dell'immigrazione, di quanto è bello accogliere, dell'equiparazione automatica di chi si imbarca su un barcone dalla Libia con chi è stato vittima civile della guerra, in situazioni magari un tantino diverse.

Ecco, le perplessità vengono da qui. Primo, un'ennesima giornata. Secondo, il coinvolgimento per statuto, cioè per legge, perché nel disegno di legge c'è scritto di questa associazione, sia pur meritevolissima, in particolare il presidente, persona straordinaria, entrambi liberissimi di avere le loro idee. Il fatto, poi, che queste loro idee vengano veicolate nelle scuole obbligatoriamente, per legge, questo mi lascia parecchio perplesso.

Chiudo ringraziando la relatrice Amati per il suo lavoro, che è stato peraltro quasi esaustivo del lavoro della Commissione, perché, andando a rivedere i lavori della Commissione, c'è stata la sua ottima relazione, seguita da due interventi che definiamo, per eufemismo, sintetici. La stessa cosa è accaduta alla Camera. Allora forse un po' più di approfondimento sarebbe opportuno, visto che in Commissione, evidentemente, qualcuno ha pensato si trattasse di un provvedimento scontato. Chi non è contro il fenomeno per cui ci sono dei civili che vengono uccisi, feriti o mutilati in guerra? Temo però che poi, l'attuazione di queste giornate, dia grande spazio all'approssimazione e alla propaganda di un certo tipo.

Proprio perché questo è un argomento unificante, bisognerebbe cercare di renderlo il più unificante possibile, perché tante volte - e qualche cosa si potrebbe dire pure sul provvedimento di cui abbiamo discusso precedentemente - partendo da un intendimento assolutamente condivisibile, che raccoglie praticamente il consenso della totalità della popolazione e del quadro politico che la rappresenta, poi si inserisce qualcosa di parte, magari strumentale, che finisce per creare divisioni. Forse sarebbe necessario un momento di riflessione su questo punto.

Sollecito fin d'ora la risposta alla domanda che ho fatto presentando un ordine del giorno: vorrei sapere dal Governo quante sono le giornate di questo e di quello, che dovrebbero coinvolgere le scuole. Così ci facciamo un'idea anche della portata che può avere questo provvedimento. Se sono tantissime, come mi pare che siano, la mia speranza è che solo alcune vengano messe in atto e ricordate nelle scuole, ovviamente ad arbitraria scelta di chi poi deve organizzare queste cose e che fa bene a farne solo alcune. Comunque si tratta di un eccesso di peso: per soddisfare i nostri buoni sentimenti - che sono buoni, non lo dico con ironia - finisce che diamo un po' di lavoro raffazzonato ed episodico alle scuole e forse questo non è proprio il fine che ci proponevamo con questo provvedimento. (*Applausi delle senatrici Rizzotti e Stefani*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo di agire con la massima urgenza sulla questione scuole nella provincia di Caserta, un problema enorme che il Movimento 5 Stelle sta seguendo molto da vicino e sul quale ha già provveduto ad attirare l'attenzione dei Ministri competenti. Abbiamo prodotto diversi atti, anche emendamenti, per provare a sanare una situazione creata dalla finta legge sull'abolizione delle Province, abbiamo depositato interrogazioni, di cui l'ultima il 13 ottobre scorso, la [4-06508](#), che intendo adesso sollecitare. Ad oggi, però, Governo e Ministro hanno fatto scena muta.

Mi riferisco al fatto che la Provincia di Caserta, cui compete per legge la gestione di 93 istituti, con circa 83.000 studenti, ha informato i dirigenti degli istituti tramite il suo presidente che dal 1° gennaio 2017, gli edifici scolastici, per effetto di mancati interventi sull'edilizia scolastica, sarebbero stati fuori legge, violando pertanto le norme sulla sicurezza, sul rischio sismico e antincendio, e che per via dei trasferimenti economici dalla Provincia allo Stato centrale, previsti dalla legge di stabilità 2015, la Provincia si dichiarava impossibilitata a garantire persino la fornitura dell'energia elettrica e del gas.

Con la nostra interrogazione di ottobre avevamo allertato il Ministro dell'istruzione proprio sul fatto che questa situazione avrebbe anche causato l'impossibilità di garantire il riscaldamento nelle scuole e con il freddo *record* al Sud di queste settimane potrete ben immaginare le condizioni degli studenti

nelle aule.

Gli studenti, da qualche giorno, sono partiti con la mobilitazione e l'occupazione delle scuole. L'intenzione è quella di occuparne il più alto numero possibile per dare un segnale forte alle istituzioni e già sono numerosi gli istituti occupati. Il Governo e il Ministro dell'istruzione devono intervenire subito, devono rendersi conto che le gravi colpe dell'incapacità dei partiti e delle istituzioni gravano tutte sulle spalle degli studenti, che si trovano in condizioni assurde. Sono senza strutture idonee, non a norma e senza riscaldamento e, per di più, alcuni sono a rischio crollo, come accaduto al liceo «Salvatore Pizzi» di Capua. Gli studenti vivono con la paura che, in seguito a controlli sulla sicurezza o per intervento della procura, si possa disporre la chiusura delle scuole facendo perdere l'anno scolastico. Faccio presente che a dicembre proprio la procura è intervenuta chiudendo sei istituti per rischi sulla staticità.

Signor Presidente, come Movimento 5 Stelle abbiamo presentato anche in Regione Campania una mozione puntuale. Noi del Movimento 5 Stelle siamo dalla parte degli studenti e siamo pronti anche a denunciare quei dirigenti scolastici che proveranno a minacciare gli studenti che chiedono di far valere i loro diritti.

Presidente, vogliamo sapere dal Governo cosa sceglie di fare: mandare le pattuglie di polizia fuori dalle scuole per reprimere la protesta o lavorare per garantire il diritto allo studio ai nostri ragazzi in piena sicurezza? Attendiamo una risposta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 1572

[CROSIO](#) *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, il mio intervento è teso a chiederle di sollecitare, presso la Presidenza, la possibilità di calendarizzare il disegno di legge n. 1572, presentato dal Gruppo della Lega Nord, che prevede l'istituzione di zone economiche speciali (ZES) nelle aree territoriali della Lombardia confinanti con la Svizzera.

Le chiedo questo perché, come lei ben saprà, Presidente, l'Italia è uno dei Paesi della Comunità europea che sta maggiormente pagando il prezzo della crisi economico-finanziaria globale che ormai dura dal 2009. Ci sono territori del nostro Paese che in questo momento soffrono particolarmente, perché la loro posizione determina un'estrema competizione con la Confederazione elvetica: mi riferisco alle Province di Sondrio, Como e Varese. Questo si verifica perché la Confederazione elvetica ha un diverso assetto dal punto di vista istituzionale, un carico fiscale sicuramente più leggero, una rete infrastrutturale capillare e servizi accessori che la rendono sempre più attrattiva per le province lombarde confinanti. Pertanto succede che, sempre più, perdiamo aziende storiche e di eccellenza che, di fatto, preferiscono delocalizzare gli impianti nei più attrattivi Canton Ticino e Cantone dei Grigioni. Ciò sta minando da diversi anni il tessuto socioeconomico costruito con grande fatica sui nostri territori e la Lombardia, in queste zone, sta vivendo un momento di grande sofferenza.

Chiediamo quindi che venga calendarizzata al più presto la proposta di legge n. 1572, che, come ho detto, prevede l'istituzione di zone economiche speciali (ZES) nelle aree della Lombardia confinanti con la Confederazione elvetica. Ricordo, signor Presidente, che proprio ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha lanciato un appello perché questo disegno di legge, che è stato depositato al Senato, ma anche, sempre dai colleghi del Gruppo della Lega Nord, alla Camera, possa trovare soddisfazione, è indifferente se nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento.

La mia richiesta, signor Presidente, è che, vista l'autorevolezza del presidente Grasso, egli possa sentire la collega Boldrini e definire da quale ramo del Parlamento partire. Mi creda: le aziende nelle zone della Regione Lombardia confinanti con la Confederazione elvetica stanno soffrendo e ogni giorno perdiamo non solo forza lavoro, ma anche un patrimonio storico, sociale e lavorativo che abbiamo costruito in cento anni, perché viene delocalizzato nella Confederazione, dove, purtroppo, le

condizioni per le aziende sono sicuramente più attrattive. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, anche il suo Capogruppo potrà sollecitare, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, le tematiche da lei richiamate.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ANGIONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signor Presidente, nel nostro Paese sono oltre cinque milioni gli stranieri residenti e gli alunni stranieri presenti nelle nostre scuole sono quasi il 10 per cento del totale di tutti gli alunni italiani. Nelle sole Emilia-Romagna e Lombardia sono rispettivamente il 15 e il 14 per cento. Questi dati ci parlano di una società molto diversa da quella che ha ispirato la riforma del 1992, che oggi disciplina il diritto di cittadinanza in Italia. Come è noto, la Camera dei deputati ha approvato, nel 2015, una nuova proposta di legge sulla cittadinanza. Il testo prevede l'estensione dei casi di acquisizione della cittadinanza per nascita e una nuova forma di acquisto in seguito al percorso scolastico. Oggi quella proposta di legge fa parte del disegno di legge n. 2092, che è in Commissione affari costituzionali in Senato.

Certamente molti disegni di legge sono importanti, ma alcuni rivestono un'importanza particolare, direi strategica, per il futuro del nostro Paese: questo disegno di legge è certamente uno di questi.

Sono centinaia di migliaia i bambini e gli adolescenti, figli di famiglie di immigrati, che sono nati o stanno crescendo nel nostro Paese, che vanno a scuola, giocano e si confrontano quotidianamente con i loro coetanei italiani. Tra gli uni e gli altri non c'è, già oggi di fatto, alcuna distinzione. Entrambi fanno già parte della nuova generazione italiana ed europea.

Ecco perché credo che sia molto importante dare seguito all'appello di questi giorni, rivolto dai due colleghi presentatori della proposta di legge alla Camera, Khalid Chaouki e Milena Santerini, al Presidente del Senato, nel rispetto ovviamente del suo ruolo e di quello della 1^a Commissione, di adoperarsi affinché il provvedimento possa arrivare in Aula ed essere approvato in tempi certi, per consentire di avere, entro questa legislatura, una nuova legge sulla cittadinanza della quale il nostro Paese ha urgente bisogno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, mi rivolgo al ministro Poletti per ricordargli che esistono i lavori socialmente utili (LSU), cioè esistono, in fin dei conti, dei lavoratori sfruttati dallo Stato ad un ottimo prezzo. Qualcuno, in realtà, potrebbe anche pensare che si tratti di persone sfaticate, invece non è vero. Coloro che, purtroppo, sono ancora rimasti come LSU e quindi non sono stati inglobati all'interno delle municipalizzate o all'interno degli enti stessi, sono persone che molto spesso svolgono quel tipo di lavoro da più di vent'anni e che probabilmente da vent'anni non riescono a trovare una municipalizzata, un ente locale o, forse, qualcuno che gli desse una spintarella per entrare in maniera effettiva negli enti. Quindi queste persone non soltanto lavorano da vent'anni per lo Stato svolgendo un lavoro fondamentale per gli enti locali, ma neanche hanno una copertura previdenziale. Allora, non soltanto bisognerebbe, caro Ministro, finalmente trovare i soldi per coprire previdenzialmente coloro che svolgono da anni e anni questo tipo di attività per lo Stato, ma esiste anche un problema di rinnovo della convenzione tra Ministero del lavoro e Regione Campania al fine di proseguire anche per l'anno 2017 questa attività. Sarebbe opportuno, quindi, che, anziché pensare ai giovani che stanno all'estero, caro Ministro, e denigrarli, si pensasse a rinnovare queste convenzioni altrimenti gli enti locali si troveranno senza l'attività fondamentale svolta dagli LSU da più di vent'anni e i servizi saranno erogati in maniera meno che sufficiente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 gennaio 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta (ore 19,29).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Candiani, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Consiglio, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Gentile, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Susta, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale

Onn. Alfreider Daniel, Gebhard Renate, Plangger Albrecht, Schullian Manfred

Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina (2643)

(presentato in data 13/1/2017);

C.56 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Albano Donatella

Norme sull'accesso professionale dei laureati in scienze motorie (2644)

(presentato in data 12/1/2017);

senatore Buemi Enrico

Disposizioni in materia di trattenimento in servizio, a domanda, dei magistrati (2645)

(presentato in data 16/1/2017);

senatore Sollo Pasquale

Disposizioni per il contrasto del fenomeno dei parcheggiatori abusivi (2646)

(presentato in data 16/1/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Mauro Giovanni

Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione per la soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (2614)

(assegnato in data 17/01/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Blundo Rosetta Enza ed altri

Disposizioni volte all'allineamento del trattamento retributivo del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con quello percepito dal personale delle Forze di polizia (2618)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)

(assegnato in data 17/01/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Compagna Luigi

Istituzione di un'Assemblea costituente (2622)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)

(assegnato in data 17/01/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Palma Nitto Francesco, Sen. Bernini Anna Maria

Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 99, 114, 117, 118, 119, 120, 132, 133 della Costituzione in materia di diminuzione dei rappresentanti elettivi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché di abolizione dei senatori a vita, del CNEL e delle province (2627)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/01/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Dep. Alfreider Daniel ed altri

Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina (2643)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

C.56 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 17/01/2017);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione e mutua assistenza amministrativa in materia doganale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam, fatto a Hanoi il 6 novembre 2015 (2639)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)

C.4039 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 17/01/2017);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Lumia Giuseppe

Modifica alla legge 13 luglio 2015, n. 107, in materia di promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità permanente (2598)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/01/2017);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Liuzzi Pietro ed altri

Disposizioni per l'insegnamento della Costituzione nelle scuole di ogni ordine e grado e la valorizzazione dell'insegnamento dell'educazione civica (2604)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/01/2017);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Scilipoti Isgro' Domenico

Modifica dell'articolo 173 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (2612)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 17/01/2017);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Berger Hans ed altri

Modifiche alla legge 24 dicembre 2004, n. 313, concernente la disciplina dell'apicoltura amatoriale (2608)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro) (assegnato in data 17/01/2017);

Commissioni 2° e 7° riunite

Sen. Puglisi Francesca

Disposizioni per il riordino del diritto d'autore e modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di protezione dei diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore (2292)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 17/01/2017).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 10 gennaio 2017, il disegno di legge: "Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2016 n. 205, recante nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni e dei territori interessati dagli eventi sismici del 2016" (2594) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Camera dei deputati, trasmissione di atti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 10 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalle Commissioni riunite XI (Lavoro) e XII (Affari sociali), nella seduta del 21 dicembre 2016, concernente la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Avvio di una consultazione su un pilastro europeo dei diritti sociali e relativo allegato - Prima stesura del pilastro dei diritti sociali (COM (2016) 127 final e COM (2016) 127 final - Annex 1) (Atto n. 910).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Affari assegnati

È stato deferito alla 10a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento agli ambiti di interesse della Commissione, sia sotto il profilo settoriale, sia sotto il profilo della concorrenza (Atto n. 911).

È stato deferito alla 4a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulla normativa in materia di esportazioni dei sistemi d'arma (Atto n. 912).

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 21 luglio 2016, n. 145, la deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50 del Regolamento, alle Commissioni riunite 3a e 4a (*Doc. CCL*, n. 1).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettere in data 10 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - le seguenti proposte di nomina:

del dottor Pino Musolino a Presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico settentrionale (n. 95);

dell'ingegner Stefano Corsini a Presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno settentrionale (n. 96).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 8a Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il termine del 6 febbraio 2017.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera b), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione (n. 377).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera c), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità (n. 378).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. Le Commissioni 1a, 11a e 12a potranno formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera d), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale (n. 379).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. Le Commissioni 1a e 11a potranno formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera e), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni (n. 380).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera f), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo concernente l'effettività del diritto allo studio attraverso la definizione delle prestazioni, in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio e ai servizi strumentali, nonché potenziamento della carta dello studente (n. 381).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è

stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera g), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante norme sulla promozione della cultura umanistica, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività (n. 382).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera h), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante disciplina della scuola italiana all'estero (n. 383).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alle Commissioni riunite 3a e 7a, che esprimeranno il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 gennaio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 180, 181, lettera i), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - lo schema di decreto legislativo recante norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato (n. 384).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 gennaio 2017 - alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 marzo 2017. La 1a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 7a Commissione entro il 25 febbraio 2017. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5a Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 17 marzo 2017.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 2 e 3 gennaio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale: al dottor Giuseppe Maresca, il conferimento di incarico *ad interim* di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze; al dottor Renato Angelo Mario Botti, estraneo all'amministrazione, la revoca di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della salute.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettera in data 9 gennaio 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Cassano delle Murge (Bari).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 10 gennaio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di livello dirigenziale generale di Segretario generale del Ministero medesimo, all'architetto Antonia Pasqua Recchia. Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettera in data 16 gennaio 2017, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 16 gennaio 2017, n. 6, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Arzachena (Sassari).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 4 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, dell'articolo 109 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, dell'articolo 3, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, la relazione sull'attività delle Forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (*Doc. XXXVIII*, n. 4).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 gennaio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la relazione - predisposta dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi - sulla trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc. LXXVIII*, n. 4).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 11 gennaio 2017, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 7 del 22 novembre 2016, depositata in Cancelleria l'11 gennaio 2017, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario), convertito con modificazioni dall'articolo 1, comma 1, della legge 7 agosto 2012, n. 135, nella parte in cui prevede che le somme derivanti dalle riduzioni di spesa ivi previste siano versate annualmente dalla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti ad apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 196).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 e 12 dicembre 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di Italia Lavoro S.p.A., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 477);

dell'Istituto Luce-Cinecittà S.r.l., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 478);

di Poste italiane S.p.A., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 479);

di Fintecnica S.p.A., per gli esercizi 2014-2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 480);

dell'Associazione Croce Rossa Italiana (CRI), per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 12a Commissione permanente (

Doc. XV, n. 481).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 28 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 16/2016/G con la quale è stata approvata la relazione concernente la "Destinazione e la gestione dell'otto per mille dell'Irpef: le azioni intraprese a seguito delle deliberazioni della Corte dei conti".

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 908).

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 9 gennaio 2017, ha inviato la deliberazione n. 17/2016/G - Relazione concernente la ridefinizione dei rapporti contrattuali della società Stretto di Messina".

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (Atto n. 909).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 11 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante i quadri di ristrutturazione preventiva, la seconda opportunità e misure volte ad aumentare l'efficacia delle procedure di ristrutturazione, insolvenza e liberazione dai debiti, e che modifica la direttiva 2012/30/UE (COM (2016) 723 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3ª, 6ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 13 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla definizione, alla presentazione e all'etichettatura delle bevande spiritose, all'uso delle denominazioni di bevande spiritose nella presentazione e nell'etichettatura di altri prodotti alimentari nonché alla protezione delle indicazioni geografiche delle bevande spiritose (COM (2016) 750 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 11 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla governance dell'Unione dell'energia che modifica la direttiva 94/22/CE, la direttiva 98/70/CE, la direttiva 2009/31/CE, il regolamento (CE) n. 663/2009 e il regolamento (CE) n. 715/2009, la direttiva 2009/73/CE, la direttiva 2009/119/CE del Consiglio, la direttiva 2010/31/UE, la direttiva 2012/27/UE, la direttiva 2013/30/UE e la direttiva (UE) 2015/652 del Consiglio, e che abroga il regolamento (UE) n. 525/2013 (COM (2016) 759 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alle Commissioni riunite 10ª e

13^a che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimeranno il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alle Commissioni riunite entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 12 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto con riguardo all'applicazione temporanea di un meccanismo generalizzato di inversione contabile alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi al di sopra di una determinata soglia (COM (2016) 811 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3^a, 10^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 12 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e il regolamento (CE) n. 987/2009 che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 883/2004 (COM (2016) 815 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 11^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 11^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 12 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai controlli sul denaro contante in entrata o in uscita dall'Unione e che abroga il regolamento (CE) n. 1889/2005 (COM (2016) 825 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 1^a, 2^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 11 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la classificazione degli strumenti di debito non garantiti nella gerarchia dei crediti in caso di insolvenza (COM (2016) 853 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 2^a, 3^a, 10^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 11 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla preparazione ai rischi nel settore dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2005/89/CE (COM (2016) 862 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 3^a, 13^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 10^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

La Commissione europea, in data 16 gennaio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Repubblica di Moldova (COM (2017) 14 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 3^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 2 marzo 2017.

Le Commissioni 5^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 3^a Commissione entro il 23 febbraio 2017.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Amati ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00433 *p.a.* della senatrice Favero ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bocchino, Favero, Albano, Giacobbe e Angioni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06822 della senatrice Fasiolo.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-06822, della senatrice Fasiolo ed altri, si intende rivolta al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.

Mozioni

[CASINI](#), [CORSINI](#), [MINZOLINI](#), [PEGORER](#), [RAZZI](#), [SANGALLI](#), [SCHIFANI](#), [VERDUCCI](#), [ZIN](#), [GIANNINI](#), [MOSCARDELLI](#), [SCALIA](#), [PUPPATO](#), [MARAN](#), [CALEO](#), [CUOMO](#), [ANGIONI](#), [DE BIASI](#), [CANTINI](#), [SONEGO](#), [D'ADDA](#), [PEZZOPANE](#), [LAI](#), [RUSSO](#), [CHITI](#), [FILIPPIN](#), [PAGLIARI](#), [SUSTA](#), [DE PIETRO](#), [COMPAGNA](#) - Il Senato,

considerato che:

da quasi 3 anni il Venezuela attraversa una profondissima crisi economica, sociale e politica;

negli ultimi mesi la crisi economica si è ulteriormente aggravata, principalmente a causa delle scelte del Governo, con il peggioramento di tutti gli indicatori e il raddoppio del tasso di povertà;

l'aumento esponenziale del tasso di criminalità ha reso il Venezuela uno dei Paesi più pericolosi del mondo;

nonostante una crisi umanitaria sempre più grave, caratterizzata in particolare da carenza di cibo, di medicinali e di dispositivi medici, il Governo ostacola l'ingresso nel Paese di aiuti umanitari e le diverse iniziative internazionali, anche non governative, di sostegno alla popolazione;

la preoccupazione nei confronti della situazione venezuelana è condivisa dalla comunità internazionale, a partire dall'Unione europea, dalle Nazioni unite, dall'Organizzazione degli Stati americani e dal G7;

la proclamazione dello "stato di eccezione ed emergenza economica" attribuisce al Governo poteri straordinariamente estesi in ogni ambito, con un'inaccettabile restrizione delle garanzie costituzionali e dei diritti civili e politici;

la separazione tra i poteri, essenziale in uno Stato di diritto, soffre una grave limitazione, considerando

il forte controllo che il Governo esercita nei confronti degli organi giudiziari, del Consiglio elettorale nazionale e in particolare del Tribunale supremo;

le attribuzioni costituzionali dell'Assemblea nazionale, organo del quale l'opposizione democratica detiene la maggioranza, sono sistematicamente violate, attraverso decisioni, sia del Governo che del Tribunale supremo, che impediscono lo svolgimento delle sue funzioni legislative e di controllo ed hanno creato le premesse per l'approvazione da parte dell'Assemblea di atti che aggravano ulteriormente la frattura istituzionale in atto;

altissimo è il numero delle persone in prigione, agli arresti domiciliari o in libertà vigilata per ragioni politiche, tra cui esponenti politici di primo piano, come Leopoldo López, Antonio Ledezma e Daniel Ceballos;

nonostante le rilevanti concessioni dell'opposizione (che ha rinunciato, di fatto, a proseguire l'*iter* per l'indizione del *referendum* revocatorio), il dialogo politico, avviato anche grazie alla mediazione vaticana, appare bloccato e rischia di essere utilizzato dal Governo in termini puramente dilatori;

in Venezuela vive una numerosa comunità di origine e di cittadinanza italiane, che condivide le privazioni, l'insicurezza e il clima di intimidazione, in cui versa gran parte della popolazione;

le imprese italiane che operano nel Paese soffrono fortemente la situazione di crisi economica e di tensione politica, nonché l'atteggiamento di scarsa collaborazione del Governo, anche in relazione ad una posizione creditizia complessiva ormai insostenibile (stimata attualmente in circa 3 miliardi di dollari),

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza ogni iniziativa utile, anche in sede di Unione europea e in collaborazione con gli organismi internazionali, per ottenere dal Governo venezuelano un atteggiamento costruttivo per superare la situazione critica in cui versa il Paese; per impegnarlo a ripristinare la separazione dei poteri e salvaguardare le attribuzioni dei diversi organi costituzionali; per favorire un dialogo effettivo e stringente tra i diversi livelli di Governo, l'opposizione democratica e la società civile; per ottenere la liberazione di tutti i prigionieri politici;

2) ad adottare con urgenza ogni iniziativa utile, anche in sede di Unione europea e in collaborazione con gli organismi internazionali, per alleviare la grave crisi umanitaria del Paese, in particolare a favore dei soggetti più deboli della società;

3) ad approntare un piano straordinario di assistenza ai connazionali residenti in Venezuela, anche attraverso un rafforzamento delle nostre strutture diplomatico-consolari;

4) a continuare a sostenere i legittimi interessi delle imprese italiane che operano nel Paese e vantano crediti nei confronti del Governo.

(1-00709)

Interpellanze

[GIOVANARDI](#) - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, per quanto risulta all'interpellante:

la stazione ferroviaria di Barletta, città capoluogo della provincia di Barletta-Andria-Trani, è classificata come stazione di categoria "Gold", servendo un bacino di utenza di grandi dimensioni;

negli ultimi tempi, tra vandalismo, incuria e degrado, la stazione di Barletta è diventata un luogo che non garantisce la sicurezza degli utenti e del personale di servizio;

durante la notte diventa un dormitorio per senzatetto e sbandati e in più occasioni è stata oggetto di atti di vandalismo e danneggiamenti, a causa del fatto che durante le ore notturne la stazione di Polizia ferroviaria rimane chiusa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere il grave problema descritto, che rischia di aggravarsi, a discapito dei cittadini del territorio.

(2-00435)

[GIOVANARDI](#), [QUAGLIARIELLO](#), [COMPAGNA](#), [AUGELLO](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

il quotidiano "la Repubblica", il giorno 15 gennaio 2017, ha dato notizia di un'indagine giudiziaria in

corso a Torino per una presunta truffa nei riguardi di decine di famiglie prese in carico a suo tempo dall'ente autorizzato alle adozioni internazionali "Enzo B";

quest'ultimo episodio si inserisce in una crisi del sistema delle adozioni internazionali nel nostro Paese, in gran parte dovuta al malfunzionamento della CAI, Commissione per le adozioni internazionali, organo della Presidenza del Consiglio dei ministri, al centro, negli ultimi anni, di ripetute denunce e polemiche;

la Commissione infatti, organo collegiale, che per legge deve deliberare o ratificare le decisioni della presidenza della CAI, non si è mai riunita negli ultimi due anni e mezzo, e tutti gli atti in questo periodo sono stati firmati dalla dottoressa Silvia della Monica, nella sua duplice funzione di presidente e di vice presidente;

enti e famiglie sono state abbandonate a loro stessi, con il centralino della Commissione che non risponde alle telefonate e gli uffici non accessibili a chi chiede notizie o informazioni,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere dinanzi a questa intollerabile situazione, più volte oggetto di atti di sindacato ispettivo, che ha portato al tracollo delle adozioni di bambini provenienti dall'estero passati da più di 4.000 nel 2011 a meno di 2.000 attuali.

(2-00436)

[MONTEVECCHI](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [BLUNDO](#), [BOTTICI](#), [BUCCARELLA](#), [BULGARELLI](#), [CAPPELLETTI](#), [CASTALDI](#), [CATALFO](#), [CIAMPOLILLO](#), [CIOFFI](#), [COTTI](#), [CRIMI](#), [DONNO](#), [ENDRIZZI](#), [FATTORI](#), [GAETTI](#), [GIARRUSSO](#), [GIROTTI](#), [LEZZI](#), [LUCIDI](#), [MANGILI](#), [MARTELLI](#), [MARTON](#), [MORONESE](#), [MORRA](#), [NUGNES](#), [PAGLINI](#), [PETROCELLI](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#), [SCIBONA](#), [SERRA](#), [TAVERNA](#) - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la fondazione Arena di Verona ha attivato in data 27 settembre 2016 la procedura di licenziamento collettivo, ai sensi degli artt. 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, per cessazione di un ramo di azienda; alla base di tale decisione vi sarebbe lo stato di grave crisi e squilibrio finanziario della fondazione che aveva già comportato il commissariamento straordinario e la necessità di aderire al piano di risanamento, il quale prevede, tra i contenuti inderogabili, la riduzione della dotazione organica del personale tecnico-amministrativo fino al 50 per cento di quella in essere al 31 dicembre 2016 e una razionalizzazione del personale artistico;

pertanto la fondazione ha comunicato l'apertura di licenziamento collettivo per cessazione del corpo di ballo e contestuale riduzione del personale tersicoreo relativo ai 21 lavoratori a tempo indeterminato;

a sostegno delle proprie asserzioni, la fondazione ha sostenuto di aver ottenuto un risparmio complessivo di 4 milioni di euro con le seguenti azioni: applicazione di un *part-time* verticale su tutte le risorse a seguito della chiusura delle attività pari a 52 giorni durante la stagione invernale; razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse minori a tempo determinato; effettivo ancoraggio dei premi aziendali al risultato di esercizio ed al raggiungimento del pareggio di bilancio; prepensionamento di tutte le risorse appartenenti all'area tecnico-amministrativa per effetto della legge n. 112 del 2013; razionalizzazione del personale dirigente; chiusura e cessazione del ramo di azienda del corpo di ballo;

il risultato di tali azioni ha comportato esclusivamente il licenziamento di 21 persone su 298 dipendenti;

considerato che:

la procedura di licenziamento è stata avviata prima dell'approvazione del piano di risanamento da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

la fondazione ha proposto come misure alternative al licenziamento l'incentivo all'esodo di 70.000 euro netti a titolo transattivo a fronte della risoluzione del rapporto di lavoro a far data dal 31 dicembre 2016 con l'impegno alla rinuncia da parte del lavoratore di ogni pretesa e contratti a termine di 120 giorni per la durata massima di 3 anni a far data dal 1° gennaio 2017 con l'inquadramento professionale che consente al personale tersicoreo di ottenere i medesimi requisiti contributivi appartenenti alla categoria con il codice 092, oltre al trattamento di fine rapporto e spettanze varie;

risulta agli interpellanti che, durante le trattative intercorse, nonostante le reiterate richieste da parte delle organizzazioni sindacali, la fondazione avrebbe fornito parziali informazioni e documentazione sulle marginalità di ogni settore, poiché concentrate esclusivamente sui licenziamenti dei lavoratori tescicorei;

considerato inoltre che:

la scelta della fondazione di eliminare il corpo di ballo e la programmazione artistica 2016-2017 relativa agli spettacoli del balletto non escludono la necessità per l'azienda di ricorrere comunque all'apporto dei tescicorei durante il *festival* estivo e durante tutte le opere messe in scena al teatro filarmonico nei ballabili;

a parere degli interpellanti, la procedura *ex lege* n. 223 del 1991 non elimina il costo aziendale, stante il permanente fabbisogno delle professionalità dei tescicorei che porterà alla continua stipula di contratti a termine con il rischio di una condanna da parte della magistratura;

sia il contratto collettivo nazionale del lavoro sia il contratto integrativo aziendale impongono alla fondazione di utilizzare la professionalità del personale tescicoreo per coprire le esigenze di mimi e comparse; al riguardo, le organizzazioni sindacali avevano espresso la disponibilità del personale interessato senza ulteriori costi;

inoltre, alle attività di ballo concorrono tutte le maestranze, conseguentemente cancellare la compagnia di danza significa togliere lavoro anche a tutti gli altri settori;

considerato altresì che il balletto rappresenta una disciplina artistica nobile che in Italia, e in particolare a Verona, ha visto la realizzazione di rappresentazioni di elevata qualità; a giudizio degli interpellanti, non è quindi tollerabile che proprio nel nostro Paese il balletto venga considerato come attività superflua al punto che si procede, ormai sistematicamente, allo smantellamento delle sue formazioni stabili presso i maggiori teatri italiani;

considerato infine che, a parere degli interpellanti:

l'eliminazione del corpo di ballo di Verona rappresenta un pericoloso precedente che porterebbe le altre fondazioni a comportarsi di conseguenza, con enorme *vulnus* per i lavoratori e per la stessa disciplina;

dietro una decisione irremovibile e una finta trattativa, sembrerebbe esserci una scelta di natura politica più che una necessità economica reale per avviare un percorso di licenziamenti ed eliminazione di interi settori che fanno parte del nostro patrimonio artistico per dare spazio ad attività meramente commerciali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda adottare per salvare il corpo di ballo dell'arena di Verona, realtà fondamentale per il teatro e per la città di Verona;

se non ritenga necessario intraprendere iniziative, anche di carattere normativo, con strategie a medio e lungo termine, tese a salvaguardare e rilanciare la disciplina del balletto nata in Italia e che ha visto la realizzazione di spettacoli di qualità, con apprezzamenti anche all'estero, nonché la nascita di artisti di riconosciuta bravura.

(2-00437p. a.)

[DE PETRIS](#), [PETRAGLIA](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CAMPANELLA](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il trasporto ferroviario, nonostante rappresenti il sistema di mobilità più opportuno dal punto di vista socio-economico e meno impattante per l'ambiente, in Italia, in rapporto agli altri Paesi europei, è sottosviluppato e poco incentivato;

ogni giorno milioni di lavoratori e studenti utilizzano la linea ferroviaria per i propri spostamenti e molti di questi, a causa della soppressione o riduzione dei treni a percorrenza lenta, regionali, interregionali e *intercity*, sono costretti ad utilizzare l'alta velocità (AV);

su diversi mezzi di stampa, tra la giornata di ieri e di oggi, è apparso un articolo in cui si riportano (secondo la fonte Trenitalia) dati puntuali con tutte le variazioni del costo degli abbonamenti AV per

tutte le tratte coperte;
durante la scorsa estate l'amministratore delegato di Trenitalia SpA, Barbara Morgante, aveva comunicato che la società stava prendendo in concreta considerazione addirittura l'eventualità di eliminare l'abbonamento sui treni AV, a partire dal 1° gennaio 2017;
considerato che:
dalle informazioni giornalistiche l'aumento del costo degli abbonamenti riguarderebbe come evidenziato, tutte le linee AV;
tale costo riguarderebbe proprio le fasce orarie, in cui il pendolarismo per motivi di lavoro e di studio, non ultimo per motivi di distanza è più frequente ed in particolare prima delle ore 9,00 e dopo le ore 17,00;
i rincari per le due "praticabili" tipologie di fascia introdotte variano dal 35 al 20 per cento;
a titolo esemplificativo, su una tratta particolarmente frequentata come la Torino - Milano, fino ad oggi l'abbonamento mensile utilizzabile in qualsiasi fascia oraria dal lunedì alla domenica costava 340 euro, mentre da febbraio 2017 per usufruire della stessa tipologia di servizio se ne dovranno pagare 459, cioè 119 euro in più;
dal 1° gennaio 2017 è stata inoltre istituita anche la "prenotazione obbligatoria" sui treni AV, che comporta per chi, pur abbonato, non trova un posto a sedere, una multa di ben 10 euro a viaggio;
valutato che:
già prima dell'aumento, i prezzi dei biglietti ferroviari dei treni dell'alta velocità erano incompatibili con lo stipendio medio dei lavoratori italiani;
tali incrementi tariffari risultano insostenibili per tantissimi studenti e lavoratori che si ritroveranno nella condizione di dover interrompere gli studi o abbandonare il lavoro;
con gli aumenti si riduce il diritto alla mobilità dei cittadini che diventa ad appannaggio solo dei ceti più abbienti;
tale politica, caratterizzata da tagli e ridimensionamenti delle tratte ferroviarie ed aumento dei costi, avrà conseguenze negative sul sistema della mobilità nazionale e di conseguenza sulla situazione socio-economica ed ambientale;
oggi la mobilità lavorativa è l'unico strumento per superare la crisi ed il cambiamento del mercato del lavoro sempre più mutevole ed con orizzonti temporali limitati;
Trenitalia è un'azienda monopolista privata, che utilizza uno dei beni più preziosi di un Paese: i servizi di mobilità su rotaia;
l'azienda negli ultimi 10 anni ha legato lo sviluppo dei suoi investimenti AV rispetto a quelli regionali, in virtù del fatto che il Paese doveva superare il *gap* di collegamento tra le grandi città, promuovendo il *concept* della "metropolitana d'Italia";
una siffatta politica dei prezzi e dei servizi non solo è incompatibile con il costo medio della vita e dei salari, ma con il concetto di aree metropolitane, su cui il governo sta insistendo ed investendo così massicciamente negli ultimi anni,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'aumento del costo dell'abbonamento sulla tratta ferroviaria AV Torino-Milano;
se non ritenga di intervenire immediatamente, per sventare il prevedibile disagio socio-economico che si abbatterebbe su tantissimi pendolari, chiedendo con urgenza a Trenitalia di rivedere tali incrementi tariffari affinché il costo degli abbonamenti ritorni al livello dell'anno precedente.

(2-00438p. a.)

Interrogazioni

[PICCOLI](#), [BERNINI](#), [AMIDEI](#), [BERTACCO](#), [CERONI](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
Premesso che:

nel corso degli ultimi mesi del 2016, il Ministro in indirizzo, Carlo Calenda, ha annunciato che la strategia energetica nazionale (SEN) sarebbe stata rivista nell'anno 2017, alla luce dei nuovi obiettivi clima-energia fissati dall'Unione europea, tra cui l'innalzamento della quota di fonti rinnovabili al 27

per cento entro il 2030;
il Ministro aveva anche spiegato come il cammino per definire tale strategia avrebbe dovuto essere "trasparente, amplissimo e partecipato", al fine di bilanciare diverse esigenze, dalla sicurezza degli approvvigionamenti all'integrazione delle tecnologie rinnovabili, passando per gli obiettivi ambientali. Inoltre aveva proposto un *check-up* annuale, attraverso cui valutare i progressi;
da un articolo di stampa, pubblicato in data 4 gennaio 2017 su "il Fatto Quotidiano", si evince che per aggiornare la strategia energetica nazionale, il Ministro avrebbe ricevuto assistenza della società "Boston consulting group", e che l'onere di tale consulenza sarebbe stato ripartito fra le società Terna e Snam, entrambe aziende italiane composte da un azionariato a maggioranza straniera, le cui future politiche aziendali, nel nostro Paese, sono vincolate dall'esito della nuova SEN;
da notizie in possesso degli interroganti, il Ministro, in data 6 gennaio, tramite un intervento sul *social network* "Twitter", avrebbe affermato che la scrittura della nuova strategia energetica nazionale è stata fatta dal Ministero dello sviluppo economico dopo un confronto con tutti gli *stakeholder* (i soggetti interessati), mentre il lavoro preparatorio su dati e tendenze ha coinvolto vari TSO (*transmission system operator*, cioè le grandi compagnie del settore energetico come Terna e Snam) oltre ad esperti italiani e internazionali;
a giudizio degli interroganti, coinvolgere una società esterna è una decisione inopportuna, perché nell'amministrazione pubblica vi sono diverse strutture in grado di elaborare la nuova strategia energetica, senza doversi appoggiare a consulenti privati,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere in merito alla questione della nuova strategia energetica nazionale (SEN);
per quali ragioni, alla luce di valide agenzie italiane, quali ENEA, GSE, ISPRA e molteplici centri di ricerca, intenda affidare ad un consulente straniero la redazione della nuova SEN.

(3-03395)

[RIZZOTTI](#), [ZUFFADA](#), [FLORIS](#) - Al Ministro della salute - Premesso che:

con decreto 22 dicembre 2016, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio 2017, il Ministero della salute ha vietato la prescrizione e l'allestimento di preparazioni magistrali a scopo dimagrante contenenti i seguenti principi attivi: sertralina; buspirone; acido ursodesossicolico; pancreatina f.u. ix ed.; 5-idrossitriptofano; tè verde e.s. caffeina; citrus aurantium e.s. sinefrina; fucus e.s. iodio totale; tarassaco e.s. inulina; aloe e.s. titolato; boldo e.s. boldina; pilosella e.s. vitex; teobromina; guaranà e.s. caffeina; rabarbaro e.s. reina; finocchio e.s.; cascara e.s. cascarosidi; 1- (beta-idrossipropil) teobromina; acido deidrocolico; bromelina; caffeina; cromo; d-fenilalanina; deanolo-p-acetamido benzoato; fenilefrina; fucus vesiculosus estratto secco; L- (3 acetiltio-2 (S) -metil propionil) -L-propil-L-fenilalanina; senna; spironolattone; teobromina; L-tiroxina; triiodotironina; zonisamide; naltrexone; oxedrina; fluvoxamina; idrossizina; inositolo; L-carnosina; slendesta;

in particolare, l'articolo 1, comma 1, vieta la prescrizione e l'allestimento di preparazioni magistrali a scopo dimagrante contenenti i principi attivi elencati, mentre il successivo comma 2 contiene il generale divieto per i medici di prescrivere e per i farmacisti di eseguire preparazioni magistrali contenenti i suddetti principi attivi in combinazione associata tra loro, senza fornire ulteriori indicazioni e, quindi, indipendentemente da loro utilizzo a fini dimagranti;

inoltre l'articolo 2 raccomanda di utilizzare a scopo dimagrante solo principi attivi e loro associazioni la cui efficacia a scopo dimagrante sia attestata da lavori scientifici riconosciuti a livello internazionale;

considerato che:

negli ultimi anni, si sta registrando presso la popolazione mondiale, anche giovanile, un'incidenza sempre maggiore della patologia dell'obesità e della condizione di sovrappeso, con il conseguente incremento delle correlate malattie croniche;

il grasso in eccesso è, infatti, ritenuto responsabile del 44 per cento dei casi di diabete, del 23 per cento

delle malattie ischemiche del cuore e tra il 7 per cento e il 41 per cento di alcune forme di cancro;
la mancanza di attività fisica e un'alimentazione scorretta sono le cause principali di un'emergenza sanitaria che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, provoca 3,4 milioni di morti ogni anno, a causa di patologie legate ai chili di troppo;
nel 2015, il 45,1 per cento della popolazione di età superiore a 18 anni risultava in eccesso di peso (35,3 per cento in sovrappeso e 9,8 per cento obeso). Tale fenomeno si sta diffondendo in misura esponenziale, soprattutto tra i maschi (passando dal 51,2 per cento del 2001 al 54,8 per cento del 2015) e tra i bambini e gli adolescenti che hanno raggiunto la quota considerevole del 24,9 per cento nel biennio 2014-2015, con forti differenze di genere (28,3 per cento maschi, 21,3 per cento femmine);
per i soggetti in sovrappeso, la prescrizione galenica costituisce molto spesso l'unica forma di terapia efficace per curare tale patologia, poiché consente al medico di predisporre cure personalizzate sulla base delle specifiche esigenze terapeutiche del paziente;
appare necessario garantire la sicurezza ed il controllo di tali preparazioni dimagranti, anche al fine di reprimerne ogni forma di abuso o uso improprio e che non sembra al contempo proporzionato escludere, solamente in via prudenziale e cautelativa, l'accesso a tali terapie;
con un divieto così ampio di prescrizione e allestimento di preparazioni magistrali, si incentivano inevitabilmente i cittadini a far ricorso a soluzioni alternative, quali l'uso di integratori, che contengono tali sostanze ovvero altri percorsi non monitorati e vigilati adeguatamente, con notevoli rischi per la salute dei pazienti;
nelle premesse del citato decreto, sono richiamati due pareri tecnico-scientifici resi dall'Istituto superiore di sanità, in data 8 agosto e 19 ottobre 2016, nonché la nota dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) del 2 agosto 2016 ed il parere reso dalla medesima Agenzia in data 19 dicembre 2016;
rilevato, altresì, che, a quanto risulta agli interroganti:
il medicinale "MYSIMBA", costituito dall'associazione di bupropione e naltrexone (entrambi oggetto di divieti ministeriali), ha già ottenuto l'approvazione dell'EMA (European medicines agency) per il trattamento del sovrappeso grave e dell'obesità e a breve sarà introdotto anche in Italia;
non si comprendono, pertanto, i motivi di tale diversità di trattamento tra il richiamato medicinale di origine industriale e le preparazioni magistrali contenenti i medesimi principi attivi, visto che il medicinale stesso, per essere stato autorizzato, avrà di certo superato i rigorosi controlli e il severo vaglio dell'Agenzia europea sotto il profilo della validità scientifica e terapeutica, nonché in termini di sicurezza per i pazienti;
il TAR Lazio, con due recenti distinte sentenze, n. 00334/2017 e n. 00450/2017, ha annullato rispettivamente il decreto del Ministero della salute 2 dicembre 2015, recante divieto di prescrizione di preparazioni magistrali contenenti il principio attivo efedrina e il decreto 27 luglio 2015, recante divieto di prescrizione di medicinali galenici e preparazioni contenenti il principio attivo della pseudoefedrina,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di trasmettere i due pareri tecnico-scientifici resi dall'Istituto superiore di sanità in data 8 agosto e 19 ottobre 2016, nonché quali iniziative intenda porre in essere, anche in considerazione del rilevante contenzioso giurisdizionale pendente, per risolvere tale complessa e delicata situazione.

(3-03396)

[FATTORI](#), [GIARRUSSO](#), [DONNO](#), [LUCIDI](#), [SANTANGELO](#), [PUGLIA](#), [CAPPELLETTI](#), [MONTEVECCHI](#), [SCIBONA](#), [MANGILI](#), [PAGLINI](#), [SERRA](#), [MORRA](#), [MORONESE](#), [BUCCARELLA](#) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il sisma del 24 agosto, 26 e 30 ottobre 2016 ha messo in ginocchio le popolazioni di 131 comuni nelle regioni Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo arrecando danni, ancora in fase di valutazione consuntiva, oltre a numerose vittime;

numerosi interventi normativi per fronteggiare l'emergenza sono sfociati nell'approvazione di due decreti-legge, n. 189 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016, e n. 205 del 2016, poi abrogato dalla legge precedentemente citata, nonché di un elevato numero di atti provenienti

dal Dipartimento della protezione civile e dal commissario straordinario nominato dal Presidente della Repubblica, per un totale di circa 30 provvedimenti, escluse le norme delle singole Regioni i cui presidenti sono stati nominati vice commissari per l'emergenza;

l'iter dei citati atti ha nel tempo evidenziato una serie di criticità, soprattutto burocratiche, che hanno richiesto continui aggiustamenti e provocato molti ritardi nell'applicazione; tra i maggiori riscontrati, vi sono quelli relativi alle strutture di alloggiamento del comparto zootecnico, che sta vivendo momenti drammatici dovuti anche alle proibitive condizioni meteorologiche;

nei due decreti-legge sono presenti norme in favore del comparto agricolo, soprattutto in termini di messa a disposizione di fondi, che ammontano a circa 11 milioni di euro (da mettere a bilancio nell'esercizio), e di sostegno alle imprese, ma le norme relative alle emergenze estemporanee, proprio come quelle legate all'ospitalità di bovini e ovini, sono, a parere degli interroganti, eccessivamente generiche;

l'art. 21 del decreto-legge n. 189 del 2016 prevede misure in favore del comparto agricolo e zootecnico come lo stanziamento di fondi e la messa a disposizione del fondo di rotazione e alcune facilitazioni di carattere finanziario e procedurale, queste ultime risultate poi insufficienti. Non si fa menzione degli alloggiamenti temporanei di emergenza per gli animali e, nel computo delle strutture da ricostruire, il parametro, anche se non ricadente nella categoria "A", è rappresentato dalle schede AEDES (agibilità e danno in emergenza sismica), risultato in seguito inadeguato e inefficiente per un censimento completo ed esaustivo e ha richiesto l'utilizzo delle schede FAST (fabbricati per l'agibilità sintetica *post terremoto*);

sono previste anche diverse deroghe alla norma di recepimento della direttiva europea sugli appalti, decreto legislativo n. 50 del 2016;

il decreto-legge n. 205 del 2016 ha cercato di ottemperare alle falle del precedente decreto-legge n. 189 in termini di tensostrutture temporanee per il bestiame e ha sostanzialmente avallato le ordinanze emesse dal capo del Dipartimento della protezione civile (n. 394 e n. 399) e ha comportato l'emanazione di successive ordinanze del Dipartimento (n. 408, n. 414 e n. 415) nonché l'ordinanza del commissario straordinario n. 5 del 2016, con l'intento di intervenire sulle gravi difficoltà ampliando le possibilità per il comparto zootecnico e armonizzando le procedure di delocalizzazione, autorizzandole anche in capo agli allevatori mentre prima erano di competenza delle Regioni, così aprendo la possibilità di compiere investimenti *motu proprio* a prescindere dal cosiddetto *maxi* appalto "Sisma 1" ed essere rimborsati entro 30 giorni dalla Regione Lazio in un'unica soluzione;

considerato che:

le citate procedure sono state progressivamente semplificate fino all'emanazione dell'ordinanza n. 5 del commissario straordinario, generando nel frattempo gravi ritardi nella consegna delle strutture temporanee per il bestiame;

in particolare, il *maxi* appalto "Sisma 1" che vedeva la Regione Lazio come stazione appaltante per 14 lotti di fornitura di ricoveri temporanei per bovini e ovini a seguito del sisma del 24 agosto 2016, stabilendo così il prezzo anche per le altre Regioni che hanno accordato affinché la Regione Lazio concentrasse le richieste di tutti gli altri vice commissari, ha visto l'aggiudicazione nel seguente ordine: lotto 1: LMV SpA; lotto 2: LMV SpA; lotto 3: Frimat SpA; lotto 4: G&G Partners srl; lotto 5: LMV SpA; lotto 6: LMV SpA; lotto 7: G&G Partners srl; lotto 8: Ferromeccanica di Tiberi Filippo; lotto 9: Frimat SpA; lotto 10: Frimat SpA; lotto 11: O.M.C. Graglia srl; lotto 12: O.M.C. Graglia srl; lotto 13: Frimat SpA; lotto 14: G&G Partners srl;

i comunicati stampa ufficiali di Coldiretti e di alcuni sindaci interessati, tra cui il sindaco Pirozzi di Amatrice, alla fine di dicembre 2016 fotografavano una situazione di gravi ritardi nella consegna degli alloggi temporanei soprattutto nel Lazio e nelle Marche (lotti 1, 2, 5 e 6), che sono costati, sulla base dell'offerta proposta dall'azienda che rientrava nei massimali stimati dalla prima determina regionale G12193 del 20 ottobre 2016, 3.493.866,24 euro come si evince dalla determina di aggiudicazione della Regione Lazio G13316 del 10 novembre 2016;

tali ritardi, a giudizio degli interroganti, soprattutto nelle Marche, hanno costretto il Ministro in

indirizzo ad indire una riunione operativa urgente per sveltire le procedure;
nelle suddette note stampa, soprattutto di Coldiretti, si parla di un solo 15 per cento di alloggi temporanei di bestiame consegnati, mentre in una recente nota riportata da "sabiniatv" il sindaco Pirozzi parla di 27 strutture in meno consegnate sulle 51 dovute e chiede di mettere a disposizione le strutture dell'Esercito per il ricovero degli animali e di dare attuazione, da parte della Regione Lazio, dell'ordinanza n. 5 del 2016;

da una nota della Regione Lazio del 9 gennaio 2017 si evince che "è operativa dal giorno 7 gennaio 2017 la nuova determinazione della Regione Lazio che offre agli agricoltori e agli allevatori delle zone colpite dal terremoto la possibilità di provvedere direttamente all'acquisto, rimborsato al 100 per cento, delle attrezzature produttive in sostituzione di quelle danneggiate. Gli allevatori sono stati informati anche rispetto alla possibilità di avere ospitalità per i bovini da carne presso le stalle nel territorio, che hanno posti disponibili. Ciascun interessato dovrà redigere un elenco dettagliato e motivato dei beni strumentali che intende acquistare direttamente, ritenuti essenziali per preservare la propria attività produttiva. La Regione Lazio valuterà quindi ogni singola richiesta, rimborsando le spese autorizzate. Nello specifico, le spese ammesse e rimborsabili sono quelle per: fornitura di moduli zootecnici per bovini, ovicaprini e fienili; acquisto di animali, di macchine agricole o attrezzature, di impianti di mungitura fissi e mobili, di contenitori refrigeranti, di container per impianti e attrezzature di mungitura e conservazione del latte, di gruppi elettrogeni; lavori di realizzazione, rifinitura e adeguamento alle necessità dimensionali delle piazzole; allaccio delle utenze necessarie all'allevamento";

considerato inoltre che:

vi sono difficoltà nel reperimento delle informazioni soprattutto da parte delle minori realtà agricole e zootecniche dei territori colpiti dai sismi;

una sostanziale situazione di censimento incompleto sta penalizzando le micro realtà rurali, anche di autosostentamento, generando a parere degli interroganti un sistema di ingiustizia sociale nell'ottenimento di aiuti nonché il rischio che le realtà imprenditoriali più grandi non lascino spazio alle piccole e a quelle non censite;

sono note le difficoltà di azione da parte delle associazioni di volontariato che, pur essendo previste come soggetti attivi riconosciuti dalle varie norme emesse, hanno oggi problemi di carattere burocratico per svolgere attività operativa nonché di confronto dei dati a disposizione, che spesso ingenerano incongruenze rispetto alle informazioni provenienti dalle istituzioni che risultano essere meno realistiche di quelle in possesso delle associazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative di censimento, comunicazione e assistenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per consentire agli allevatori l'accesso agli aiuti e ai rimborsi, anche in regime di autoconstruzione;

se intenda redigere, in virtù dell'eventuale delocalizzazione del bestiame, un piano di rientro, visto che i dati della delocalizzazione stessa tendono a confermare che il fenomeno di ritorno *ab origine* sia quasi inesistente;

quali provvedimenti intenda assumere in relazione ai ritardi verificatisi nella consegna dei moduli provvisori di ospitalità per il bestiame e alla mancanza di intervento tempestivo nelle riparazioni di possibili danni dovuti a cause delle avverse condizioni meteorologiche.

(3-03398)

[DLBIAGIO](#), [BIANCONI](#), [BISINELLA](#), [BIGNAMI](#), [DALLA TOR](#), [CONTE](#), [LANIECE](#), [ANGIONI](#), [GAMBARO](#), [RAZZI](#) - *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

tra le tante ferite che lacerano il tessuto sociale del nostro, come di molti Paesi, una sicuramente molto viva è quella generata dalle divisioni familiari, che hanno inevitabili ripercussioni in presenza di figli, generando contenziosi aspri quanto dolorosi in tema di affidamento. L'impatto di tali situazioni nell'attuale società globalizzata e multiculturale assume ulteriori profili di complessità quando le

divisioni interessano coppie di cittadinanza mista, allorché il conflitto tra i genitori può avere una drammatica estrinsecazione nella configurazione di una sottrazione internazionale di minore, aggiungendo ulteriori criticità a situazioni già molto complesse, il cui esito in ultima analisi si riversa a carico dei minori;

i dati statistici del Dipartimento per la giustizia minorile relativamente al numero dei casi in cui l'Italia si è trovata ad essere coinvolta in queste peculiari quanto drammatiche circostanze offrono un quadro, che merita riflessione, poiché presenta un *trend* decisamente crescente, considerando che si passa dai 151 casi del 2006, di cui 83 attivati dall'Autorità centrale italiana e 68 attivati dalle Autorità centrali estere nei confronti del nostro Paese, ai 243 casi del 2015, di cui 175 attivati dall'Autorità centrale italiana e 68 attivati dalle Autorità centrali estere nei confronti del nostro Paese;

sotto il profilo normativo, le disposizioni volte a garantire la protezione dei minori e la risoluzione delle controversie derivanti dal trasferimento in altro Stato all'insaputa di uno dei genitori, fanno capo alla Convenzione de L'Aia del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, ratificata e resa esecutiva in Italia dalla legge n. 64 del 1994;

è di tutta evidenza che la fattispecie considerata presenta numerosi profili di complessità, che vanno dalla gestione del contenzioso familiare, anche attraverso interventi di mediazione, alla trattazione dell'illecito commesso, che chiaramente richiede anche un attento approfondimento sulle soggiacenti motivazioni da parte dei servizi sociali, che in taluni casi può far emergere serie problematiche di natura sociale;

a tal riguardo è opportuno ricordare che la stessa Convenzione de L'Aja del 1980 in tema di sottrazione internazionale di minore evidenzia, all'art. 13, alcune condizioni relativamente alle quali lo Stato ricevente può opporsi al rimpatrio, ad esempio qualora sussista il rischio che il minore si trovi in situazione intollerabile oppure ove sia accertato che il minore si oppone allo stesso, avendo raggiunto un grado di maturità tale da richiedere che il suo parere sia tenuto in dovuto conto;

tutto ciò risponde anche all'esigenza di far fronte all'ulteriore complessità derivante dai casi in cui l'amplificarsi della distanza geografica e temporale comporta difficoltà evidenti nell'eventuale processo di riavvicinamento del minore con il genitore "rimasti" a casa, che può risultare completamente sconosciuto: in tali situazioni, nelle quali i diritti del minore e quelli dei genitori possono risultare in conflitto, il compito degli operatori si fa particolarmente difficile e il percorso di mutua conoscenza, indispensabile in riferimento a qualsiasi ipotesi di trasferimento, non può che essere graduale;

appare chiaro che in simili situazioni un ruolo fondamentale sia da ascrivere al lavoro di rete e cooperazione internazionale tra le autorità centrali degli Stati coinvolti, nel caso dell'Italia il Dipartimento di giustizia minorile del Ministero di giustizia, anche per sopperire alle difficoltà operative dei servizi sociali nazionali, nella fattispecie dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni (USSM), nel prendere doverosamente in carico le situazioni. Proprio in virtù di tali aspetti fu definita la Convenzione de L'Aja del 1980, ratificata dall'Italia nel 1994 e seguita nel 2003 dal regolamento (Ce) n. 2201/2003 sulla competenza, riconoscimento ed esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;

un caso eclatante in questo senso è quello che riguarda l'affidamento del piccolo C.A. nato a Moncalieri (Torino) il 24 settembre 2009 dalla relazione, mai formalizzata ufficialmente, tra la signora N.K., cittadina croata residente in Italia da diversi anni, e il signor A.A.;

nel 2011 alla rottura della relazione, dopo un vissuto molto difficile, la signora K. ha fatto rientro in Croazia portando con sé il bambino e configurando di fatto una sottrazione internazionale di minore denunciata dal signor A. il giorno dopo la partenza, il 9 aprile 2011;

grazie al lavoro congiunto e costante delle autorità giudiziarie e diplomatiche dei due Paesi, Italia e Croazia, la signora K. e del piccolo C. sono stati ritrovati a Spalato e nello stesso anno è cominciato un susseguirsi di procedimenti, sentenze e ricorsi sui procedimenti avviati, rispettivamente, presso la Corte di Spalato e presso il Tribunale per i minorenni di Torino in merito all'affidamento;

la complessa vicenda giudiziaria dura da diversi anni con pronunciamenti di natura contrastante nei diversi gradi di giudizio, che si è ulteriormente complicato quando nel 2012 la Corte distrettuale di

Spalato si pronunciava in secondo grado in favore del padre, evidenziando tuttavia la necessità che il rientro in Italia avvenisse con la madre. Difatti dall'estate del 2012 la signora K. e il piccolo C. risultavano irreperibili. Le ricerche, riprese e portate avanti grazie al contributo costante delle autorità Croate si sono concluse nel settembre del 2016, allorché la signora K. si è spontaneamente consegnata alle autorità croate;

il provvedimento di rientro in Italia è stato necessariamente finora rinviato per evitare traumi al piccolo C., anche perché si tratta di un bambino di ormai 8 anni, che non parla italiano e risiede a Spalato, dove frequenta la scuola e vive normalmente inserito nel contesto sociale croato, godendo di un positivo rapporto con la madre, i nonni e tutta la famiglia materna, con un forte attaccamento alla stessa, in una condizione di serenità e di ottima salute psichica e che tuttavia sarebbe drammaticamente turbato da un rientro in una realtà di fatto per lui sconosciuta come quella italiana;

nel corso di questi mesi sono stati disposti incontri per favorire un riavvicinamento graduale del bambino con il padre, procedimento di cui si fatica a immaginare la *ratio* proprio per quanto esposto e i cui tempi restano comunque difficilmente stimabili, rispondendo all'esigenza di garantire un'adeguata tutela del minore, che oltre ad essere il soggetto più debole di tutta la complessa vicenda, solo in questi mesi ha iniziato ad approcciare la lingua italiana, oltre ad essere in un'età per la quale la sua consapevolezza delle dinamiche deve essere tenuta in dovuto conto. È di tutta evidenza che queste tempistiche non possono essere piegate alle eventuali esigenze degli adulti coinvolti;

nel frattempo è proseguito il procedimento in Italia, tuttora in corso, per la sottrazione del minore alla potestà genitoriale del padre e relativamente al quale il giudice della quinta sezione penale del Tribunale ordinario di Torino ha chiesto la revoca del mandato di arresto europeo e di ogni misura cautelare per la causa in oggetto nei confronti della madre del bambino e disposto la traduzione in Italiano degli atti emessi in questi anni dalla giurisdizione croata, rinvenendone la rilevanza probatoria; la complessa vicenda dei signori K. e A. è stata oggetto delle cronache nazionali negli scorsi mesi spesso con trattazioni di una certa superficialità, mentre avrebbe meritato ben diverse forme di cautela, anche in considerazione del fatto che, per quanto la signora K. non sia stata mai sentita finora in Italia personalmente, ha avuto modo di sottoporre tramite i suoi avvocati una memoria difensiva che, ripercorrendo la storia di una difficile relazione vissuta in un clima di generale oppressione psicologica, anche a seguito di episodi di violenza da parte del compagno e di disprezzo da parte della famiglia di lui, getta delle pesanti ombre sul quadro complessivo, che meriterebbe di essere adeguatamente chiarito, anche al fine di esorcizzare il rischio di incorrere in situazioni di cui le cronache recenti sono drammaticamente piene;

risulta peraltro agli interroganti che il profilo stesso del signor A. presenti delle serie perplessità sia alla luce della strumentalizzazione mediatica che ha inteso fare di tutta la vicenda (millantando oneri di spese giudiziarie che non trovano riscontro nella realtà) sia attraverso una caratterizzazione a mezzo stampa espressamente denigratoria della realtà croata al limite del razzismo, nonché, stando alle informazioni raccolte sul territorio, in ragione di abitudini poco rassicuranti di presunta dedizione all'alcol e atteggiamenti violenti, che configurano un serio pregiudizio sulle reali capacità genitoriali che meriterebbero di essere approfondite dalle autorità competenti, compatibilmente con le dinamiche e i rilievi del procedimento in corso;

se a ciò si aggiunge che, stando a quanto risulta agli interroganti, il signor A. aspirerebbe ad avere l'affidamento in via esclusiva del minore, le indicate evidenze renderebbero ancor più inaccettabile, oltre che per le ragioni già esposte, una pretesa di tal genere,

alla luce di quanto esposto, nel pieno rispetto dell'*iter* giudiziario attualmente in corso, risulta auspicabile che eventuali pronunciamenti in merito tengano in dovuto conto tutte le citate criticità del caso, valorizzando al massimo la tutela del minore e il suo diritto ad avere un rapporto significativo con entrambe le figure genitoriali, insieme al suo diritto a crescere in un ambiente positivo e sereno;

proprio in virtù della complessità e molteplicità di aspetti critici che ruotano attorno alla sottrazione internazionale di minori, sarebbe opportuno potenziare gli strumenti di monitoraggio, prevenzione e gestione della fattispecie in oggetto anche attraverso un lavoro interministeriale, che coinvolga tutte le

istituzioni e le realtà operanti sul territorio e consenta di approfondire una maggiore comprensione del fenomeno agevolando il più possibile la mediazione del conflitto, soprattutto per una piena tutela del superiore interesse dei minori contesi,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state attuate o si intenda attuare al fine di garantire, sulla vicenda del minore C.A. di cui in premessa, la piena tutela del minore coinvolto, agevolando una composizione delle criticità, che favorisca in ogni caso il mantenimento del legame fondamentale dello stesso con la madre;

quale sia l'attuale quadro della sottrazione internazionale di minori, in riferimento ai dati aggiornati e alle strategie di presa in carico del fenomeno;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare una cabina di regia interministeriale che, coinvolgendo tutte le istituzioni e le realtà operanti sul territorio, consenta di approfondire una maggiore comprensione del fenomeno al fine di potenziare gli strumenti di monitoraggio, prevenzione e gestione dello stesso per una piena tutela del superiore interesse dei minori contesi, anche attraverso opportune campagne di sensibilizzazione.

(3-03399)

[VACCIANO](#), [SIMEONI](#), [BIGNAMI](#), [MUSSINI](#), [CAMPANELLA](#), [BENCINI](#), [Maurizio ROMANI](#), [PEPE](#), [FUCKSIA](#), [MOLINARI](#), [DE PETRIS](#), [CASALETTO](#) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

nel mese di ottobre 2016 il primo firmatario della presente interrogazione, unitamente ad altri senatori, ha presentato un'interrogazione al Ministro in indirizzo, 3-03253, relativa alle problematiche connesse al decreto-legge n. 133 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 2014, con il quale il Governo determinò la rivalutazione delle quote di proprietà della Banca d'Italia in possesso, per la maggior parte, di istituti creditizi privati. Ognuna delle 300.000 azioni passò dal valore ormai simbolico di 0,52 centesimi di euro a 25.000 euro e fu previsto che entro 36 mesi, ovvero entro il 31 dicembre 2016, nessun socio avrebbe dovuto possedere più del 3 per cento del capitale di Banca d'Italia e le quote eccedenti sarebbero state vendute ad altri operatori abilitati all'acquisto, aventi sede fiscale italiana;

alla data del 1° ottobre 2016, oltre il 50 per cento delle quote della Banca d'Italia risultavano ancora in possesso di Intesa Sanpaolo SpA, UniCredit SpA, Cassa di risparmio di Bologna SpA, Generali Italia SpA, Cassa di risparmio di Genova e Imperia;

al 31 dicembre 2016 le quote risultano in possesso degli stessi enti bancari, con percentuali superiori ad un terzo;

considerato che:

con l'interrogazione 3-03253 si chiedevano al Ministro delucidazioni in merito alla possibilità di realizzare entro la data limite del 31 dicembre 2016 quanto previsto dal decreto-legge n. 133 del 2013, in merito alla cessione delle quote eccedenti il 3 per cento di ciascun azionista della Banca d'Italia o, nel caso in cui ciò non si fosse verificato, quali azioni avrebbe avuto intenzione di intraprendere, anche di carattere normativo, e in che tempi, per normalizzare tale situazione, senza creare pregiudizio al patrimonio della Banca d'Italia, allineando la situazione di fatto al dettato della legislazione che attualmente ne regola l'assetto proprietario;

il 3 novembre 2016 presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato veniva svolta l'interrogazione alla quale il Governo a giudizio degli interroganti non dava alcuna risposta concreta, limitandosi a ripetere dati già esposti nell'atto di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere quale tipo di intervento il Ministro in indirizzo intenda adottare per allineare la situazione vigente, relativa alle quote di proprietà della Banca d'Italia, al dettato normativo della legge n. 5 del 2014, senza arrecare pregiudizio al patrimonio dell'istituto.

(3-03400)

[FAVERO](#), [SUSTA](#), [ALBANO](#), [ASTORRE](#), [CANTINI](#), [CUCCA](#), [DALLA TOR](#), [DEL BARBA](#), [Stefano ESPOSITO](#), [FASIOLO](#), [GIACOBBE](#), [LANIECE](#), [MOSCARDELLI](#), [ORRU'](#), [PANIZZA](#), [PUPPATO](#) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

persistono e in molti casi si accentuano, le numerose difficoltà di ricezione del segnale televisivo, soprattutto dei canali RAI, manifestatesi in diverse aree del Paese, a seguito del passaggio dal sistema analogico a quello digitale terrestre;

le difficoltà maggiori si riscontrano soprattutto nelle zone montane e nei borghi delle aree interne più difficilmente raggiungibili, dove da tempo ai residenti viene di fatto impedito di poter godere di un servizio pubblico di primaria importanza;

numerosi sindaci e amministratori di comuni italiani hanno segnalato tale disservizio approvando, su invito dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCCEM), un ordine del giorno indirizzato al Governo e al Parlamento con cui si chiede di avviare un tavolo di monitoraggio sul servizio televisivo, che costringa "RaiWay", società proprietaria delle infrastrutture e degli impianti per la trasmissione e diffusione televisiva e radiofonica della Rai, a potenziare le infrastrutture per la diffusione del segnale;

tale incresciosa situazione è stata anche evidenziata dal CoReCom del Piemonte, che ha presentato, nel marzo del 2016, una indagine svolta su questo tema in 368 comuni del territorio piemontese, da cui risulta che su un totale di 1.205.328 abitanti, ben 149.064 ovvero il 15 per cento, non ricevono il segnale Rai. Dalla stessa indagine emerge, inoltre, che ad oggi, sarebbero 600.000 i piemontesi che non ricevono il TgR piemontese;

considerato che:

la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) ha stabilito che l'imposta sul possesso della tv, comunemente definita "canone Rai", pari a euro 100, deve essere pagata attraverso la bolletta elettrica della casa di abitazione;

tale intervento ha consentito la riduzione dell'evasione dell'imposta. Secondo quanto recentemente dichiarato da Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle comunicazioni, il gettito dell'imposta per l'anno 2016 è di circa 2 miliardi di euro, in crescita rispetto agli anni precedenti;

pare del tutto evidente che anche a fronte di un aumento delle entrate derivanti dalla riscossione dell'imposta televisiva, è necessario assicurare un adeguato servizio agli utenti, consentendo la ricezione di tutti i canali, in particolare di quelli del servizio pubblico;

le difficoltà nella ricezione del segnale tv e radio rappresenta attualmente la causa principale del *digital divide* che colpisce le aree montane, alpine e appenniniche, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover avviare, con la massima sollecitudine, un completo monitoraggio su tutto il territorio nazionale per verificare la ricezione anche priva di disturbi del segnale televisivo, coinvolgendo a tale fine anche le Regioni, le unioni di Comuni e le associazioni di enti locali, quali Anci e Uncem;

quali iniziative intenda adottare per impegnare Rai Way a potenziare le infrastrutture per la trasmissione del segnale tv, soprattutto nelle aree montane e più interne del Paese, dove i disturbi e, in alcuni casi, persino la completa assenza del segnale stanno maggiormente penalizzando i cittadini utenti;

se ritenga infine opportuno attivare un Tavolo interministeriale relativo alle strategie per la risoluzione del *digital divide*, secondo quanto previsto dall'Agenda digitale nazionale.

(3-03401)

[SIMEONI](#), [VACCIANO](#), [BENCINI](#), [MUSSINI](#) - *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'attuale situazione dei medici ed infermieri precari nella provincia di Latina sta assumendo proporzioni preoccupanti e la mancanza di posizioni nette nelle intenzioni relative alla loro stabilizzazione presenta contorni sfumati ed è necessario che si faccia immediatamente chiarezza a riguardo;

sembrirebbe infatti che l'azienda sanitaria locale di Latina non abbia proceduto all'invio alla Regione Lazio dell'elenco dei nominativi delle persone da stabilizzare, come previsto dal decreto n. U00403 del

commissario ad acta per la sanità della Regione con il quale il 23 dicembre 2016 è stato approvato il "budget assunzionale" delle Asl e la conseguente autorizzazione di "indizione delle procedure selettive";

la delibera fa invero riferimento a due tipologie di professionisti: da una parte chi figura già in graduatorie di altre aziende ospedaliere e che risulta idoneo alla stabilizzazione in virtù di quanto disposto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, e dall'altra parte coloro che sono inseriti nei "bandi con riserva". Orbene, sembrerebbe che nel territorio di Latina vi siano posizioni e risorse sufficienti per la stabilizzazione di quanti rientrino nella prima tipologia, suddivisi in 23 posti per medici, 67 per infermieri e uno per programmatore, mentre non vi sarebbe alcuna indicazione per quanto attiene alle posizioni e alle risorse da destinarsi a coloro che appartengono alla seconda tipologia;

i destinatari dei "bandi con riserva" andrebbero individuati in quanti abbiano "maturato al 30 ottobre 2013, negli ultimi cinque anni, almeno tre anni di servizio anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato anche presso enti del medesimo ambito regionale diversi da quello che indice la procedura", come disciplinato dal secondo comma dell'art.2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ed interesserebbe almeno 300 tra medici ed infermieri che, presso l'ospedale "Goretti" di Latina, in media da 7-8 anni prestano la loro attività in qualità di precari ed al momento vedono vanificarsi qualsiasi speranza di stabilizzazione;

da quanto affermato nel decreto approvato il 23 dicembre 2016, si ha modo di notare come la Asl di Latina non sia tra quelle autorizzate alla stabilizzazione di personale precario come indicato dall'art.1, comma 543, della legge 208 del 2015, come modificato dall'art. 1, comma 10, lett. a) e b), del decreto-legge n. 244 del 2016, il quale stabilisce che "In deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 94 del 23 aprile 2015, in attuazione dell'articolo 4, comma 10, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono indire, entro il 31 dicembre 2018, e concludere, entro il 31 dicembre 2016, procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, necessario a far fronte alle eventuali esigenze assunzionali emerse in relazione alle valutazioni operate nel piano di fabbisogno del personale secondo quanto previsto dal comma 541. Nell'ambito delle medesime procedure concorsuali, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono riservare i posti disponibili, nella misura massima del 50 per cento, al personale medico, tecnico-professionale e infermieristico in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, che abbia maturato alla data di pubblicazione del bando almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi cinque anni con contratti a tempo determinato, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa o con altre forme di rapporto di lavoro flessibile con i medesimi enti. Nelle more della conclusione delle medesime procedure, gli enti del Servizio sanitario nazionale continuano ad avvalersi del personale di cui al precedente periodo, anche in deroga ai limiti di cui all'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. In relazione a tale deroga, gli enti del Servizio sanitario nazionale, oltre alla prosecuzione dei rapporti di cui al precedente periodo, sono autorizzati a stipulare nuovi contratti di lavoro flessibile esclusivamente ai sensi del comma 542 fino al termine massimo del 31 ottobre 2017";

pertanto, la deroga introdotta ha ampliato notevolmente il numero degli aventi diritto alla stabilizzazione, individuando, quindi, una quota di posti riservati per coloro che operano in assenza di alcuni requisiti fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tramite l'indizione di precipi bandi di concorso. Gli esclusi di quanti rientravano nel lotto della legge n. 208 del 2015 avrebbero dovuto essere indicati in un elenco che sarebbe dovuto essere inviato alla Regione, contenente i nominativi del personale in regola con la legge, ma nella delibera di stabilizzazione del commissario *ad acta* per la sanità i nominativi di Latina non figurano; in proposito il dottor Casati, direttore generale della Asl di Latina ha più volte tentato di arginare la questione sostenendo che "non vi sono elenchi dimenticati ma, più concretamente, posizioni individuali che vanno affrontate con

metodo e trasparenza per giungere alla loro piena regolarizzazione rispetto a quanto previsto dalla normativa in materia. Considerata la complessità delle problematiche da affrontare presso la nostra azienda, non era neppure ipotizzabile che tutte potessero essere risolte dal Decreto del Commissario Ad Acta del 23 dicembre". Spiegazione comprensibile, che purtuttavia non è in grado di fugare i dubbi che si assiepano riguardo alla mancata comunicazione dei nominativi, ed in particolare in merito ad alcune assunzioni temporanee che sembrerebbero viziate a monte e per le quali non si sarebbe negli anni provveduto a sanarne le posizioni; anzi, alcuni contratti sarebbero stati prorogati pur in presenza di errori nelle assunzioni a tempo determinato;

considerato che:

la mancata inclusione dei soli precari della Asl di Latina non solo violerebbe il principio costituzionale dell'eguaglianza, creando un'ingiusta ed illegittima disparità di trattamento con i precari in possesso di identici requisiti che prestano la loro attività presso le altre Asl del Lazio per cui è stata ammessa la stabilizzazione, ma si porrebbe anche in contrasto con una sentenza della Corte di giustizia della UE nelle cause riunite C-22/13, da C-61/13 a C-63/13 e C-418/13 del 26 novembre 2014, con la quale l'Italia è stata condannata per l'improprio e sistematico ricorso di contratti a tempo determinato da parte di tutta la pubblica amministrazione;

la mancata stabilizzazione del personale medico ed infermieristico inferisce l'ennesimo colpo alla sanità pontina, ormai sull'orlo del collasso. Ogni giorno i quotidiani locali denunciano il sistematico depotenziamento delle strutture, la carenza di personale, la disorganizzazione nei servizi, le restrizioni nelle prestazioni, le strumentazioni inadeguate ed obsolete, la chiusura di reparti e i tagli costanti di tutti i presidi ospedalieri del basso Lazio;

si rende pertanto necessario ovviare ai disagi di tutto il personale che, nonostante lo stato di precarietà e le criticità del sistema sanitario locale, ha garantito assistenza ed erogazione delle prestazioni, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti, per quanto di rispettiva competenza, intendano adottare affinché sia tutelato il diritto alla stabilizzazione per i precari appartenenti alla Asl di Latina, in quanto gli unici illegittimamente esclusi dal processo di stabilizzazione previsto *ex art. 1, comma 543* della legge 208/2015.

(3-03402)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MARGIOTTA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il consiglio di amministrazione dell'INPGI (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti "Giovanni Amendola") ha approvato il 28 settembre 2016 una delibera contenente una serie di interventi, finalizzati ad assicurare la sostenibilità della gestione previdenziale dell'ente, anche sulla base delle sollecitazioni del Governo (che in precedenza aveva bocciato una serie di proposte giudicate insufficienti) e dei rilievi della Corte dei conti sulle prospettive di equilibrio economico;

la delibera, approvata con il consenso delle parti sociali (giornalisti ed editori) e votata all'unanimità (in consiglio di amministrazione siede anche un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali), prevede tra l'altro norme sull'età di pensionamento dei giornalisti e sulle possibilità di accesso alla cosiddetta pensione di anzianità, con sostanziali modifiche (che equiparano sostanzialmente i giornalisti alle altre categorie di lavoratori dipendenti) a partire dal 1° gennaio 2017; nonostante l'*iter* descritto, e l'immediata trasmissione della delibera al Governo, i due Ministeri vigilanti (del lavoro e dell'economia e delle finanze) ad oggi non hanno formalizzato il previsto parere (l'INPGI è una fondazione privata e quindi per esercitare una funzione pubblica, come l'erogazione delle pensioni, ha bisogno del via libera del Governo), per cui si determina in questi giorni una situazione paradossale, con incertezza sia per le aziende, che per i giornalisti dipendenti;

per fare un esempio, le nuove norme portano dal 2017 l'età della pensione di vecchiaia a 66 anni, ma quelle ancora in vigore sono ferme a 65 anni. I giornalisti che compiono 65 anni in questi giorni

rischiano di essere collocati a riposo, e magari tra una settimana il Governo darà il previsto via libera alla delibera INPGI,

si chiede di sapere quali immediate iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per risolvere la questione descritta.

(3-03397)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[DE POLI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nel quadro di un sostanziale e progressivo ridimensionamento delle grandi opere previste nell'ultimo decennio, fa eccezione la "Pedemontana veneta", quale opera strategica inserita nei piani previsionali dei diversi Governi fin dagli anni '90 e, ad oggi, avviata per circa un 30 per cento;

anche il Governo Gentiloni, con le recenti positive dichiarazioni del Ministro in indirizzo, continua a ritenere politicamente indispensabile la finalizzazione dell'opera, in quanto fortemente richiesta dai territori, quale "asset di crescita per il Paese e non emblema di spreco";

rilevato che il destino della Pedemontana veneta è da sempre alle prese con un *closing* finanziario dalla complessa definizione, che per far crescere l'*equity* assicurato da Sis conta di rivalersi sui beneficiari locali, smantellando il già residuale sistema di agevolazioni previsto, senza di fatto stimolare la domanda degli investitori;

valutato che:

anche la struttura commissariale, di recente non rinnovata dal Ministro, non ha assicurato l'auspicata sintesi fra le diverse posizioni tecniche espresse dai diversi *player* interessati (Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Regione Veneto, SPV Sis e Cassa depositi e prestiti);

diviene ora urgente ed ineludibile, a parere dell'interrogante, addivenire, senza ulteriori incertezze, alla definizione di un diverso quadro di sostenibilità economico-finanziaria, capace di assicurare la realizzazione dell'intervento che, al di là delle previsioni tecniche sui volumi di traffico, dovrà imprescindibilmente contemplare nel progetto l'inserimento delle opere complementari necessarie per assicurare il raccordo fra la Pedemontana e le arterie esistenti nel territorio, in assenza delle quali qualsiasi stima di traffico rischia di essere smentita;

si auspica in estrema sintesi che vengano attuate proposte e ruoli alternativi da parte di Cassa depositi e prestiti nei compiti, non solo di vigilante, ma, *in primis*, di facilitatore e garante generale, in modo che il consorzio Sis-SPV, chiamato a gestire il piano del rischio finanziario e gestionale direttamente possa fare le opportune variazioni ai piani stessi, ponendosi sul mercato in modo diversamente equo, ma pur sempre proficuo e vantaggioso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, già interessato con altro analogo atto di sindacato ispettivo, 4-06314, pubblicato il 14 settembre 2016 ed in attesa di risposta, intenda intervenire con decisione nell'attuale fase di rinnovato stallo, affinché vengano definitivamente affrontate le criticità tecniche finanziarie legate alla stima del volume di traffico, inserendo figurativamente nel progetto complessivo le necessarie opere complementari di raccordo fra la Pedemontana e le arterie presenti nel territorio, senza le quali qualunque valutazione economico-finanziaria risulterebbe fuorviante e, per questo, scarsamente attendibile.

(4-06826)

[CARDIELLO](#) - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo* -

(4-06827)

(Già 3-03258)

[QUAGLIARIELLO](#) - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

ricorre oggi, 13 gennaio 2017, il quinto anniversario di una tragedia senza precedenti: il 13 gennaio 2012 la nave da crociera Costa "Concordia" urtò lo scoglio delle Scole, tentando di eseguire una manovra azzardata (la "pratica dell'inchino"), a poche centinaia di metri dalla riva, per rendere omaggio all'isola del Giglio (Grosseto);

l'urto causò l'apertura di una falla lunga circa 70 metri sul lato sinistro dell'imbarcazione con

conseguente affondamento e arenamento sullo scalino roccioso del basso fondale prospiciente punta Gabbianara, a nord di Giglio porto;

la collisione avvenne intorno alle ore 21, mentre i passeggeri stavano cenando e la *band* dei "Dee Dee Smith" suonava. Uno dei componenti di questa *band* era il giovane musicista Giuseppe Girolamo; come nel tragico naufragio del Titanic, la Concordia affondò, mentre il suo comandante abbandonava la nave prima dei passeggeri. Il batterista Giuseppe Girolamo, al contrario, cedette il suo posto in scialuppa ad una bambina, pur essendo consapevole di non saper nuotare e che questo gesto di generosità lo avrebbe condannato a morte sicura;

nel naufragio morirono 32 persone, tra le quali Giuseppe Girolamo. Il suo corpo è stato recuperato il 22 marzo, 2 mesi dopo il naufragio;

considerato che la legge 2 gennaio 1958, n. 13, recante "Norme per la concessione di ricompense al valore civile", prevede che "Le ricompense al valor civile sono istituite per premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtù civica e per segnalarne gli autori come degni di pubblico onore" (art. 1) e che "Le ricompense al valor civile sono concesse a coloro che compiono gli atti di cui all'articolo 1, scientemente esponendo la propria vita a manifesto pericolo per salvare persone esposte ad imminente e grave pericolo; per impedire o diminuire il danno di un grave disastro pubblico o privato; per ristabilire l'ordine pubblico, ove fosse gravemente turbato, e per mantenere forza alla legge; per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori; per il progresso della scienza od in genere per il bene dell'umanità; per tenere alti il nome ed il prestigio della Patria" (art. 3);

considerato infine che:

a parere dell'interrogante Giuseppe Girolamo, nel sacrificare la propria vita, ha compiuto un atto di grande eroismo che testimonia valori positivi, quali la solidarietà, l'altruismo, la fraternità e un alto e profondo senso civico;

un articolo pubblicato da "il Fatto Quotidiano" *on line* ricorda come il Comune di Alberobello (Bari), dove il batterista era nato e cresciuto, attraverso il sindaco Michele Maria Longo, abbia inoltrato numerose volte la domanda, affinché Giuseppe venga insignito della medaglia d'oro al valor civile, senza mai ottenere riscontro dagli uffici competenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga che sia opportuno conferire l'onorificenza a Giuseppe Girolamo che, con il suo atto di eccezionale coraggio, quale segnale di un profondo senso civico, ha esposto la sua vita a manifesto pericolo per salvare una bambina;

quali siano le motivazioni del mancato riscontro, per un periodo di tempo così prolungato, da parte degli uffici competenti alle richieste inoltrate da parte dell'amministrazione di Alberobello, guidata dal primo cittadino, dinanzi ad una vicenda di tale rilevanza umana e civile.

(4-06828)

[GAETTI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, DONNO](#) - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

in Lombardia secondo la legge regionale n. 31 del 2008 è vietato collocare reti o apparecchi fissi o mobili di pesca attraverso fiumi o torrenti o canali e altri corpi idrici, occupando più di un terzo della larghezza del bacino;

secondo le disposizioni generali del 2015 della Provincia di Mantova in tutte le acque la pesca esercitata con attrezzi di tipo professionale è sempre vietata nelle acque del fiume Oglio, comprese le sue lanche, i rami morti, i bracci laterali e simili, afferenti all'asta del fiume e nei laghi di Mantova (zona di protezione speciale IT20B009) dallo scivolo lavatoio di Rivalta (sito di importanza comunitaria IT20B0017) fino alla riserva naturale Vallazza (sito di importanza comunitaria IT20B0010). Gli unici attrezzi consentiti per la pesca professionale sono la nassa, il bertovello e il guadello per l'esclusiva cattura di saltarelli, mentre la pesca notturna è possibile esclusivamente con reti da posta nei periodi e nei luoghi consentiti;

con l'articolo 40 della legge n. 154 del 2016 il legislatore ha tentato di porre un freno alla pesca illegale

nelle acque interne dello Stato e di rendere uniformi sul territorio e omogenee, sotto il profilo sanzionatorio, le attività di controllo e di contrasto al gravissimo fenomeno della pesca di frodo, sia in mare aperto, che nei fiumi e nei laghi presenti sul territorio nazionale;

il 30 settembre 2016 è stato ratificato il protocollo di intesa tra la Regione Lombardia, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Piemonte, la Regione Veneto e l'Autorità di bacino del fiume Po per una gestione sostenibile e unitaria della pesca e per la tutela del patrimonio ittico nel fiume Po, che comunque non prevede oneri aggiuntivi in capo ai soggetti sottoscrittori;

il Corpo forestale dello Stato e la Polizia provinciale erano istituzionalmente e tradizionalmente preposti alla tutela dell'ambiente e del territorio, nonché alla sicurezza agroalimentare, rivestendo un ruolo di primo piano in merito all'attività di vigilanza sull'esercizio della caccia, per la prevenzione e repressione dei vari fenomeni di bracconaggio e sulla tutela della fauna selvatica. A loro veniva deputato il compito di far rispettare le norme in materia ittico-venatoria nelle acque interne, di prevenire e reprimere i fenomeni di bracconaggio;

con il decreto legislativo n. 177 del 2016 l'Arma dei Carabinieri ha assorbito la maggior parte del personale in capo al Corpo forestale dello Stato e tutte le funzioni da esso svolte, ad eccezione delle competenze in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e lo spegnimento degli incendi con mezzi aerei, che vengono attribuite al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Secondo Antonio Brizzi, segretario generale CONAPO del sindacato autonomo Vigili del fuoco, "mentre l'Arma dei carabinieri si ritroverà di colpo aumentata di 7000 uomini circa, solo 390 sono le unità confluite nel Corpo nazionale" dei Vigili del fuoco, "un Corpo che già di suo registra una carenza di organico di oltre 3000 unità e che oggi si ritrova con compiti in più che erano in precedenza eseguiti, a vario titolo, da circa 3000 forestali" ("AvioNews" del 5 gennaio 2017);

in attuazione della cosiddetta riforma Delrio, di cui alla legge n. 56 del 2014, le istituzioni locali sono state obbligate ad un riordino territoriale delle proprie competenze: nel 2016 le funzioni in materia di agricoltura, caccia e pesca, precedentemente svolte dalla Provincia di Mantova sono passate in capo alla Regione Lombardia;

da qualche anno il Corpo forestale dello Stato, la Polizia provinciale e le guardie ittiche volontarie, grazie ad un coordinamento che nel tempo è diventato sempre più efficace, collaborano attivamente per garantire la tutela e la sicurezza del patrimonio fluviale;

il sito di interesse nazionale "laghi di Mantova e polo chimico" è stato riconosciuto ed inserito nel programma nazionale di bonifica con legge n. 179 del 2002, in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nell'arco del 2016 sono stati numerosi gli episodi di bracconaggio nel mantovano riportati dagli organi di stampa locale. Il 19 gennaio 2016 sono stati rimessi in acqua 200 chilogrammi di pesce rinvenuti sulla sponda del fiume Oglio, nel viadanese, dagli agenti della vigilanza ittico-venatoria della Provincia, frutto della pesca illegale con l'elettrostorditore di 2 bracconieri, che sono riusciti a fuggire a bordo di una barca. Il 3 marzo 2016 è stato rinvenuto un chilometro di reti nel Mincio in zona Vallazza, nel quale erano intrappolati 500 chilogrammi di pesce che sono stati rimessi in libertà. Il 9 maggio 2016 4 persone di nazionalità cinese sono state sorprese di notte mentre, immersi in acqua fino alla cintola, pescavano con grossi guadini nel fiume Mincio. Il 14 luglio 2016 i bracconieri, si presume 8 persone ben organizzate, sono riusciti a dileguarsi nel cuore della notte a bordo di un gommone abbandonando nel Mincio 450 chilogrammi di pesce, intrappolato in 4 chilometri e mezzo di reti che avevano steso a zig zag da una sponda all'altra in zona Vallazza. Il 3 ottobre 2016 sono stati recuperati 2 chilometri di reti stese nel lago inferiore di Mantova dai bracconieri, prima che potessero provocare ulteriore danno alla fauna ittica. Il 7 novembre 2016 sul canale Fossagone a Bagnolo San Vito è stato sequestrato un sistema di reti tirato da una parte all'altra del corso d'acqua, mentre il pesce catturato, stimato in oltre 40 chilogrammi, è stato rilasciato in acqua;

in un servizio del 27 aprile 2016, andato in onda su "Sky TG24", dal titolo "La pesca di frodo nel Po", le forze di Polizia di Ferrara descrivono una situazione sempre più allarmante. Nel servizio si parla

addirittura di 400 bracconieri, che operano nella zona e che hanno fatto della pesca di frodo un *business*. In particolare, il pesce siluro è poco considerato in Italia, ma viene comunemente commercializzato in alcuni Paesi nell'est Europa, e la richiesta di pesce misto per fare mangimi per animali, come crocchette per cani e gatti, è in continua crescita;

il 29 dicembre 2016, con un lungo articolo sulla "Gazzetta di Mantova", una guardia ittica volontaria dichiara: "Fino a qualche anno (...) fa i pescatori di frodo sul Po erano principalmente ungheresi. Poi circa dal 2008, quando il delta del Danubio è diventato parco, i bracconieri romeni che hanno devastato quel fiume si sono spostati qui. Di preferenza hanno puntato il Po, l'Oglio e in genere tutti i corsi d'acqua minori. Si muovono di notte con le barche che poi lasciano sulle rive. Pescano con gli elettrostorditori, l'esplosivo, con agenti chimici e reti chilometriche e fanno ogni notte strage di pesci. Una volta catturato, il pesce viene stoccato sulle rive o sui furgoni, senza alcun rispetto delle norme igieniche e, con bolle o fatture false, in cui si attesta una provenienza diversa del pescato, e cioè da acque non inquinate come sono le nostre, trasportato in Romania, a Bucarest. Lì ci sono aziende specializzate che trasformano la maggior parte del pesce in farina per l'alimentazione animale che viene poi venduta in tutta Europa, anche in Italia, senza controlli. Il tutto anche con la complicità di imprenditori e politici di casa nostra";

il 2016 si chiude con la denuncia di Alberto Borsari, vice presidente della Provincia di Mantova, che lamenta, sulle pagine della "Gazzetta di Mantova" del 30 dicembre, una maggiore difficoltà nel contrastare il fenomeno del bracconaggio, in conseguenza proprio della riforma delle istituzioni locali con le funzioni di agricoltura, caccia e pesca trasferite alla Regione Lombardia e la competenza sulla vigilanza ittico-venatoria rimasta in capo alla Provincia che ha comportato "una diminuzione di risorse, personale e professionalità in un settore molto delicato". Il Governo ha puntato sull'inasprimento delle sanzioni e delle pene quale mezzo principale per combattere la pesca di frodo, ma questa soluzione non pare aver scoraggiato i bracconieri e non può nemmeno essere considerata risolutiva del problema, se non viene affiancata ad azioni di controllo coordinate e continuative svolte sul territorio. A causa della *spending review*, coloro che dovrebbero contrastare la pesca di frodo sono sempre di meno e, con il razionamento di mezzi e carburanti e il divieto di straordinari, anche i controlli si sono ridotti, come nel caso delle guardie ittico-venatorie della Provincia di Mantova, che negli ultimi due anni sono diminuite da 15 a 9, mentre in Lombardia sono sempre più frequenti i casi di predoni dei fiumi che, organizzati in gruppi o in bande, depredano le ricchezze del bacino idrico del Po e dei suoi affluenti. Negli ultimi 3 anni nel mantovano sono stati effettuati circa 4.000 controlli, che hanno portato al sequestro di numerosi attrezzi per la pesca non consentiti, come due batterie e un elettrostorditore, o usati illegalmente, come 39 chilometri di reti, 14 natanti e 2 furgoni, all'avvio di 9 procedimenti penali, alla stesura di 67 verbali e alla notifica di 612 sanzioni amministrative. È stato evitato un vero e proprio disastro ambientale e all'ecosistema con circa 170 quintali di pesce vivo recuperato e subito liberato in acqua, oltre ai 48 quintali di pesce morto rinvenuto. Sono state effettuate 250 ore di vigilanza con i natanti sui fiumi Po, Mincio e laghi di Mantova, 30 delle quali con equipaggi misti di agenti delle Province di Mantova e di Rovigo. In 14 interventi sono state sanzionate 14 persone, tutte di cittadinanza romena, per pesca con attrezzi professionali vietati e senza licenza, nonché per commercio di alimenti deteriorati e danno ambientale;

considerato infine che il gruppo Movimento 5 Stelle (M5S) al Senato, dopo che i deputati dello stesso Movimento avevano presentato, senza successo, modifiche alla legge n. 154 del 2016, aveva proposto sanzioni amministrative e penali più severe, che prevedevano l'arresto fino a 3 anni e ammende fino a 15.000 euro, per chi utilizza strumenti della pesca professionale oltre i limiti consentiti e per chi compie attività di bracconaggio nelle acque interne. I rappresentanti del gruppo M5S avevano avvisato il Governo che la legge approvata poteva lasciare diverse scappatoie legali e che i predoni impuniti avrebbero continuato a farla franca, poiché le sanzioni amministrative non sono abbastanza efficaci per fermarli con grave danno al mercato regolare e alla salute. Soprattutto non sono stati fermati i bracconieri stranieri, che rappresentano la maggioranza dei pescatori illegali, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se la preoccupante carenza di personale preposto alla tutela dell'ambiente e del territorio, causata dalla ridefinizione del ruolo delle Province e dal riordino delle forze armate, sia una delle cause che ha favorito il diffondersi del fenomeno legato al bracconaggio ittico nella pianura Padana;
quanti uomini, una volta terminata la fase di riordino, saranno destinati, in modo permanente, al contrasto di tale fenomeno nelle acque del bacino del Po e dei suoi affluenti;
se la *spending review* abbia comportato una limitazione delle azioni di controllo coordinate e continuative necessarie sul territorio per contrastare il bracconaggio;
quali iniziative di competenza intendano intraprendere per limitare e contrastare la pesca di frodo e se tra queste abbiano intenzione di imporre una lunghezza massima delle reti da posa nelle acque interne ancora più restrittiva rispetto alla normativa vigente, ridurre orari e giorni per la posa e il recupero delle reti, imporre l'obbligo di immatricolazione dei natanti utilizzati per la pesca professionale e l'ormeggio notturno per quelli da diporto, avviare un progetto di geolocalizzazione delle imbarcazioni o un sistema di avviso "di inizio attività" tramite *sms* per la pratica della pesca professionale nelle acque interne;
quali iniziative intendano adottare per impedire il commercio del pesce pescato illegalmente nei tratti più inquinati dei fiumi o addirittura in un sito di interesse nazionale, come quello di Mantova.
(4-06829)

[MAZZONI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la legge n. 107 del 2015 prevede, all'art. 1, comma 109, lettera *a*), al fine dell'accesso ai ruoli del personale docente ed educativo, lo svolgimento di concorsi pubblici regionali per titoli ed esami riservato al personale abilitato all'insegnamento. Inoltre, ai commi 180 e 181, lettere *a*) e *b*), il Governo è delegato a riformare il sistema di formazione iniziale e di reclutamento nel settore istruzione. In particolare, al punto 1) della lett. *b*) del comma 181 è prevista "l'introduzione di un sistema unitario e coordinato che comprenda sia la formazione iniziale dei docenti sia le procedure per l'accesso alla professione". Al punto 2) si prevede "l'avvio di un sistema regolare di concorsi nazionali per l'assunzione, con contratto retribuito a tempo determinato di durata triennale di tirocinio, di docenti nella scuola secondaria statale. L'accesso al concorso è riservato a coloro che sono in possesso di un diploma di laurea magistrale o di un diploma accademico di secondo livello per le discipline artistiche e musicali, coerente con la classe disciplinare di concorso";

al comma 131 prevede che "A decorrere dal 1° settembre 2016, i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono superare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi";

considerato che:

nel corso dell'anno 2016 si è svolta la prima tornata concorsuale. Nell'ambito di tale procedura si è verificato un tasso di bocciature molto superiore alle attese, il che ha determinato che molti posti sono rimasti non assegnati;

i docenti delle graduatorie di istituto vengono, a tutt'oggi, impiegati in prevalenza per coprire posti di organico di diritto, cioè strutturalmente liberi e vacanti;

considerato, altresì, che l'inizio dell'anno scolastico 2016/2017 è stato straordinariamente problematico a causa della difficoltà per le istituzioni scolastiche autonome di coprire le supplenze di varia natura, nonostante la disponibilità di docenti abilitati,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in atto per una "fase transitoria" tra il vecchio sistema di reclutamento detto "a doppio canale" e il nuovo sistema, di cui alla delega del comma 181, lettera *b*), citato, basato sul concorso per le lauree magistrali, nell'ottica di una stabilizzazione degli insegnanti abilitati, gran parte dei quali risulta iscritta nelle graduatorie di istituto di II fascia;

quale sia la consistenza esatta dei posti in organico di diritto rimasti scoperti per mancanza di aspiranti, inclusi i posti derivanti dalla trasformazione da organico di fatto in organico di diritto autorizzati

all'interno della legge di bilancio per il 2017, e la consistenza esatta degli aspiranti abilitati all'insegnamento, al netto delle immissioni in ruolo già effettuate a settembre 2016 e comunque in programma nel triennio di vigenza delle graduatorie;
quali iniziative intenda porre in atto in relazione all'applicazione del comma 131 citato a tutela dei supplenti con più di 36 mesi di servizio su posto vacante e disponibile, per impedire che l'onere dell'abuso dei contratti a termine ricada sui lavoratori.

(4-06830)

DIVINA - *Ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali e della salute* - Premesso che: dopo aver letto l'articolo apparso su "Il Resto del Carlino" il giorno 11 maggio 2016 in cui si parlava dell'odissea di una madre a cui il servizio sociale della ASP di Ferrara ha tolto due bambini nel dicembre 2015 *ex art. 403 del codice civile*, e approfondita la questione leggendo tutta la documentazione in merito si è rilevato quanto segue;

il Tribunale civile di Ferrara, dopo una separazione coniugale, il 15 luglio 2013 disponeva con un'ordinanza del presidente l'allontanamento del padre dalla casa coniugale e l'affidamento esclusivo alla mamma dei figli;

la mamma collaborava con l'assistente sociale allora competente che relazionava su di lei sempre in maniera lusinghiera, dicendo fra l'altro il 16 maggio 2013 "Rispetto alla relazione madre figli, si è osservata una relazione connotata da spontaneità, confidenza e da un buon dialogo (...) si è osservata una buona relazione fra i fratelli, i bambini durante la visita domiciliare sono apparsi molto uniti, si sono ricercati, sia interagendo nel dialogo che nel gioco";

nel luglio 2015 cambiava l'assistente sociale e le relazioni sulla mamma cominciavano inspiegabilmente ad essere negative, fino a che, dopo solo poco più di due mesi, il 10 ottobre 2015 l'assistente sociale chiedeva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna di allontanare i bambini dalla casa. Nel dicembre 2015, visto che il Tribunale non aveva ancora deciso, il servizio sociale effettuava un allontanamento forzato *ex articolo 403 del codice civile* portando i bambini a casa della zia del padre (il quale era stato denunciato dalla moglie per violenza assistita e sarebbe stato condannato per lesioni). La motivazione che si legge nel documento di allontanamento dei due bambini dalla madre è: "Visto che la situazione familiare presenta caratteristiche che fanno presupporre elementi di forte pregiudizio". È noto che, per un allontanamento del genere, non devono esserci presupposizioni ma certezze. Lo stesso ordine nazionale degli assistenti sociali fa sapere che l'allontanamento di un minore dalla famiglia si deve attuare come elemento residuale, dopo aver espletato tutti i tentativi per evitarlo, cosa che, nel caso di specie, non è stata fatta; si nota inoltre che:

il servizio sociale non doveva relazionare al Tribunale per i minorenni di Bologna (non essendo questo competente) perché era in atto un giudizio di separazione presso Tribunale civile di Ferrara, ma lo ha ugualmente fatto;

l'assistente sociale, invece di rimediare al suo errore, come dice lo stesso codice deontologico (art. 15), non solo ha insistito nell'errore, ma ha disposto, relazionando sempre, anche un provvedimento *ex 403 del codice civile*. Questo ha fatto sì che, quando 9 mesi dopo il Tribunale per i minorenni si dichiarava incompetente, i bambini (cosa gravissima e inaudita) sono rimasti in una situazione di stallo: non si capisce a chi siano affidati perché non esiste alcuna disposizione in merito e risultano essere stati sottratti al nucleo familiare solamente grazie ad un allontanamento *ex art. 403 del codice civile* mai convalidato da alcun Tribunale;

quando venne ufficialmente messo in evidenza "l'errore" da tutti e due gli avvocati delle parti in causa, l'assistente sociale ha continuato a relazionare al Tribunale per i minorenni;

l'assistente sociale ha disposto (non potendo farlo, stante la sola competenza in merito del tribunale *ex art. 4, comma 3, della legge 184 del 1983*) la calendarizzazione degli incontri discriminando la madre, alla quale non ha permesso oramai dal marzo 2016 di incontrare la figlia e facendole vedere il figlio con cadenze quindicinali e con interruzioni arbitrarie a seconda delle circostanze. Per il padre (condannato in via definitiva per lesioni) le visite sono state sempre libere;

l'assistente sociale, avendo l'affido, non ha sorvegliato sulla salute dei bambini tanto che ad oggi entrambi hanno gravi complicazioni cliniche e psicologiche;

l'assistente sociale ha consegnato le relazioni degli incontri protetti della mamma con i figli fino a marzo 2016, e da allora non ha più consegnato alcunché agli avvocati né al Tribunale, commettendo probabilmente anche il reato di omissione d'atti d'ufficio (art. 328 del codice penale). Ciò non consente né alla donna di difendersi né alla consulente tecnica d'ufficio in corso di valutare compiutamente disponendo di tutti i documenti;

premesso che, da studi metanalitici effettuati a livello internazionale (si veda il *blog* giuridico e sociale "affidamentiminorili" del dottor Massimo Rosselli del Turco, terzo quaderno, "Conseguenze nella qualità di vita del minore allontanato dai genitori"), si apprende che i bambini privati di uno o di entrambi i genitori sono soggetti a futuri disturbi non solo psicologici ma anche fisici, pertanto si ritiene che tutti i comportamenti menzionati non siano stati assunti nel pieno rispetto della tutela dei diritti e della salute dei minori ed emergono seri dubbi sulla loro regolarità procedurale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno avviare iniziative ispettive presso il servizio sociale della ASP di Ferrara in merito ai fatti descritti.

(4-06831)

[CENTINAIO](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nell'istituto tecnico industriale «F. Severi» di Padova si è verificato un episodio increscioso. Il docente titolare della cattedra di diritto, in congedo da inizio anno, è rientrato al lavoro solo per un giorno, il tempo di interrompere la supplenza nel frattempo attivata dalla dirigente scolastica, per poi inoltrare una nuova richiesta di congedo;

la preside dell'istituto, Nadia Vidale, a questo punto, esasperata, ha scritto una lettera per chiedere conto al docente del suo comportamento, che appare oltremodo offensivo per gli studenti e che li danneggia notevolmente visto che, dopo tanto tempo senza professore, la preside aveva trovato per loro un'ottima e volenterosa supplente che, a causa del rientro del titolare di cattedra, ha dovuto licenziare. Assunta il 2 dicembre 2016 è stata licenziata il 22 dello stesso mese, in obbedienza al diritto del titolare di occupare quel posto;

il professore titolare è rientrato il 23 dicembre a scuola, ma dal 9 gennaio ha chiesto un nuovo congedo. Purtroppo però, non è possibile richiamare il supplente precedente, per bravo che sia, se il periodo di assenza è stato interrotto dal rientro del titolare, pur se per un giorno soltanto,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per impedire che si ripetano comportamenti come quelli descritti da parte di docenti, che, così agendo, privano gli alunni del loro diritto allo studio.

(4-06832)

[GASPARRI](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

lo scrittore Roberto Saviano sarà a Forlì il 15 marzo 2017 per una serie di incontri;

il preside del liceo scientifico "G.B. Morgagni" di Forlì avrebbe diramato una circolare (n. 299) nella quale, promuovendo l'iniziativa, scrive che "L'adesione all'iniziativa deve riguardare l'intera classe con l'acquisto da parte degli studenti del romanzo al costo di 16 euro";

nella circolare si confermerebbe, altresì, che l'ufficio stampa di Saviano contatterà la scuola per definire l'incontro, soltanto dopo l'avvenuta adesione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente deplorabile una circolare che vincola un incontro culturale all'acquisto del libro dello scrittore;

se non intenda far chiarezza sull'episodio per capire se tale vincolo dipenda da un'iniziativa del preside o se sia stato l'ufficio stampa di Saviano a concordare l'adesione, legandola all'acquisto del libro;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere nei confronti del preside del liceo Morgagni di Forlì.

(4-06833)

[CENTINAIO](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il dirigente scolastico del liceo classico statale "G.B. Morgagni" di Forlì, in data 13 gennaio 2017, ha inviato una circolare agli studenti delle classi quarte e quinte per informarli che avrebbero potuto incontrare lo scrittore Roberto Saviano che il 15 marzo 2017 sarà nella città;

l'adesione all'iniziativa presuppone però l'acquisto dell'ultimo libro dello scrittore "La Paranza dei bambini", al costo di 16 euro,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo circa i fatti descritti;

se non ritenga molto inopportuno e per questo sanzionabile che un dirigente scolastico si trasformi in "venditore di libri" per conto terzi e quali iniziative intenda assumere affinché simili fatti non abbiano a ripetersi.

(4-06834)

[TOSATO](#) - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da articoli apparsi recentemente sulla stampa si è avuta notizia dell'arresto di un ventinovenne del Gambia, Jaiteh Morro, processato poco dopo per direttissima con l'accusa di detenzione a fini di spaccio di 43 grammi di hashish;

l'arresto sarebbe avvenuto ai Bastioni di Verona, precisamente nei giardini di circonvallazione Oriani, dove il giovane gambiano sarebbe stato colto in flagranza di reato mentre cercava di vendere sostanze stupefacenti ad una donna, che l'immigrato aveva avvicinato dopo insistenti *avance* offrendole dell'hashish;

nello stesso momento sono, quindi, prontamente intervenuti i militari, che hanno proceduto alla perquisizione del gambiano, trovandolo in possesso di ben 43 grammi di hashish, oltre a 150 euro ritenuti frutto di precedente spaccio e hanno, pertanto, proceduto all'immediato arresto dell'immigrato; nel corso della successiva udienza di convalida, il pubblico ministero avrebbe avanzato richiesta degli arresti domiciliari per l'immigrato, "visto i gravi e reiterati indizi di colpevolezza dati anche dal fatto che nell'agosto 2015 aveva chiesto la protezione internazionale", tuttavia il giudice, risultando l'arrestato senza fissa dimora, sebbene domiciliato all'*hotel* "Monaco" in via Torricelli a Verona, ha convalidato l'arresto e disposto il divieto di dimora nel comune, vietandone il reingresso se non con l'autorizzazione del magistrato;

la prossima udienza del procedimento nei confronti del cittadino gambiano è fissata per il 23 maggio 2017;

considerato che:

esattamente un mese prima dei fatti riportati in premessa, il 4 dicembre 2016, lo stesso giovane gambiano pare fosse già stato arrestato sempre per reati analoghi ma successivamente rimesso in libertà con il solo obbligo di firma presso la Questura, presso cui doveva presentarsi quotidianamente tra le ore 10 e le ore 11 di mattina;

invece, è proprio a quell'ora che pochi giorni fa lo straniero gambiano si trovava impegnato a vendere droga ai Bastioni di Verona, proprio davanti alla scuola media "Betteloni", dove è stato nuovamente arrestato;

più recentemente, è di lunedì 9 gennaio 2017 la notizia di altri due arresti operati dai carabinieri di Verona, sempre ai Bastioni, di altri due giovani stranieri di nazionalità gambiana per detenzione e spaccio di droga, di cui uno è ospite presso il centro di accoglienza per richiedenti asilo a Costagrande; anche per questi ultimi, dopo la convalida dell'arresto, è stato disposto solo l'obbligo di firma;

visto l'articolo 13, comma 2, lettera *c*), del decreto legislativo n. 286 del 1998, recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", e successive modificazioni;

vista la gravità della situazione, che non può ulteriormente essere sottovalutata, trattandosi non di casi isolati, bensì del terzo arresto in pochi giorni, nella medesima località e per gli stessi reati, di cittadini

stranieri gambiani, di cui l'ultimo ospitato presso il centro di accoglienza di Costagrande, nel quale dopo la convalida ha potuto fare ritorno,

si chiede di sapere:

se nei confronti del gambiano arrestato sia stato già adottato un provvedimento di espulsione, in considerazione della sua abituale attività dedicata a traffici delittuosi, per di più nei pressi di una struttura scolastica ove sono presenti minori, e, conseguentemente, se sia stato disposto il suo trattenimento in un centro di identificazione ed espulsione nelle more dell'adempimento di tutte le procedure finalizzate al suo effettivo rimpatrio nel Paese di origine;

se analoghi provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei due cittadini gambiani recentemente arrestati sempre ai Bastioni di Verona e si sia provveduto alla revoca delle condizioni di accoglienza di cui al decreto legislativo n. 142 del 2015, o quali siano i motivi per i quali tali provvedimenti non siano già stati adottati e se non reputi opportuno, anche al fine di prevenire il reiterare dei reati compiuti, procedere ad una loro immediata assunzione;

se il Ministro in indirizzo intenda avviare, anche per il tramite della Prefettura competente, le opportune indagini sulla gestione del centro di accoglienza a Costagrande;

se intenda verificare la possibile esistenza in zona di un gruppo organizzato dedito al reclutamento di stranieri per lo spaccio di sostanze stupefacenti.

(4-06835)

CROSIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

a fine dicembre 2016 è stato diffuso un documento relativo alla prevenzione ed al controllo della malaria: 24 pagine contenenti le indicazioni per le misure di prevenzione per i viaggiatori, per la sicurezza trasfusionale e le modalità di segnalazione per aggiornare le ultime linee guida risalenti al 1997;

nel documento si può leggere che: «Nei paesi non endemici la malaria continua ad essere la più importante malattia d'importazione, legata al numero crescente sia di viaggiatori internazionali sia di flussi migratori provenienti da aree endemiche». Poi, prima di elencare le nuove linee guida, si passa all'analisi dei numeri che raccontano di 3.633 casi notificati in Italia nel quinquennio dal 2011 al 2015 di cui 89 per cento con diagnosi confermata. Nella quasi totalità di casi sono d'importazione, i casi autoctoni riportati sono stati 7, sottolineando che la malaria «rappresenta dunque la principale fonte di preoccupazione da un punto di vista sanitario per le persone che si rechino in paesi tropicali e sub tropicali»;

una circolare del Ministero della salute riporta, inoltre, di prestare attenzione perché i casi di malaria stanno aumentando e ricorda esplicitamente che questa malattia starebbe arrivando a causa dei flussi migratori. La circolare però pone più l'accento sui residenti che si recano in Paesi a rischio per i motivi più svariati, rispetto ai flussi migratori, ma è necessario sottolineare quanto evidenziato dai dati: alcune malattie, tra le quali la malaria, che erano state debellate, stanno tornando sui nostri territori;

va sottolineato come negli ultimi anni la diffusione della malaria nel mondo sia stata notevolmente ridotta, grazie all'attuazione di programmi di controllo promossi dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Anche se nell'ultimo rapporto sulla situazione mondiale della malaria, pubblicato dall'OMS, vengono riportati 95 Paesi ancora con malaria endemica nel mondo, circa 214 milioni di casi e 438.000 decessi. L'ufficio regionale europeo dell'OMS, nell'aprile 2016, ha comunicato agli Stati membri l'eradicazione della trasmissione di malaria autoctona sul territorio della regione europea. Tuttavia, nelle aree tropicali e *sub* tropicali, la malaria rappresenta ancora la più importante malattia trasmessa da vettore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa riferire su quali misure di controllo, prevenzione e profilassi intenda adottare per fronteggiare tale emergenza e per controllare e testare gli immigrati ospitati e quelli in continuo arrivo sul territorio italiano, al fine di tutelare la salute pubblica dal ritorno di malattie debellate da decenni.

(4-06836)

MARINELLO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 304, della legge del 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha previsto, per il 2016, un rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga di cui all'art. 2, commi 64, 65 e 66, della legge 28 giugno 2012, n. 92, recante, tra l'altro, la previsione che il trattamento di integrazione salariale in deroga alla normativa vigente può essere concesso o prorogato, a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2016, per un periodo non superiore a 3 mesi nell'arco di un anno;

il comma 305 della stessa legge di stabilità per il 2016 ha previsto, per il medesimo anno, nell'ambito delle risorse del fondo sociale per occupazione e formazione destinate al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, la riserva di una somma fino a 18 milioni di euro finalizzata al riconoscimento della cassa integrazione guadagni in deroga per il settore della pesca;

successivamente, anche attraverso il decreto interministeriale n.1600069 del 5 agosto 2016 è stato ribadito che l'integrazione salariale (pagamento della cassa integrazione guadagni straordinaria) non possa essere superiore ad un periodo di 3 mesi nell'arco di un anno; ad avviso dell'interrogante questo criterio, già più restrittivo di quello applicato negli anni precedenti, risulta essere del tutto insufficiente ad ottemperare alle esigenze del settore; basti pensare che il solo periodo di fermo copre un arco temporale di 30 giorni;

ad integrazione della norma, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha precisato che il citato limite deve essere inteso quale durata massima, anche non continuativa, del programma aziendale da cui deriva l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale e pertanto deve esser applicato all'impresa;

nella normativa applicativa si precisa oltre tutto che le domande di cassa integrazione straordinaria relative al 2016 devono essere presentate inderogabilmente entro il 30 gennaio 2017;

considerato, inoltre, che:

a ridosso della scadenza di presentazione delle domande, senza alcun preavviso, concertazione o coinvolgimento delle categorie interessate, l'INPS ha pubblicato il messaggio n. 75 del 9 gennaio 2017 contenente chiarimenti operativi utili alla corretta presentazione delle domande di cassa integrazione straordinaria relative al 2016;

a detta dell'interrogante, cambiare le regole o le modalità di presentazione delle domande in prossimità della loro scadenza, senza prorogare i termini di presentazione, risulta essere estremamente deleterio per la corretta erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e lede notevolmente il principio del legittimo affidamento dell'utente;

secondo le disposizioni contenute nel messaggio, si configurano due modalità di presentazione delle istanze: potrà essere richiesto un unico periodo di intervento della durata non superiore a 3 mesi o potranno essere richiesti più periodi di intervento, e per ciascuno le imprese dovranno presentare il corrispondente SR100. I diversi periodi di intervento dovranno rispettare i seguenti parametri e modalità: 1) prima domanda: periodo d'intervento richiesto dal 1° febbraio al 15 aprile 2016 (con inserimento nel quadro "C" del modello SR100 nella colonna "Periodo" dei "Dati Trattamento Cig in deroga" del periodo "dal 1/02/2016 al 15/04/2016"); 2) seconda domanda: periodo di intervento richiesto dal 15 settembre al 21 settembre 2016 (con inserimento del periodo "dal 15/09/2016 al 21/09/2016"); 3) terza domanda: periodo d'intervento richiesto di una sola giornata il 10 ottobre 2016 (con inserimento del periodo "dal 10/10/2016 al 10/10/2016"); 4) quarta domanda: periodo d'intervento richiesto dal 20 ottobre al 31 dicembre 2016 (con inserimento del periodo "dal 20/10/2016 al 31/12/2016");

secondo le regole procedurali stabilite, ai fini dell'autorizzazione da parte delle sedi dell'Istituto territorialmente competenti, il periodo massimo concedibile per l'azienda viene, quindi, calcolato sommando aritmeticamente i periodi richiesti, secondo l'ordine cronologico della presentazione delle domande. Seguendo questo criterio, saranno autorizzabili, in presenza di tutti i presupposti previsti dal decreto interministeriale n. 1600069 del 5 agosto 2016, le prime 3 domande (che complessivamente corrispondono ad un periodo pari a 2 mesi e 15 giorni più 7 giorni più un giorno inferiore a 3 mesi) mentre la quarta domanda non potrà essere autorizzata, perché il periodo richiesto (2 mesi e 11 giorni) sommato ai primi 3 periodi determina il superamento del limite massimo di 3 mesi;

al riguardo occorre ricordare che la circolare n. 177/2016 ha precisato che le sedi dell'Istituto territorialmente competenti non possono autorizzare frazioni del periodo di intervento richiesto nella domanda SR100, pertanto l'azienda, in tali casi, dovrà ripresentare, comunque entro il termine previsto del 30 gennaio 2017, l'istanza con l'indicazione di un periodo che, sommato a precedenti, non determini il superamento del limite dei 3 mesi;

rilevato che:

nonostante si tratti di procedure che richiederanno un sicuro aggravio di lavoro rispetto alla prassi seguita finora, non sono state disposte proroghe del termine di presentazione delle domande. Inoltre, laddove siano già state presentate istanze di cassa integrazione straordinaria in difformità dai criteri indicati nel messaggio, le stesse dovranno essere correttamente riformulate entro il termine improrogabile del 30 gennaio 2017, pena la loro definitiva bocciatura;

con la modifica in corso dei criteri per la presentazione delle relative istanze, secondo l'interrogante, potrebbero sorgere casi di numerosi rigetti delle istanze e di innumerevoli contenziosi successivi, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna ed urgente una proroga del termine finale per la presentazione delle istanze di cassa integrazione straordinaria relative al 2016, ad oggi fissato al 30 gennaio 2017;

se non ritenga lesivo del principio del legittimo affidamento modificare le modalità di presentazione delle domande in corso d'opera, sia per l'interpretazione ancora più restrittiva di criteri già stringenti, sia per il lavoro di tutti coloro i quali avevano già da tempo predisposto la documentazione relativa alla presentazione delle istanze.

(4-06837)

[DONNO](#), [SERRA](#), [PAGLINI](#), [GIARRUSSO](#), [MORONESE](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#) - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 6 agosto 2013, Nils Muiznieks, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nel rendere pubblico un rapporto sulla visita effettuata dal 22 al 24 maggio 2013 in Azerbaigian, dichiarava che: "molestie a giornalisti e a chi esprime un'opinione critica in Azerbaigian sono fonte di preoccupazione per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo. Le autorità dovrebbero rimettere in libertà tutti coloro che sono in detenzione a causa delle proprie opinioni e modificare la legislazione e la pratica riguardanti la libertà d'espressione e di riunione";

in data 3 marzo 2015, il sito *internet* "Amnesty" rendeva noto che "le autorità azere hanno intensificato la repressione nei confronti dei giornalisti che criticano il governo. Khadija Ismayilova, pluripremiata giornalista d'inchiesta, è stata arrestata il 5 dicembre 2014 sulla base della grottesca accusa di aver incitato al suicidio un ex collega. Khadija Ismayilova aveva diffuso una lista di prigionieri politici e stava indagando sulle voci di legami tra la famiglia del presidente Aliyev e un lucroso progetto edilizio nella capitale Baku. In precedenza, aveva ricevuto minacce di morte anonime secondo le quali se non avesse abbandonato le sue inchieste sarebbero state diffuse sue foto intime, probabilmente scattate da agenti governativi introdottisi nella sua abitazione". Inoltre, "le autorità prendono di mira anche i giovani attivisti che si schierano contro il governo, accusandoli di reati di droga o di teppismo. Le accuse mosse nei loro confronti per poterli arrestare sono molto discutibili e del resto le domande negli interrogatori riguardano per lo più le loro idee politiche";

in data 9 luglio 2015, in occasione della visita ufficiale in Italia del Presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev, il direttore della Sezione italiana di "Amnesty International", Gianni Ruffini, in una lettera indirizzata al Governo, chiedeva ufficialmente di affrontare con Aliyev "il tema delle violazioni dei diritti umani";

successivamente, con un documento diffuso in data 15 giugno 2016, Amnesty International tornava a porre l'attenzione sulla violazione dei diritti umani in Azerbaigian, dichiarando che "la comunità internazionale non deve lasciarsi ingannare dai tentativi di facciata delle autorità dell'Azerbaigian di mettere a posto la situazione dei diritti umani, che rimane disastrosa". Nonostante alcune scarcerazioni,

tra cui tra cui quella della pluripremiata giornalista investigativa Khadija Ismayilova e di altri 11 prigionieri di coscienza, Denis Krivosheev, vicedirettore del programma Europa e Asia centrale di Amnesty International, dichiarava che: "le persone rilasciate non hanno maggiore libertà di parola rispetto a quando erano in carcere. Le loro celle vuote sono state riempite da altri";

nel suddetto documento si evidenzia "un'ondata di nuovi arresti con accuse prefabbricate nei confronti di chi critica il governo e dei familiari di dissidenti che vivono all'estero". Inoltre, sebbene i prigionieri di coscienza risultassero stimati in un numero pari a 14, l'organizzazione per i diritti umani manifestava preoccupazione circa l'effettiva superiorità del numero reale;

considerato che:

come indicato dal codice di comportamento TAP (Trans adriatic pipeline) al paragrafo 5.1., TAP ha predisposto studi dell'impatto sui diritti umani (Human Rights Impact Assessment - HRIA) in ciascuno dei tre Paesi che ospitano il progetto, al fine di adempiere alla propria responsabilità d'impresa in tema di rispetto dei diritti umani, in ossequio ai requisiti richiesti dalle istituzioni finanziarie;

secondo quanto presente sul sito di riferimento "tap-ag", lo scopo degli studi HRIA è stato quello "di identificare possibili impatti ed opportunità sui diritti umani che possono derivare dal progetto in Grecia, l'Albania e l'Italia, e di sviluppare specifiche misure di mitigazione e valorizzazione. Gli HRIA completano le diverse Valutazioni di Impatto Ambientale e Sociale che coprono temi come l'utilizzo del territorio, la protezione da materiali pericolosi e gli effetti sull'ambiente". Inoltre, "ogni Studio HRIA identifica e valuta i potenziali impatti del progetto su una serie di diritti umani definiti a livello internazionale in documenti come la Carta Internazionale dei Diritti Umani, le Convenzioni fondamentali della Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Identificano anche impatti in relazione ad altri standard con cui TAP si è allineata. Questi includono i requisiti previsti dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), le linee guida per aziende multinazionali della Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), i principi guida delle Nazioni Unite per le Attività economiche e i Diritti dell'uomo e i Principi volontari sulla sicurezza e i diritti umani";

TAP AG, dunque, ha inequivocabilmente manifestato una particolare attenzione alla tematica del rispetto dei diritti umani. All'uopo, in un documento di maggio 2016, Ian Bradshaw, TAP *managing director*, nell'evidenziare come il rispetto dei diritti umani fosse "parte integrante di "Vivere i nostri valori", il Codice di Condotta di TAP, e della nostra cultura aziendale", sottolineava altresì la sussistenza di una responsabilità aziendale avente la finalità di "aumentare la consapevolezza di chi lavora in TAP sulle questioni connesse ai diritti umani e di incoraggiarli a salvaguardare la loro protezione" oltre che un "impegno a prevenire o mitigare ogni impatto negativi sui diritti umani";

considerato, inoltre, che:

in data 12 gennaio 2017 veniva approvato definitivamente in Senato il disegno di legge recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Ministero dell'interno della Repubblica italiana e il Ministero degli affari interni della Repubblica di Azerbaijan, firmato a Roma il 5 novembre 2012";

ai sensi dell'art. 2 del citato accordo, "le parti nel quadro delle loro competenze e in linea con le rispettive legislazioni nazionali e con gli Accordi internazionali a cui i loro Stati aderiscono, cooperano ai fini della prevenzione e repressione della criminalità nelle sue varie manifestazioni e in particolare nei seguenti settori: a) criminalità organizzata transnazionale; b) produzione, traffico e contrabbando illeciti di sostanze stupefacenti, psicotrope e loro precursori; c) tratta di persone e traffico di migranti; d) reati contro il patrimonio storico e culturale";

secondo "infoMercatiEsteri", il sito del Ministero degli affari esteri contenente informazioni sui mercati esteri, i rapporti bilaterali tra Italia e Azerbaijan sono intensi e in crescita. Da 7 anni, infatti, l'Italia è "il primo cliente del Paese, con un interscambio pari a circa 5,6 miliardi di euro nel 2015 (6 miliardi di euro nel 2014) - assorbendo il 23% delle esportazioni azere (per un valore pari a 3,39 miliardi di euro)". L'Italia, inoltre, "si conferma come primo partner per il Paese, a fronte dell'elevato valore delle nostre importazioni di prodotti energetici, che fanno dell'Azerbaijan il nostro primo

fornitore di petrolio sin dal 2013",
si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano contraddittorio intrattenere rapporti di tipo commerciale con Stati, quali l'Azerbaijan, che pongono in essere una grave e sistematica violazione dei diritti umani, fortemente stigmatizzata a livello comunitario ed internazionale;

se gli indiscutibili riverberi economici a vantaggio dell'Azerbaijan, connessi alla prevista realizzazione del gasdotto TAP, non debbano definirsi del tutto incompatibili con la proclamata attenzione, responsabilità ed impegno di TAP AG a prevenire o mitigare ogni impatto negativo sui diritti umani.

(4-06838)

[DONNO](#), [CAPPELLETTI](#), [GIROTTI](#), [PAGLINI](#), [GIARRUSSO](#), [MORRA](#), [MORONESE](#), [PUGLIA](#) -

Al Ministro dello sviluppo economico - Premesso che:

il terzo pacchetto legislativo sull'energia, adottato nell'aprile 2009, è volto a liberalizzare ulteriormente il mercato interno dell'elettricità e del gas e comprende le nuove direttive sull'energia elettrica (2009/72/CE) e sul gas (2009/73/CE), provvedendo in particolare a: disciplinare la proprietà delle reti di trasmissione dell'elettricità e di trasporto del gas garantendo una chiara separazione tra le attività di fornitura e di produzione da un lato e quelle di gestione delle reti dall'altro; assicurare una più efficace vigilanza da parte di autorità nazionali di regolamentazione realmente indipendenti, mediante il rafforzamento e l'armonizzazione delle competenze e dell'indipendenza di tali autorità, così da consentire un accesso effettivo e non discriminatorio alle reti di trasmissione e trasporto; rafforzare la tutela dei consumatori; disciplinare l'accesso di terzi allo stoccaggio del gas e agli impianti di gas naturale liquefatto e stabilire norme concernenti la trasparenza;

in particolare, la direttiva 2009/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 luglio 2009 relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale regola il mercato stesso ed è volta a garantire, tra l'altro: un accesso non discriminatorio alla rete, al fine di creare condizioni di concorrenza uniformi per tutte le imprese del settore del gas naturale stabilite nell'Unione; la separazione effettiva delle reti dalle attività di produzione e fornitura, al fine di eliminare le discriminazioni non solo nella gestione della rete, ma anche negli incentivi che hanno le imprese verticalmente integrate ad investire in misura adeguata nelle proprie reti; che il proprietario della rete non possa fissare tariffe in regime di monopolio. All'uopo, la direttiva sottolinea l'opportunità di adottare misure per garantire tariffe trasparenti e non discriminatorie per l'accesso al trasporto e che siano applicabili a tutti gli utenti in modo non discriminatorio. Secondo la direttiva le autorità nazionali di regolamentazione dovrebbero svolgere un ruolo attivo per garantire che le tariffe di bilanciamento siano non discriminatorie e rispecchino i costi. Le autorità nazionali di regolamentazione dovrebbero poter fissare esse stesse o approvare le tariffe, o le metodologie di calcolo delle tariffe, sulla base di una proposta del gestore del sistema di trasporto, del gestore del sistema di distribuzione o del gestore del sistema del GNL (gas naturale liquefatto), oppure sulla base di una proposta concordata tra detti gestori e gli utenti della rete;

l'articolo 36 della direttiva 2009/73/CE, come recepito dall'articolo 33 del decreto legislativo n. 93 del 2011, ha riformato la disciplina dell'esenzione di nuove infrastrutture del sistema gas dal cosiddetto principio del *third party access* (TPA) prevista dall'articolo 1, comma 17, della legge n. 239 del 2004, confermando la competenza del Ministero dello sviluppo economico a concedere l'esenzione dopo aver acquisito il parere dell'Autorità. Il principio di esenzione per le nuove importanti infrastrutture del sistema gas, tra cui i gasdotti di interconnessione tra Stati membri, ha lo scopo di incoraggiare gli investimenti nella realizzazione di nuove grandi infrastrutture, assicurando al tempo stesso il corretto funzionamento del mercato interno del gas naturale;

ai sensi dell'art. 36, punto 1, della direttiva 2009/73/CE, per il rilascio dell'esenzione devono essere rispettate le seguenti condizioni: "a) l'investimento deve rafforzare la concorrenza nella fornitura di gas e la sicurezza degli approvvigionamenti; b) il livello del rischio connesso all'investimento deve essere

tale che l'investimento non verrebbe effettuato senza la concessione di una deroga; c) l'infrastruttura deve essere di proprietà di una persona fisica o giuridica, separata quanto meno sotto il profilo della forma giuridica dai gestori dei sistemi nei cui sistemi tale infrastruttura sarà creata; d) gli oneri devono essere riscossi presso gli utenti di tale infrastrutture, e e) la deroga non deve pregiudicare la concorrenza o l'efficace funzionamento del mercato interno del gas o l'efficiente funzionamento del sistema regolato a cui l'infrastruttura è collegata";

al fine di facilitare la realizzazione del progetto relativo alla realizzazione dell'infrastruttura strategica per trasportare gas naturale dai giacimenti dell'area del Caspio, nella specie dal giacimento azero di Shah Deniz II, verso l'Europa, la società Trans Adriatic pipeline (TAP AG), con lettera del 2 settembre 2011, ha presentato al Ministero dello sviluppo economico istanza di esenzione dal *third party access*; in particolare, l'istanza includeva una richiesta di esenzione, per un periodo di 25 anni, decorrente dalla data di entrata in esercizio del gasdotto: dall'obbligo di TPA (articolo 32 della direttiva 2009/73/CE); dalle tariffe regolate (articoli 41, commi 6, 8, e 10, della direttiva 2009/73/CE); dagli obblighi di separazione proprietaria (articolo 9); dagli obblighi di cui al regolamento (CE) n. 715/2009 (con l'eccezione dell'articolo 19, comma 4);

l'AEEG (Autorità per l'energia elettrica e il gas), con deliberazione 78/2013/R/gas, ha adottato la "joint opinion", recante il parere ai fini del rilascio della decisione formale di esenzione, da parte delle autorità competenti;

con decreto 13 marzo 2013, il Ministero ha adottato il provvedimento di esenzione che richiama integralmente la joint opinion;

il 13 marzo 2013, il decreto di esenzione è stato notificato dal Ministero alla Commissione europea, ai sensi dell'art. 36, punto 8, della direttiva 2009/73/CE;

in data 16 maggio 2013, la Commissione europea ha assunto, ai sensi dell'art. 36, punto 9, della direttiva 2009/73/CE, la decisione C (2013) 2949 final in merito all'esenzione notificata, recante "Exemption of the Trans Adriatic Pipeline from the requirements on third party access, tariff regulation and ownership unbundling laid down in articles 9, 32, 41 (6), 41 (8) and 42 (10) of Directive 2009/73/EC";

la deroga prevista dalla decisione per il consorzio TAP AG stabilisce che la capacità dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni (esenzione dal TPA), e pertanto essi potranno allocare la capacità di trasporto nel lungo periodo. Ai sensi della deroga, sono altresì esentati dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione. Il corrispettivo per il trasporto sarà stabilito dal consorzio TAP, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità, applicando il TAP *tariffcode*;

con decreto del 25 giugno 2013, il Ministero ha recepito le integrazioni e modifiche contenute nella decisione della Commissione europea del 16 maggio 2013 che richiama integralmente la final joint opinion;

considerato, inoltre, che:

l'art. 36, punto 9, ultimo periodo della direttiva 2009/73/CE stabilisce che "L'approvazione da parte della Commissione di una decisione di deroga perde effetto due anni dopo la sua adozione qualora, alla scadenza di tale termine, la costruzione dell'infrastruttura non sia ancora iniziata, e cinque anni dopo la sua adozione qualora, alla scadenza di tale termine, l'infrastruttura non sia ancora operativa, a meno che la Commissione non decida che il ritardo è dovuto a gravi ostacoli che esulano dal controllo della persona cui la deroga è stata concessa";

nonostante ciò, l'articolo 11 della decisione C(2013) 2949 della Commissione prevede che la decisione di esenzione perda effetto 3 anni dopo la sua adozione qualora, alla scadenza di tale termine, la costruzione dell'infrastruttura non sia ancora iniziata e 6 anni dopo la sua adozione qualora, entro il medesimo termine, l'infrastruttura non sia ancora operativa, a meno che la Commissione non decida che il ritardo sia dovuto a gravi ostacoli che esulano dal controllo del soggetto a cui la deroga è stata concessa;

la Commissione ha quindi previsto un'estensione dei termini di validità della deroga già al momento del suo rilascio, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 36, punto 9, della direttiva 2009/73/CE che prevede la possibilità di estendere la validità della decisione solo successivamente al suo rilascio, qualora dovessero rilevarsi ostacoli che esulano dal controllo del soggetto, tali da produrre ritardi nell'avvio della costruzione dell'infrastruttura o nella sua entrata in esercizio;

secondo quanto affermato nei paragrafi 43 e seguenti del punto 4.1 della decisione C(2013) 2949, l'inizio della costruzione dell'infrastruttura e della sua operatività commerciale non dipendono da TAP AG. In particolare, si legge che l'inizio dell'operatività di TAP dipende dalla data di prima consegna del gas da parte del consorzio SD (che potrebbe avvenire a partire dal 1° gennaio 2019 e cioè molto più di 5 anni dopo l'adozione della decisione) e che sono altresì fuori dal controllo di TAP le decisioni in merito alle modalità attraverso le quali verrà assicurato il trasporto del gas del consorzio SD attraverso il territorio turco. TAP AG comunicava quindi alla Commissione che l'entrata in esercizio dell'infrastruttura è prevista per il 2019, contrariamente a quanto comunicato in sede di istanza di esenzione in cui si dichiarava che l'infrastruttura sarebbe stata operativa già nel 2017, chiedendo alla Commissione la necessaria flessibilità al fine di permettere che la decisione di deroga non perdesse i suoi effetti automaticamente sulla base dei termini dettati dall'articolo 36, punto 9, della direttiva 2009/73/CE;

pertanto, la Commissione ha deciso di considerare gli ostacoli che esulano dal controllo di TAP già in fase di rilascio della deroga, contrariamente a quanto previsto dalla direttiva che dispone una proroga dei termini solo successivamente al rilascio della deroga sulla base della dimostrazione da parte del soggetto interessato che i ritardi non sono allo stesso riconducibili;

considerato, altresì, che:

in particolare, risulterebbe non giustificabile l'estensione del termine (dal 2015 al 2016) riferito all'inizio dei lavori di costruzione del gasdotto previsto dalla decisione C(2013) 2949, poiché una simile proroga non avrebbe consentito al gasdotto di entrare in esercizio entro il 2019 (data di prima consegna del gas da parte del consorzio SD) in considerazione delle tempistiche necessarie alla realizzazione dell'infrastruttura;

la suddetta osservazione risulta in linea con quanto espresso dalla stessa Commissione in data 17 marzo 2015 con la successiva decisione di proroga del periodo di validità della decisione di deroga, nella quale è stato condiviso il parere delle autorità interessate di estendere il termine ultimo entro cui il gasdotto deve entrare in esercizio fino al 31 dicembre 2020 (vista la comunicazione del consorzio SD che prevede la prima consegna del gas nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2020), ma non è stata ritenuta giustificabile la necessità di estendere anche il termine relativo all'inizio dei lavori di costruzione dell'infrastruttura (che quindi rimane fermo alla data del 16 maggio 2016), in quanto una simile proroga non consentirebbe al gasdotto di entrare in esercizio entro il 2020, per via delle tempistiche necessarie alla realizzazione dell'infrastruttura di 5 anni, come dichiarato nelle ultime comunicazioni di TAP AG,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno indagare presso le opportune sedi di competenza al fine di chiarire le motivazioni che abbiano indotto la Commissione europea ad estendere i termini di validità della decisione di deroga in modo non conforme a quanto stabilito dall'articolo 36, punto 9, della direttiva 2009/73/CE in favore di TAP AG;

se, accertata l'eventuale violazione del disposto di cui all'art. 36, punto 9, da parte della Commissione europea con la decisione C(2013) 2949 del 16 maggio 2013, non ritenga necessario adoperarsi presso le competenti sedi affinché si revochi ogni efficacia alla decisione stessa e, per l'effetto, si dichiari TAP AG decaduta dalle deroghe a suo tempo concesse, al fine dell'esenzione dal TPA.

(4-06839)

[TOSATO](#) - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

più di 3.000 docenti tra quelli assegnati per quest'anno al Veneto, provenienti da altre zone d'Italia, hanno fatto ritorno nelle regioni d'origine, in alcuni casi in modo definitivo, in altri con assegnazioni

provvisorie legate a permessi per malattia, con provvedimenti *ex legge* n. 104 del 1992 (familiare con disabilità), per avvicinamento a figli minori; con il risultato che il Veneto, ma il fenomeno è comune a molte altre regioni, ha avuto una carenza di insegnanti all'inizio dell'anno scolastico e molti presidi sono stati costretti a ricorrere a numerosi supplenti;

per spiegare meglio la situazione esasperante per studenti, famiglie e scuole, basta portare alcuni esempi verificatisi sul territorio. Alla scuola elementare "Giulio Cesare" di Mestre la preside è stata costretta a nominare 7 diverse supplenti in 3 mesi per lo stesso posto perché l'insegnante titolare ha preso diversi periodi di malattia, rientrava per pochi giorni e ad ogni rientro la supplente in carica veniva licenziata, salvo poi doverne cercare un'altra quando l'insegnante titolare tornava in malattia;

la conseguenza è stata che 25 bambini, nell'età in cui si imparano i fondamenti di tutte le discipline, hanno cambiato 7 insegnanti in 3 mesi. Questo è accaduto con quasi tutti i docenti che erano stati trasferiti nella scuola da altre regioni;

stessa situazione anche all'alberghiero "Musatti" di Dolo: lì su 11 docenti arrivati solo 2 sono rimasti, gli altri hanno chiesto assegnazioni provvisorie altrove o sono rimasti a casa in malattia;

secondo i dati diffusi dal *dossier* di "Tuttoscuola" in Italia sono stati 207.000 i docenti trasferiti nel 2016. Di questi 72.000 sono stati assegnati ad ambiti territoriali distanti. Il 74 per cento di loro proviene dal Sud. Tuttoscuola stima che il 40-45 per cento di loro, 55-60.000 insegnanti in tutta Italia, abbia lasciato le cattedre al Centro-Nord per tornare a casa, creando così la necessità di nuove supplenze;

i conti del Veneto per le supplenze richieste dopo l'inizio dell'anno (e dunque provenienti al 99 per cento da posti liberati) parlano di ben 4.769 supplenze per il 2016, di cui 2.782 normali, 1.987 per sostegno;

il problema è sorto dal fatto che non c'è stata corrispondenza tra i posti, che erano in prevalenza al Nord, e gli insegnanti che erano in prevalenza al Sud. Le persone per avere un posto fisso hanno accettato, poi chi ha potuto è tornato indietro. L'errore a monte è stato estendere a tutta Italia le assunzioni, ma se c'è la possibilità di scegliere se rimanere a 1.000 chilometri di distanza o di tornare a casa chiunque farebbe la stessa cosa. Una situazione insostenibile questa, che potrà solo aggravarsi con la decisione assunta in questi giorni dal Ministro in indirizzo della cancellazione dell'obbligo di rimanere 3 anni nella stessa regione dopo l'assunzione,

si chiede di sapere:

quali soluzioni intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di impedire situazioni come quelle descritte, che colpiscono pesantemente sia gli alunni e il loro diritto all'apprendimento, sia i docenti costretti per svolgere il loro lavoro ad allontanarsi anche migliaia di chilometri dalle proprie zone di appartenenza, a tutto discapito della propria vita privata e della qualità dell'insegnamento che offrono ai nostri figli;

se intenda considerare, per i prossimi concorsi che verranno banditi a livello nazionale, una gestione delle graduatorie a livello regionale, per evitare che si verifichino nuovamente tali problematiche.

(4-06840)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel comune di Civitavecchia (Roma) è stato avviato il cantiere per la costruzione di un forno crematorio, nel cimitero comunale, per la cremazione fino a 5.000 salme all'anno;

la Giunta comunale ha espresso parere favorevole alla costruzione in *project financing* dell'impianto, nonostante l'opposizione dei comitati dei cittadini e di varie associazioni di categoria;

il forno crematorio è di tipo industriale e la sua realizzazione aggiungerebbe emissioni inquinanti in una zona già satura dalle emissioni di impianti industriali inquinanti e dalle attività portuali, con notevoli conseguenze negative per la salute dei residenti di Civitavecchia, città già nota per la comprovata alta incidenza di tumori;

infatti l'impianto si pone in contraddizione con la delibera del Comune di Civitavecchia del 30 ottobre 2013, contraria ad ogni altra forma di combustione aggiuntiva alle fonti esistenti;

il forno crematorio non si limiterebbe alle esigue esigenze cittadine, condizione accettabile, ma sarebbe destinato a servire un vasto comprensorio provinciale fino a Roma; attualmente non esiste una normativa specifica ambientale sui forni crematori per cui è impossibile un oggettivo riscontro in termini tecnici delle quantità di emissioni inquinanti e quindi una consona autorizzazione ambientale; in mancanza di una legge regionale, tale attività si paragona agli inceneritori di rifiuti nell'ambito della normativa nazionale; il sindaco, nonostante le richieste consistenti dei cittadini per l'indizione di un *referendum* atto alla democratica scelta di questi ultimi su un tema così importante per la città, si è appellato, per uscire dall'*empasse* di una decisione già presa senza il parere dei cittadini, ad una commissione tecnica speciale comunale che ha bocciato categoricamente il *referendum* con la motivazione che non si potrebbe bloccare il progetto per lavori già iniziati e che l'eventuale blocco avrebbe avuto riscontri negativi sulle casse del Comune; tali motivazioni non solo sono opinabili ai fini dell'applicazione democratica di uno strumento come il *referendum*, ma non tengono nemmeno conto dei risvolti ambientali della realizzazione dell'opera; per comprovare la contrarietà dei cittadini e l'ambiguità con cui è stata condotta l'approvazione del progetto, si rileva che in sede di Consiglio metropolitano di Roma, in data 13 gennaio 2017, è stata approvata a maggioranza, escluso il gruppo 5 Stelle, una mozione per l'annullamento della conferenza dei servizi e del rilascio dell'autorizzazione unica ambientale, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze per la tutela dell'ambiente, e anche in considerazione degli studi effettuati per l'individuazione dello stato dell'ambiente sul territorio delle regioni ai fini dell'attuazione del piano strategico degli impianti di incenerimento di cui all'articolo 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n.133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, non intenda interessarsi della questione della realizzazione del forno crematorio nel cimitero comunale di Civitavecchia, per garantire condizioni ambientali accettabili agli abitanti.

(4-06841)

[DE POLI](#) - *Al Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno* - Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 2017 è stata pubblicata la graduatoria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 dicembre 2016 relativo ai progetti presentati a seguito del "Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", bandito con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 maggio 2016;

trattasi del meglio noto "bando periferie", promosso dal Governo in attuazione della previsione normativa di cui alla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), articolo 1, commi da 974 a 978, con il quale si è dato avvio al "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e di sicurezza delle periferie" attraverso l'istituzione di un apposito fondo, capace di una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro per l'anno 2016;

al 30 agosto 2016, data di scadenza prevista dalla procedura di cui al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 maggio 2016, risultavano pervenuti 120 progetti da parte degli enti proponenti abilitati per un importo complessivo richiesto di circa 2,1 miliardi di euro e che, stante la dotazione finanziaria limitata a 500 milioni di euro per l'anno 2016, solo i primi 24 progetti hanno trovato possibilità di accoglimento;

la legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di bilancio per il 2017), articolo 1, commi 140 e 141, ha previsto che con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) venissero destinate ulteriori risorse a valere su quelle disponibili del "Fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo di programmazione 2014-2020", al fine di garantire il completo finanziamento dei progetti selezionati nell'ambito del Programma straordinario;

il Comune di Padova ha presentato un complesso di progetti ed iniziative di rilievo strutturale con un forte impatto sociale e turistico-culturale finalizzati al restauro del castello dei Carraresi e degli 11

chilometri delle mura cinquecentesche, per un importo complessivo di oltre 17,9 milioni di euro, classificandosi al 107° posto della citata graduatoria pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*; per la città di Padova, essendo tra le più importanti mete turistiche nazionali, contare sulla disponibilità di tali risorse costituirebbe un'importante occasione di sviluppo; il Ministro in indirizzo ha recentemente e pubblicamente assicurato che con gli ulteriori 1,6 miliardi di euro stanziati con la legge di bilancio per il 2017 saranno finanziati tutti i progetti presentati e validati con il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 dicembre 2016, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi perché venga data massima accelerazione all'*iter* di approvazione della delibera CIPE, in quanto funzionale a dare seguito al "Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie" e, in modo particolare, ai progetti presentati dal Comune di Padova che hanno un forte impatto dal punto di vista sia sociale che turistico-culturale.

(4-06842)

[SANTANGELO](#), [MORONESE](#), [BUCCARELLA](#), [GIARRUSSO](#), [DONNO](#), [PUGLIA](#), [MORRA](#), [LUCIDI](#), [MARTON](#), [CRIMI](#), [BERTOROTTA](#), [MANGILI](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nelle ultime settimane molte regioni d'Italia sono state interessate dall'eccezionale diminuzione delle temperature dovute alle abbondanti nevicate che, pur essendo state previste dagli esperti meteorologi, hanno causato diverse criticità e disagi, segnalati da molti cittadini, tra i quali l'impraticabilità di molte strade statali e non, nonché i gravi disservizi riscontrati nei giorni scorsi lungo diverse linee ferroviarie, con decine di passeggeri costretti ad aspettare i treni al freddo;

da alcuni anni, si assiste ad un vero e proprio piano di smantellamento del sistema ferroviario regionale, che riguarda non solo la soppressione di tratte, ma anche la chiusura di numerose stazioni ferroviarie e la soppressione di alcuni servizi essenziali;

tratte soppresse, treni in ritardo, sale d'attesa chiuse sono i segni più evidenti del degrado in cui versa il sistema dei trasporti ferroviari della Sicilia. Già in passato è stata richiamata l'attenzione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti su RFI (Rete ferroviaria italiana) con alcuni atti di sindacato ispettivo relativamente all'insopportabile e drammatica condizione in cui versa il sistema ferroviario siciliano;

a Mazara del Vallo (Trapani) si verifica ormai da circa 2 anni un fatto increscioso presso un luogo di accesso pubblico quale è la saletta di attesa Trenitalia; ormai puntualmente la stessa viene giornalmente chiusa, a parere degli interroganti arbitrariamente, alle ore 20,30 circa, creando parecchi disagi ai pendolari, in quanto costretti ad aspettare fuori, al freddo, al vento, al gelo ed alla pioggia gli ultimi 2 treni (n. 26651 e n. 26648), in arrivo da Piraineto (frazione del Comune di Carini) a Mazara Del Vallo alle ore 21,12 (in costante ritardo di almeno 20 minuti) e il treno che arriva da Trapani e transita a Mazara del Vallo alle ore 21,33;

i passeggeri che arrivano in stazione, dopo le ore 20,30, e quindi impossibilitati a fare il biglietto presso la macchinetta automatica, che si trova all'interno della suddetta saletta, quando salgono sul treno e chiedono al capotreno di poter acquistare il biglietto, vengono sanzionati con una maggiorazione sull'acquisto dello stesso, malgrado abbiano subito un disservizio, a causa della saletta chiusa;

considerato che:

molti utenti della tratta ferroviaria in transito dalla stazione di Mazara del Vallo hanno denunciato di essere stati invitati ad uscire dalla sala d'attesa al momento della chiusura, quindi obbligati ad attendere al freddo l'arrivo dei treni;

a parere degli interroganti sarebbe stato di buon senso non far aspettare i treni ai pendolari in luoghi esposti a temperature troppo basse, eventualmente anche prolungando l'apertura delle stesse sale d'attesa;

risulta agli interroganti che in passato, sempre per ottemperare alla puntuale chiusura della suddetta saletta, un ragazzo che si era rifiutato di uscire dalla stessa sarebbe stato chiuso all'interno e, costretto a

chiamare la volante della locale Polizia di Stato, sarebbe stato fatto uscire soltanto dopo il loro intervento, avvenuto dopo qualche minuto;

da notizie assunte dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, la gestione dei servizi e dei locali della stazione ferroviaria di Mazara del Vallo avrebbe più gestori e pertanto, in alcuni casi, si potrebbe configurare una interruzione di pubblico servizio con la non fruibilità della biglietteria automatica, posta all'interno della sala d'attesa;

ogni Regione ha una propria carta dei servizi che elenca una serie di stazioni definite "svantaggiate", nelle quali, non essendo possibile acquistare il biglietto, il passeggero può mettersi in regola, rintracciando il controllore e comprando il *ticket* in vettura con un supplemento di 6 euro;

come riportato nella pagina *online* di "Yahoo- Finanza" dell'8 ottobre 2012, nell'articolo intitolato "In treno senza biglietto: una sentenza a difesa dei consumatori", si apprende che, a seguito di quest'ultima, Trenitalia non può multare chi sale in una stazione con biglietteria chiusa e senza emittitrici attive, indipendentemente dal fatto che la sede di partenza sia o non sia inserita negli elenchi delle stazioni svantaggiate;

risulta agli interroganti che ad oggi, nonostante la suddetta sentenza, Trenitalia continui ad applicare le sanzioni descritte agli utenti impossibilitati ad acquistare il biglietto, dopo le ore 20,30 presso la stazione di Mazara del Vallo:

molti pendolari fruitori di Trenitalia da Campobello di Mazara per Trapani continuano a lamentare disagi e disservizi, legati alla vetustà dei treni, o circa la sicurezza dei passaggi a livello segnalati con la precedente interrogazione 3-03044 del 20 luglio 2016,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se intenda verificare, nei limiti delle proprie competenze, per quali motivi non sia stato garantito il servizio di apertura al pubblico della sala d'attesa della stazione ferroviaria di Mazara del Vallo, anche alla luce delle particolari condizioni atmosferiche di quest'ultimo periodo invernale;

se la stazione di Mazara del Vallo rientri negli elenchi delle stazioni "svantaggiate" e, ed eventualmente, se sia legittimo che il controllore del treno in transito da Mazara del Vallo applichi la maggiorazione del biglietto o eventuali sanzioni, vista anche la suddetta sentenza riportata nell'articolo pubblicato da "Yahoo- Finanza".

(4-06843)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2a Commissione permanente(Giustizia):

3-03399, del senatore Di Biagio ed altri, su un caso di sottrazione internazionale di minori;

6ª Commissione permanente(Finanze e tesoro):

3-03400, del senatore Vacciano ed altri, sulla cessione di quote eccedenti il 3 per cento da parte degli azionisti della Banca d'Italia;

9a Commissione permanente(Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03398, della senatrice Fattori ed altri, sui ritardi nell'applicazione delle misure in favore del settore zootecnico nei territori colpiti dal sisma del 2016;

10a Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):

3-03395, del senatore Piccoli ed altri, sull'elaborazione della nuova strategia energetica nazionale.

12ª Commissione permanente(Igiene e sanità):

3-03402, della senatrice Simeoni ed altri, sulla stabilizzazione del personale precario della ASL di Latina.

